QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI'
26 Gennaio 1955
Anno XI - Num. 22
L. 25 (sped. in abb. postale)

Le pregiudiziali del piano Vanoni

L'on. Vanoni, come è noto, ha redatto uno schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia pel decennio 1954-64, schema che ha avuti l'approvazione del Consiglio dei ministri e gli applausi dell'assemblea dell'O.E.C.E. Formulo il più vivo augurio che l'approvazione dei suoi colleghi e gli applausi dell'O.E.C.E. si mutino in intensa collaborazione. Chiunque conosca esattamente la situazione odierna dell'Italia sa che bisogna trovare un rimedio efficace ed atto a migliorarla radicalmente, pena le più impensate sorprese. Per parte mia in queste colonne non ho mancato di richiamare l'attenzione sui pericoli che incombono sulla nostra struttura economica e sulle logiche conseguenze nella politica interna.

Si tratta, dice l'on. Vanoni in un'intervista, di dare lavoro nei prossimi dieci anni a quattro milioni di persone, valorizzando il fattore lavoro, incorporando nel prodotto il massimo possibile di lavoro, il meno possibile di altre cose. Quelli che hanno collaborato con lui, gli estensori della relazione, sono fra i più noti e più valenti studiosi: le loro osservazioni hanno perciò sempre un grande valore. Il piano è decennale, cioè dal 1954 al 1964. Non so per quale lontana e sottile analogia il decennio mi ricorda le parole colle quali Bismarck si dimostrava recisamente contrario all'idea di una guerra preventiva. Non si possono mai prevedere, diceva, con abbastanza sicurezza le vie della Divina Provvidenza: coll'andare del tempo si svolgono eventi imprevedibili che impediscono una guerra che si credeva fatale. L'on. Vanoni è un democristiano convinto, non vuole perciò sostituirsi troppo ai grandi attributi della Divina Provvidenza; e non ha respinto le osservazioni dei suoi collaboratori, che suggeriscono il quadriennio colla seguente motivazione: «Tenendo presente che la previsione dell'andamento del risparmio non può essere fatta a lunga scadenza, s'è preferito limitare lo studio al prossimo quadriennio, che si presenta come il periodo nel quale gli investimenti dovrebbero crescere a ritmo più elevato e durante il quale dovranno essere in atto la nuova politica e i nuovi strumenti richiesti dalla realizzazione del programma, ed anche perchè l'opportunità di uno studio ravvicinato vien giustificata con la considerazione che l'azione da intraprendere nel quadriennio si svolge nell'ambito della legislatura in corso, il che permette di intravvedere una maggiore precisazione di obiettivi e di mezzi per raggiungerli».

Quali le pregiudiziali fondamentali che i relatori pongono perchè il piano funzioni? «La riuscita è legata alla possibilità di intensificazione, in una situazione di moneta stabile, che rimane sempre il presupposto fondamentale di tutto il programma, la formazione del risparmio». Qui è bene intenderci, e sono certo che cogli estensori della relazione ci intendiamo subito. Che cosa si intende per *moneta stabile*? Ho spiegato spesse volte su queste colonne quale ne è il suo contenuto, e recentemente lo ha detto l'on. Pella: «moneta stabile è quella che conserva la stessa capacità di acquisto». In questa definizione sono d'accordo gli economisti e anche le massaie. Ma l'on. Pella non ne trae una logica applicazione quando molto candidamente aggiunge «che ogni qual volta si emette un prestito si contrae un grave impegno morale col mondo dei risparmiatori, quello di rimborsarlo a scadenza in moneta avente la stessa capacità di acquisto». In attesa che l'on. Pella, quando sarà nuovamente ministro del Tesoro, prenda impegno innanzi al Parlamento di restituire alla scadenza i quattromila miliardi di debito pubblico (a tanto è cresciuto il debito), è meglio continuare ad intenderci coi valorosi estensori del piano: *moneta stabile è quella che conserva la stessa capacità di acquisto*. Purtroppo in questi ultimi anni la moneta ha perduto assai questa preziosa sua qualità e la causa è nota. Il debito pubblico, come ho detto, ha sorpassato 4000 miliardi, con un aumento in un anno di 422 miliardi e 165 milioni: lo sbilancio commerciale in undici mesi ha toccato circa 500 miliardi, il *deficit* del bilancio ogni anno supera i 300 miliardi, si è aggravato il debito verso l'U.E.O. Perchè la moneta possa conservare per un quadriennio la stessa capacità di acquisto di oggi, occorre provvedere alla situazione finanziaria, e lo si può, purchè non manchi nè l'energia nè la capacità. I mezzi ci sono e non mezzi rivoluzionari. Basta copiare, come ho già detto altre volte, quello che si è fatto con fortuna in Inghilterra. Quattrocento miliardi si possono ricavare rimanendo ancora per 1600 miliardi al di sotto della fiscalità inglese. Il metodo seguito finora di inseguire sempre sullo stesso corpo darà a non lunga scadenza amari frutti pel fisco. Anche recentemente i provvedimenti Vanoni che mirano, molto giustamente in teoria, a colpire gli evasori, nella realtà colpiscono il medio ceto: i grandi evasori sorridono e ridono; hanno cento mezzi per evadere, lo ha affermato proprio lo stesso on. Vanoni. Ma le medie industrie non ne hanno uno.

Non dubito che il creatore del piano penserà alla sua creatura e provvederà ad assicurarne la riuscita per la parte italiana. E la O.E.C.E. deve dare un massiccio contenuto ai suoi applausi. Per il quadriennio occorrono molti, anzi moltissimi aiuti dall'estero, aiuti che hanno duplice efficacia, portano un notevole contributo all'assetto della nostra finanza, aprono crediti per gli investimenti ed in conseguenza aiutano a risolvere il difficile problema del disavanzo della nostra bilancia commerciale. Alcuni non sono convinti che possono tornare utili gli aiuti finanziari esteri. E' un errore: basta ricordare quel che è accaduto in Italia durante la fine del secolo decimonono e il principio del ventesimo. I grandi servizi pubblici non sono stati creati per generazione spontanea; i tramway nel 1870 erano rappresentati da una sgangherata vettura trainata da un solo cavallo stanco che percorreva con qualche stento il percorso via Nizza-piazza Castello. Venne il capitale belga: immediata trasformazione, vetture nuove e due cavalli abbastanza veloci; il gas è stato introdotto in Italia dal capitale inglese e francese; le grosse banche del capitale tedesco fiorirono finchè i dirigenti non caddero nell'anfibio, banca-industria.

Se dei 25 mila miliardi che occorrono per lo svolgimento del piano una grande parte sarà data dal capitale estero, ben venga. Gli impianti saranno costruiti saldamente sul nostro terreno, e nessuno potrà asportarli: basta aprire gli occhi e fare dei contratti che garantiscano i nostri interessi.

Altri problemi, la cui risoluzione forma altra pregiudiziale per la buona riuscita del piano, sono accennati nella relazione: «Il contenimento dello sviluppo dei consumi pone problemi di non facile soluzione appena si rifletta sulla enorme varietà dei tipi di redditi formanti il potere di acquisto nelle mani del consumatore. A contenere ed evitare una pressione inflazionistica che comprometterebbe tutto lo sviluppo del programma sarà pertanto indispensabile mettere in azione adeguati strumenti fiscali e di politica salariale e di politica economica generale, in mancanza dei quali diverrebbe impossibile la realizzazione del programma». E inoltre «Disfunzioni nell'applicazione delle direttive di politica economica e nell'apparato fiscale, esistenza di tipi di reddito oggi difficilmente perseguibili, esistenza di categorie di bassissimo reddito, alle quali è difficile negare miglioramenti e in generale tutti gli attriti inevitabili nel passaggio da uno schema di studio ad una realizzazione concreta, sono tutti elementi che conducono a conchiudere che, pur operando con ogni avvertenza nella fase esecutiva del programma, la sua realizzazione non potrà essere conseguita senza gravi difficoltà». E se tutte queste difficoltà saranno felicemente superate, formulo il più vivo augurio che si eviti ad ogni costo di creare una più grande I.R.I. E' un errore credere che iniziativa privata e dirigismo statale possano svilupparsi su due binari paralleli senza mai incontrarsi. La realtà d'ogni giorno dimostra che spesse volte vi sono scontri e disastri. Il sistema ibrido è il più dannoso per un serio sviluppo dell'economia: la pianificazione e l'iniziativa privata hanno ciascuna vantaggi e svantaggi. L'ibridismo accumula, non i vantaggi, ma gli svantaggi dell'una e dell'altra. Chi ha finora trovato una ragionevole soluzione dell'I.R.I.? Si sono nominate commissioni, si sono scritte relazioni di maggioranza e di minoranza; si è proposto di affidarne la sorveglianza al Consiglio dei ministri, ridotto poi a tre o quattro ministri, l'Einaudi ad uno solo, al ministro del Bilancio, certamente non per indicare il meglio, ma per evitare il peggio. E' la contraddizione che noi consente, ed essa impedirà sempre una ragionevole soluzione. Si imporrà certamente come partito migliore il mantenimento dello *statu quo*. Può immaginare il lettore un'industria, o un gruppo di industrie affidate a uno o più ministri parlamentari, che mutano sovente e non hanno il tempo di occuparsene chiamati da altri doveri ed altri perditempo ed aggiungiamo anche senza la necessaria competenza? Gli industriali degni di questo nome dedicano gran parte del giorno alle loro industrie le quali, anche le migliori, andrebbero in rovina se avessero l'onore di essere dirette o sorvegliate dal Consiglio dei ministri o da uno o due ministri.

Si sciuperebbe all'inizio quel piano a cui tutti auguriamo una buona e sollecita riuscita, riconoscenti all'ideatore on. Vanoni e ai suoi valenti collaboratori, perchè, sia pure colle insite «aspre difficoltà» hanno dato al paese una viva speranza.

a. f.

Le sanzioni per gli incidenti a Montecitorio provocati dai missini

La Camera sospende per tre giorni i deputati De Marzio e Giuliana Nenni

Il presidente Gronchi deplora l'atteggiamento del rappresentante del MSI - La censura semplice al comunista Cianca che aveva tentato di scagliare un calamaio - I missini decidono di abbandonare le sedute per tre giorni

Roma, 25 gennaio.

Il deputato missino Ernesto De Marzio è stato censurato e sospeso per tre giorni dai lavori della Camera; uguale sanzione è stata adottata nei confronti della deputata socialista Giuliana Nenni, mentre la censura semplice è stata applicata all'on. Cianca (p.c.i.) per aver tentato di afferrare un calamaio e scagliarlo sui parlamentari. Per l'on. Scarpa (p.c.i.) che aveva tentato di svellere un microfono verrà predisposto un supplemento di istruttoria.

La sentenza è stata pronunciata questo pomeriggio dall'on. Gronchi dinanzi all'Assemblea di Montecitorio, ed i motivi sono noti: l'on. De Marzio offese sabato mattina il vice-presidente on. D'Onofrio e l'istituto parlamentare, rifiutando il suo turno di oratore per protestare contro l'azione persecutoria che il comunista D'Onofrio, già fuoruscito in Russia, avrebbe svolto contro i prigionieri di guerra italiani nei campi sovietici; l'on. Giuliana Nenni, nel trambusto che ne seguì fra destre e sinistre in urto nell'emiciclo, colpì con uno schiaffo il deputato del M.S.I. Filippo Anfuso.

La seduta odierna era attesa con acuto interesse e l'aula, alle ore 16 in punto, era affollata in ogni settore. Erano ai loro seggi i capi dei partiti, i presidenti dei gruppi parlamentari, parecchi membri del governo; pubblico nelle tribune e giornalisti nei settori della stampa. I due principali «imputati», l'on. De Marzio e l'on. Giuliana Nenni, sedevano l'uno in mezzo ai colleghi del gruppo missino, l'altra nel seggio immediatamente sottostante a quello del padre, l'on. Pietro Nenni. L'on. D'Onofrio non occupava il seggio riservato ai vice-presidenti, ma se ne stava nell'estremo settore di sinistra in mezzo ai deputati Longo e Audisio. Prevedendosi nuovi tumulti, molto saggiamente la Presidenza aveva rinforzato il servizio dei commessi d'aula, tutti giovanotti di prestante aspetto, disciplinati e seri. Ma tutto, ad onor del Parlamento, si è svolto in una atmosfera correttamente democratica.

Erano le ore 16,10 quando l'on. GRONCHI — schiarendosi frequentemente la gola — ha affrontato lo scabroso argomento. «Il presidente di questa Assemblea — ha detto — si è trovato ancora una volta sabato scorso dinanzi a fatti di innegabile gravità non soltanto per la profonda ripercussione politica all'interno della Camera e nell'opinione pubblica, ma soprattutto per il loro carattere perturbatore della funzionalità parlamentare. Ed io, per quanto in condizioni molto precarie di voce, non ho voluto esimermi dall'onere e dalla responsabilità di proporre le necessarie misure».

Dopo avere affermato che il gesto compiuto dall'on. De Marzio «suona grave offesa alla Presidenza nell'esercizio più alto delle sue funzioni», l'on. Gronchi ha escluso che quel gesto possa essere ridotto alle dimensioni di un fatto personale ed ha riconosciuto il «senso della misura con il quale il vice-presidente in funzione on. D'Onofrio considerò l'opportunità di rimettere le sanzioni da adottare all'Ufficio di presidenza».

Dopo aver severamente giudicato i gravi episodi che seguirono al gesto dell'on. De Marzio («le espressioni usate e scambiate — ha detto Gronchi — sono state così pesanti e volgari che qualsiasi mia deplorazione apparirebbe inadeguata»), il Presidente della Assemblea ha comunicato le sanzioni da lui prese contro i responsabili, esponendone le motivazioni.

«L'on. De Marzio — ha proseguito l'on. Gronchi — ha messo in atto, con evidente premeditazione, un principio che sovverte ogni possibilità di funzionamento di un'Assemblea e, si potrebbe dire, la possibilità di esistere di qualsiasi comunità organizzata». Ricordato che l'on. D'Onofrio sabato mattina esercitava le stesse funzioni del presidente, l'on. Gronchi ha affermato che, «qualunque sia lo stato d'animo, anche il più apprezzabile, qualunque la natura della valutazione morale e politica che possano entrare in questione in un determinato momento, è chiaro che chi è parte di una comunità non può farsi, per così dire, giustizia da sè. Sarebbe la legittimazione della anarchia, la negazione più elementare delle possibilità di vita comune e della funzionalità ordinata sotto la riconosciuta autorità di organi direttivi i quali, se vigilano sull'adempimento dei doveri, tutelano anche i diritti di tutti».

«Per quanto riguarda la deputata Giuliana Nenni — ha soggiunto il presidente — il suo gesto aggressivo è reso più grave, anche se compiuto a seduta sospesa, dalla funzione che la collega riveste quale segretaria di presidenza, funzione a cui è evidentemente connaturato il dovere di collaborare col maggiore scrupolo all'ordine, e non la libertà di rendere più gravi, sia pure per impulso dell'animo, irregolarità di condotta e, peggio, disordini».

Accennato alle responsabilità di altri due deputati («l'on. Cianca nell'afferrare un calamaio, sebbene di dimensioni e di peso non allarmanti; e l'on. Scarpa nel mettere mano ad un microfono, non certo con l'intenzione di servirsene come trasmettitore della sua voce...»), l'on. Gronchi ha proposto alla Camera, per i deputati De Marzio e Giuliana Nenni, la censura con l'interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per giorni tre, e la censura semplice per i deputati comunisti Cianca e Scarpa. Le motivazioni, nei primi due casi, sono queste: «per avere l'on. De Marzio mancato gravemente al rispetto dovuto a chi presiedeva la Assemblea»; «per avere l'on. Giuliana Nenni compiuto un gesto di violenza contro un collega venendo meno, gravemente, ai doveri del suo ufficio».

Pronunziato il giudizio, ha chiesto di parlare, a norma di regolamento, l'on. De Marzio: «Tengo a dichiarare — ha detto il deputato missino — che col mio gesto non ho inteso arrecare offesa alla presidenza. Il mio gesto si è, invece, fondato sulla convinzione che il Parlamento deve interpretare sempre le aspirazioni ed il sentimento dell'opinione pubblica nazionale. E infatti così è stato inteso da larga parte della stampa nazionale. Mi rimetto al voto della Camera nella speranza che non si voglia lasciare solo al mio partito di difendere la dignità nazionale» *(qualche protesta si leva a sinistra insieme ad un diffuso mormorio).*

Scarpa (P.C.I.) ha quindi dichiarato: «Accetto le conclusioni dell'on. Presidente. Debbo, però, far presente che non ho compiuto il gesto attribuitomi e che non sono stato interpellato per questo».

GRONCHI — Per quanto la riguarda, on. Scarpa, debbo ritenere obiettive le circostanze da me acquisite. Mi riserbo tuttavia di approfondirle. Ma, per onestà, non posso accettare la validità delle motivazioni che l'on. De Marzio ha voluto dare al suo gesto, e ciò non soltanto per le considerazioni che ho esposto in principio. Siamo, in questo caso, di fronte ad una questione di carattere politico e morale sollevata contro un deputato membro dell'Ufficio di presidenza sulla base di fatti che non sono di natura parlamentare e che furono resi noti in epoca anteriore all'inizio della precedente legislatura. L'elezione del nostro collega a deputato, la sua convalida senza opposizione, la sua nomina a vice-presidente senza che nessuna eccezione fosse sollevata, sono fatti intervenuti con piena conoscenza degli elementi oggi rievocati, e rendono perciò inammissibile un giudizio nelle forme instaurate dall'on. De Marzio sia attraverso il suo atto che attraverso le giustificazioni offerte; così come rendono improponibile un ugual giudizio di fronte all'Ufficio di presidenza, che non può ergersi a giudice di ciascuno dei suoi membri.

A questo punto l'assemblea è stata chiamata al voto sulla sanzione contro l'on. De Marzio: contro di essa hanno levato la mano l'intero gruppo missino, qualche deputato monarchico ed i democristiani Togni e Faletti. La votazione a carico di Giuliana Nenni ha visto invece contrari i gruppi comunista e socialista. I deputati del M.S.I. si sono astenuti. Approvata è stata anche la censura semplice per il comunista Cianca; per l'on. Scarpa il presidente Gronchi ha disposto una nuova istruttoria.

Conclusa la rapida cerimonia, i deputati missini sono usciti in gruppo dall'aula e hanno fatto sapere che — in segno di solidarietà con il loro collega — per tre giorni non vi rimetteranno piede.

Il vice-presidente comunista

Il deputato comunista Edoardo D'Onofrio, che ricopre a Montecitorio la carica di vice-presidente. I democristiani vorrebbero ora sottoporlo ad un'inchiesta parlamentare.

La d.c. propone un'inchiesta su D'Onofrio e gli italiani nell'URSS

Il vice-presidente della Camera invitato a chiarire la propria posizione davanti ad una commissione parlamentare - Nel frattempo non dovrebbe ricoprire l'alto incarico a Montecitorio - I repubblicani e i socialdemocratici contrari - Il precedente di Giolitti e Misiano

Roma, 25 gennaio.

All'una del pomeriggio — mentre era ancora in corso la riunione dell'Ufficio di Presidenza per l'esame delle sanzioni disciplinari contro De Marzio e Giuliana Nenni che più tardi Gronchi avrebbe proposto all'assemblea — un portavoce della D. C. ha reso noto il comunicato approvato stanotte dai parlamentari democristiani, dopo sette ore di discussione.

Su questo comunicato si sono poi imperniate tutte le discussioni politiche della giornata, appunto nella sua interezza. «Il Gruppo parlamentare democristiano della Camera — vi si dice — premesso che spetta a tutti i deputati assoggettarsi in ogni momento al potere direttivo di chi presiede; premesso che la minoranza parlamentare ha designato a vice-presidente il deputato D'Onofrio in base al potere ad essa conferito dal regolamento di scegliere una parte dei suoi membri nel Consiglio di Presidenza; premesso che i gravi e circostanziati fatti emergenti a carico del deputato D'Onofrio in forza di una sentenza del magistrato non hanno trovato replica in alcuna sede dall'interessato; ritiene che il deputato D'Onofrio, nei confronti del quale pende anche una richiesta di autorizzazione a procedere per attività antinazionale all'estero, sia tenuto a chiarire la propria posizione nei modi previsti dal regolamento e nel frattempo non possa ulteriormente ricoprire l'alto incarico; delibera comunque che i deputati democristiani si facciano promotori di una proposta di inchiesta parlamentare sul comportamento tenuto in Russia da cittadini italiani nei confronti dei nostri prigionieri di guerra detenuti in quei campi di concentramento».

E' un testo, come si vede, notevolmente più duro di quello che aveva preannunciato l'atteggiamento dei deputati del centro-sinistro democristiano, a cominciare da Fanfani, e difatti costoro non hanno nascosto un certo imbarazzo. Qualcuno ha tenuto a sottolineare che si tratta di un «ordine del giorno interno», quasi a sminuirne così l'importanza, qualche altro ha ammesso che nel corso della rielaborazione dell'abbozzo iniziale l'ultima parte è stata aggravata, ed alcuni dirigenti, infine, hanno fatto capire chiaramente che la promessa della proposta di inchiesta parlamentare è stato il «prezzo» che si è dovuto pagare per ottenere l'adesione della destra del partito alla deplorazione del comportamento del deputato missino e alle relative sanzioni. L'obiettivo è stato raggiunto solo parzialmente giacchè due deputati d.c. hanno egualmente votato contro, ma si può presumere che, senza quelle concessioni, la falla sarebbe stata assai maggiore, tanto più che, secondo voci forse interessate, ma comunque indicative di uno stato d'animo, lo stesso Presidente del Consiglio si sarebbe mostrato poco propenso a ritrovare nel comportamento dell'on. De Marzio gli estremi dell'offesa.

Inevitabilmente, comunque, le discussioni e le polemiche si sono polarizzate attorno a queste «concessioni». I punti più importanti che emergono dal comunicato sono praticamente tre: il riconoscimento che a carico di D'Onofrio emergono «gravi e circostanziati fatti in forza di una sentenza della magistratura»; l'invito rivolto allo stesso D'Onofrio a chiarire la propria posizione chiedendo che la Camera, attraverso una commissione, giudichi la fondatezza delle accuse (sono questi «i modi» previsti dal regolamento); l'annuncio che i democristiani prenderanno l'iniziativa per la nomina di una commissione d'inchiesta sul comportamento degli italiani che svolsero propaganda politica fra i prigionieri in Russia.

Il riferimento alla sentenza della magistratura è, per la verità, inesatto: L'attuale vice-presidente della Camera si querelò contro un gruppo di ex-prigionieri che gli avevano rivolto accuse infamanti. La sentenza del presidente, dott. Carpanzano, fece epoca. Essa dichiarava gli accusatori di D'Onofrio non punibili per aver provato i fatti solo in ordine all'addebito di aver sottoposto i prigionieri ad interrogatori politici estenuanti: circa le più gravi accuse (fra cui, specificatamente, quella di «aguzzino») dichiarava che, per non raggiunta la prova dei fatti, non costituisse diffamazione l'averli attribuiti a D'Onofrio perchè gli accusati ne avevano parlato in buona fede e con la sicurezza assoluta che quella fosse la verità. Il P. M. non si appellò, la parte civile non lo poteva e così tutto restò nell'equivoco.

Il secondo punto invita D'Onofrio a chiarire tale equivoco attraverso la richiesta del giurì parlamentare, ed è il punto che è parso più sereno e giustificato. Ma i comunisti, che vedono dovunque manovre politiche ai loro danni, non mostrano alcuna intenzione di rispondere a tale appello. Dichiarano che D'Onofrio nè chiederà la commissione nè si dimetterà dalla vice-presidenza, che non gli interessa cosa l'opinione pubblica possa pensare di loro, e che, insomma, poichè hanno diritto ad un rappresentante nell'Ufficio di Presidenza, D'Onofrio è per loro il miglior vice-presidente possibile.

La situazione è spiacevole, ma cercare di forzarla sarebbe pericoloso. A proposito è stato ricordato quest'oggi quanto Giolitti ebbe a dichiarare sul «caso Misiano»: «Non è possibile la libertà in un Paese se si disprezza il fondamento della legalità. La legge ordina che chi è proclamato eletto entri in quest'aula. Egli deve entrare». A termine di legge neppure se venisse approvata l'inchiesta sui prigionieri in Russia e questa accertasse responsabilità a carico di D'Onofrio, la sua posizione potrebbe cambiare. La portata della richiesta democristiana quindi può essere soltanto politica; ed è proprio su questa portata politica che si sono intrecciate le più accese discussioni.

«E' chiaro — hanno osservato i repubblicani — che una richiesta del genere sarebbe completa soltanto se si chiedesse contemporaneamente una inchiesta per i campi di prigionieri della Repubblica di Salò e dei campi di concentramento in Germania e degli errori che vi successero e sul contegno dei fiduciari fascisti. Vogliamo riaprire queste pagine del peggiore periodo della nostra storia? Facciamo pure, ma con la coscienza esatta dei pericoli che affronteremo».

E ancor più vivacemente i socialdemocratici scriveranno domattina sul loro giornale che i democristiani, volendo raggiungere un compromesso, hanno finito, invece, per toccare gravi principi e confondere ulteriormente il loro indirizzo politico. Prestarsi a discutere la posizione personale di D'Onofrio equivarrebbe a condividere l'atteggiamento dell'estrema destra e favorire il suo gioco. Ragione per cui — conclude il quotidiano socialdemocratico — speriamo che la concessione fatta alla destra del gruppo d.c. resti una concessione puramente cartacea, che l'episodio sia chiuso, e le velleità dei reazionari soffocate».

Si può presumere che pressioni analoghe si eserciteranno anche all'interno del gruppo democristiano, ed al momento quindi sarebbe vano cercare di prevedere gli sviluppi che potrà avere la preannunciata proposta d'inchiesta. Essa sarà presentata al più presto, poichè esiste un impegno pubblico in tal senso. Poi potrà essere messa subito in discussione o dormire per anni nei cassetti: il destino delle proposte di legge è molto vario. In questo caso è evidente che il caso D'Onofrio è legato agli sviluppi generali della situazione politica, alle capacità di successo della «lotta su due fronti» del centro ed a quelle della «apertura a destra». Tra i colloqui del Presidente del Consiglio ve n'è stato in serata uno con Fanfani. Ed è probabile che si sia parlato anche di questo.

Enzo Forcella

Zuffa tra universitari comunisti e neofascisti

Roma, 25 gennaio.

Un violento pugilato si è avuto oggi durante la riunione del Consiglio studentesco dell'Interfacoltà dell'Università di Roma. Lo studente Pucci, del M.S.I., proponeva una mozione di deplorazione per la permanenza dell'on. D'Onofrio nella carica di vicepresidente della Camera, ma l'iniziativa del giovane missino provocava una tumultuosa reazione degli studenti comunisti. In breve si passava a vie di fatto. Per interposizione dei rappresentanti degli altri gruppi si riusciva in seguito a ristabilire la calma.

Domani la decisione sugli aumenti agli statali

Insediata da Tupini l'apposita commissione - Come dovrebbero essere distribuiti i nuovi assegni personali - Dichiarazioni del Ministro Gava

Roma, 25 gennaio.

Nella sala Carlo V di palazzo Vidoni si è insediata, questa sera, la commissione di 18 parlamentari, integrata da sei sindacalisti, che darà parere non vincolante al Governo per l'emanazione delle leggi-delegate per gli statali, ed in primo luogo la concessione degli assegni integrativi mensili, non pensionabili, agli statali ed ai pensionati, dal 1° gennaio 1954 al 30 giugno 1955. Il ministro Tupini ha informato che la ragioneria generale dello Stato sta lavorando intensamente per mettere a punto tali assegni per le varie categorie e che si riservava di consegnare al più presto ai 22 commissari i relativi prospetti. Dopo di ciò la commissione ha eletto a proprio presidente il sen. Zotta, a vicepresidenti gli on.li Cappugi, Di Vittorio e Cenderelli, a segretari gli on.li Maria Badaloni e Pieraccini. La commissione ha deciso di riconvocarsi il 27 mattino, alle nove, per l'accordo definitivo.

Il ministro del Tesoro, sen. Gava, ha dichiarato in proposito: «Se le cosiddette tabelle mi saranno riconsegnate entro il giorno 27, sarà possibile corrispondere gli arretrati ai dipendenti statali entro il 10 febbraio. In caso diverso — è naturale — ciò sarà difficile». I sindacalisti che fanno parte della commissione nel corso della riunione di stasera a palazzo Vidoni hanno affermato che non si preoccuperanno del ritardo di alcuni giorni nella corresponsione degli arretrati se riusciranno ad ottenere una gradualità dell'assegno integrativo che tenga conto delle categorie più disagiate.

I dipendenti pubblici sono, come si sa, esattamente un milione 111.337 unità, di cui 608 mila 310 di ruolo e 503.038 non di ruolo o di ruolo speciale transitorio. Il grosso (circa 970 mila persone) è costituito dai gradi inferiori fino al nono, alcuni dei quali, dall'anteguerra, hanno avuto una rivalutazione che raggiunge in taluni casi, anche le settanta volte. Il residuo è formato dai dipendenti statali dal nono grado in sù, (circa 130 mila unità).

Per i salariati (specializzati, qualificati, comuni) e per il personale subalterno (agente tecnico, capo agente tecnico, inserviente, usciere) l'assegno integrativo mensile è di lire 5000. Poi sale gradualmente: lire 5300 per il primo commesso; lire 5600 per il commesso capo. Dei dipendenti pubblici che lavorano ad orario pieno, nessuno, dunque, ha un assegno integrativo inferiore alle 5000 lire mensili. Dall'ultimo grado gerarchico (il 13°) al 9° vi sono lievi maggiorazioni. Per gli appartenenti al grado nono, l'assegno integrativo sarà di lire 6000, per i gradi 7° ed 8° (gradi dai quali, come si sa, cominciano le funzioni direttive) rispettivamente di 8 e 12 mila lire, per il grado 6° (capodivisione, viceprefetti, ispettori, colonnelli, ecc.) da 16 a 20.000 lire; per il grado 5° (ispettori generali, generali di brigata, viceprefetti) circa 28 mila; per i gradi 4° (direttori generali, generali di divisione ecc.) lire 32.000.

I primi tre gradi della gerarchia statale avranno un assegno integrativo uniforme che si aggirerà sulle 28-30 mila lire, come ha dichiarato il ministro del Tesoro, sen. Gava. Questi ha aggiunto che non è stata facile impresa effettuare la ripartizione dei globali 160 miliardi di lire in 18 mesi (dal 1° gennaio 1954 al 30 giugno 1955) e che le progettate «tabelle» potrebbero ancora subire variazioni.

Con ogni probabilità nelle prossime settimane si avrà una agitazione dei dipendenti degli enti parastatali, i quali chiedono l'estensione del trattamento dei pubblici dipendenti, in base alla legge delega, anche alla loro categoria. I parastatali sostengono infatti che, avendo le amministrazioni locali, in occasione degli aumenti agli statali, corrisposto gli stessi acconti, ad essi spetta lo stesso trattamento non appena entrano in vigore le tabelle dei pubblici dipendenti. In effetti il problema è allo studio del Governo, il quale è impegnato a ciò sulla base di un ordine del giorno votato dalla Camera per i dipendenti degli enti locali. Senonchè nella legge delega non si fa parola di questi impiegati, ma soltanto dei dipendenti delle Ferrovie, delle Poste e dei Monopoli. I dipendenti degli Enti locali hanno fatto presente la situazione al ministro del Tesoro Gava ed al ministro del Lavoro Vigorelli, chiedendo di essere ricevuti anche dal presidente del Consiglio Scelba. Il Governo, per risolvere il problema, dovrebbe presentare al Parlamento una nuova legge e reperire nuovi fondi.

V. A.

Relazione di Tremelloni sulla riforma tributaria

Il gettito delle imposte in continuo aumento - Presto sarà esaminato il problema della riduzione delle aliquote

Roma, 25 gennaio.

Con un ampio discorso del ministro delle Finanze Tremelloni si è conclusa al Senato la discussione generale delle norme che vogliono integrare e perfezionare la legislazione in materia di riforma tributaria.

Il ministro ha informato la Assemblea che il gettito delle imposte dirette è aumentato dai 99 miliardi dell'esercizio '47-'48 al 350 miliardi dell'esercizio in corso. Questa — ha detto Tremelloni — è la prova del successo della riforma iniziata dall'on. Vanoni e dei felici risultati conseguiti dalla amministrazione finanziaria. Il ministro ha poi preso ad illustrare la portata tecnica e politica del provvedimento, soffermandosi su ciascuno dei suoi punti fondamentali, che ha così sintetizzato: perfezionare il concetto di reddito mobiliare ai fini tributari; consentire un migliore accertamento; disciplinare le fonti d'informazione e di controllo dell'amministrazione; distribuire più equamente gli oneri tributari; avviare la legislazione verso un processo di chiarificazione.

Tremelloni ha fornito precisazioni soprattutto sulle norme riguardanti l'accertamento dei redditi: esse fissano senza possibilità di equivoci il complesso dei limiti e degli obblighi che ricadono sulla Finanza. Fra questi ultimi, fondamentale è quello della motivazione degli accertamenti. In tema di sanzioni il ministro ha messo in luce che esse, equilibrate e tutt'altro che eccessive, rappresentano un monito verso gli evasori più pericolosi. Dopo aver illustrato la norma che eleva a 540 mila lire il minimo imponibile dell'imposta complementare, l'oratore ha risposto ai rilievi mossi dal sen. Jannaccone, negando che il provvedimento attribuisca al Fisco strumenti che possano consentire arbitrî: al contrario — ha detto Tremelloni — esso è diretto a ridurre i margini di discrezionalità che possano competere al Fisco stesso. Circa la riduzione delle aliquote, che è stata chiesta con insistenza da molti senatori, ha ammesso che il problema potrà essere riesaminato in un prossimo futuro, se nel frattempo continuerà il confortante andamento delle imposte dirette.

Il ministro ha poi fatto una ampia difesa delle norme riguardanti il giuramento: esso ha un fondamento squisitamente morale e come tale rappresenta una prova di fiducia nella lealtà dei cittadini. «Per questo motivo non posso, invece, accogliere — ha dichiarato Tremelloni — il concetto del ricorso dei terzi contro le denunce e gli accertamenti dei redditi, come vorrebbe la opposizione di estrema sinistra».

L'Assemblea ha quindi approvato, dopo un minuzioso dibattito, il primo articolo della legge nella seguente formulazione: «*Gli accertamenti delle imposte dirette devono essere motivati analiticamente. La mancanza di motivazione produce nullità. La nullità deve essere eccepita dal contribuente a pena di decadenza, nel ricorso alla Commissione di primo grado. La motivazione non è richiesta per l'accertamento dei redditi che il contribuente abbia omesso di dichiarare, nè quando la dichiarazione manchi dell'indicazione analitica degli elementi attivi e passivi richiesta dall'art. 2 della legge 11 gennaio 1951, n. 25 (legge Vanoni)*».

La Camera, dopo aver approvato le sanzioni ai deputati per i noti incidenti di sabato scorso, è tornata al suo normale lavoro. Si è ripresa la discussione sulla legge istitutiva del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Per il Governo il sottosegretario on. *Lucifredi* ha replicato ai vari oratori intervenuti, dopo di che l'assemblea ha approvato tutti gli articoli del progetto accantonando solo la decisione sull'art. 2 e sull'art. 3 che riguardano rispettivamente la composizione del Consiglio ed il modo di nomina dei membri.

CRONACA CITTADINA

Troppo pesante il sistema di studio per i nostri ragazzi?

Un gruppo di insegnanti "anziani" interviene nella polemica sulla scuola

La discussione sulle innovazioni da portare nelle elementari - Importanza del maestro nella formazione del fanciullo - Problemi da risolvere: necessità di aule e una più decorosa retribuzione agli insegnanti

La circolare del ministro Ermini ai Provveditorati agli Studi, per snellire i metodi di insegnamento soprattutto nelle scuole primarie, continua a provocare polemiche — o perlomeno discussioni — tra i principali interessati: cioè i maestri elementari.

Sull'argomento hanno già espresso il loro parere — attraverso le colonne del nostro giornale — gli studiosi di pedagogia e numerosi insegnanti. C'è chi plaude all'iniziativa del ministro, e ritiene necessario un radicale rinnovamento nel campo della scuola. C'è, invece, chi giudica inutile rivoluzionare metodi collaudati da parecchi decenni, e che non avevano fino a ieri provocato malumori da parte degli scolari e delle loro famiglie. Sono, in sostanza, sorte due fazioni: quella dei «modernisti» e quella dei «conservatori».

Un interessante contributo al dibattito reca ora un gruppo di insegnanti torinesi «con almeno venticinque anni d'anzianità», e a nome dei quali ci scrive la signora Ambra Perlo-Boario. Premesso che i problemi agitati negli ultimi tempi a proposito della scuola dànno l'impressione che ogni fanciullo rappresenti un caso patologico, il che naturalmente non corrisponde alla realtà, l'insegnante ricorda che Torino è sempre stata considerata all'avanguardia nel campo pedagogico, e che i maestri hanno sempre saputo risolvere da se stessi le difficoltà che riguardano la vita scolastica.

«A sei anni — spiega la signora Perlo — il bambino viene a noi da un mondo di adulti, che spesso non hanno tempo — o non si curano — di insegnargli i primi rudimenti culturali. Noi, affiancandoci alle mamme, prendiamo simbolicamente questo bambino per mano e a poco a poco, con pazienza amorevole, lo induciamo a prestare attenzione, a riflettere, ad osservare. Il risultato è sempre ottimo, ma non per questo respingiamo le innovazioni o le trasformazioni dei metodi educativi. Siamo, anzi, noi stessi a perfezionare tali metodi, purchè non contrastino con le buone tradizioni della scuola italiana.

«Abbiamo sempre rigorosamente rispettato — aggiunge l'insegnante — le regole che formano la «tecnica» della didattica. Si tratta, per noi, di condurre il bambino dal facile al difficile, dal semplice al complicato: ma senza scosse, quasi inavvertitamente. Il nostro metodo è «scientifico»: insegniamo al fanciullo la tecnica della scrittura, la tecnica dell'aritmetica, la tecnica dell'ortografia, eccetera. Qualche metodo, che si dichiara contro la tradizione, è in realtà contro la tecnica dell'insegnamento. I tecnici della scuola siamo noi, e pensiamo che saremo consultati prima di istituire nuovi sistemi», conclude la signora Perlo.

Senza schierarci da una parte nè dall'altra dei gruppi in contrasto, precisiamo che la circolare Ermini non può essere considerata una «riforma», ma un semplice invito a rendere più agevole lo studio, ad affaticare il meno possibile le menti ancora in boccio, e di conseguenza a far sì che il bambino assimili ciò che il pedagogo gli insegna. Non innovazioni, quindi, ma esortazione a sfrondare l'insegnamento di tutto quello che può essere sfrondato senza pregiudizio per il normale svolgimento dei corsi elementari.

Più che le circolari e le disposizioni burocratiche, la preparazione dello scolaro dipende dalla sensibilità del singolo maestro. E' accanto al maestro elementare che il ragazzo affronta le prime difficoltà, si trova di fronte ai primi ostacoli, comincia a ragionare su un problema o su un tema, si sforza di capire non che due più due fanno quattro, ma perchè due più due non fanno cinque. Gli insegnanti svolgono una funzione importante, nella società. Una funzione che purtroppo non è compensata in proporzione ai sacrifici e alle doti di mente e di cuore che richiede.

Dal canto loro, i fanciulli delle scuole primarie non sopportano fatiche superiori alle loro capacità e alla loro età. Star fermi alcune ore, in aule anguste e sovraffollate, li innervosisce senza che se ne rendano conto. Col progredire della civiltà è logico progredisca anche il metodo d'insegnamento. Le nozioni che erano sufficienti ai bimbi di cinquant'anni fa, non lo sono più per i bimbi di oggi. Il metodo migliore consiste nell'adeguare gli schemi antichi ai tempi moderni, rendendo meno gravosa la fatica dell'insegnante e dell'allievo.

Gli edifici scolastici costruiti o ricostruiti nel dopoguerra hanno tenuto conto di queste esigenze, e una statistica accerterebbe che gli alunni di quelle scuole imparano meglio e più in fretta dei loro compagni costretti a frequentare scuole polverose, prive di materiale didattico, talvolta fredde per un guasto all'impianto di riscaldamento. E' su questo terreno che il Ministero della P.I. deve esplicare soprattutto la propria attività: rendere l'aula scolastica accogliente, per il fanciullo, come dovrebbe esserlo la casa in cui vive e il giardino in cui gioca. I bimbi d'oggi invecchiano troppo in fretta: la scuola può eliminare questa triste realtà, attraendo i giovani anzichè respingerli.

Calorose accoglienze al prof. Dogliotti in Egitto

Nei giorni scorsi il prof. Achille Mario Dogliotti, direttore della nostra Clinica chirurgica, si è recato in Egitto su invito del primario dell'ospedale di Alessandria, prof. Domenico Bioleto. Sulla permanenza del prof. Dogliotti, il nostro corrispondente dal Cairo ci scrive:

«Il programma della visita si è svolto in una atmosfera di cordialità e l'accoglienza tributata all'illustre clinico ha fornito la misura del prestigio che egli gode e dell'enorme interesse che hanno suscitato negli ambienti medici le sue realizzazioni nel campo della chirurgia nervosa, polmonare, cardiaca.

«Durante il soggiorno ad Alessandria, il prof. Dogliotti ha tenuto tre conferenze: in inglese nella Facoltà di medicina, in italiano e in francese nella bella sede della Associazione ex-allievi dei padri Gesuiti. Ha assistito un pubblico numeroso, tra cui i più noti sanitari di Alessandria.

«Aderendo alle insistenze dei docenti egiziani, il prof. Dogliotti ha accettato di operare quattro ammalati che la scienza aveva ormai condannato. I quattro difficili interventi si sono risolti con successo. Insieme con il suo vecchio amico conte Caccia Dominioni, egli si è recato al cimitero di El Alamein a rendere omaggio ai soldati italiani caduti nell'ultima guerra.

«La visita del prof. Dogliotti ha avuto un successo che ha superato tutte le previsioni. Ne è prova la richiesta presentatagli dalla Facoltà di medicina di Alessandria di accettare una cattedra di insegnamento o, quanto meno, di tenere un corso di due mesi nel prossimo anno accademico, quale "visiting professor"».

Processo alla cameriera ladra che bruciò l'alloggio dei padroni

E' una ragazza di 16 anni che rubò per procurarsi i soldi delle nozze - In Tribunale è comparsa con il fidanzato istigatore

Ieri in Tribunale, alla seconda sezione, si è svolto il processo contro due fidanzati: Maria R. di 16 anni da Caltanissetta e Salvatore Papa di 24 anni da Reggio Calabria. Non avendo soldi perchè entrambi disoccupati, i due giovani erano andati più volte a rubare in via Donizetti 22 in casa di Lorenzo Gallo, proprietario del ristorante San Giorgio al Valentino. Lei entrava nell'alloggio a prendere denari, vestiti e preziosi, lui l'attendeva in strada con la motocicletta per condurla a Venaria dove abitavano. L'11 agosto scorso, Maria R. diede fuoco ad alcuni mobili per mascherare il furto di 400 mila lire e di un braccialetto d'oro. I vicini chiamarono i vigili del fuoco che riuscirono a domare l'incendio dopo che le fiamme avevano arrecato un danno di 700 mila lire.

La ragazza ieri in udienza ha confessato le sue colpe, il giovanotto, invece, alto, bruno, disinvolto, ha protestato con energia di essere innocente.

Maria R. è una giovane minuta con un viso piccolo. Scura di capelli e di colorito olivastro. Ieri indossava un cappotto grigio spigato. Quando il presidente dott. Bruno le ha chiesto perchè mai si era decisa a compiere i furti, ha risposto: «Io volevo bene al mio fidanzato, e lui aveva promesso di sposarmi appena avessimo avuto i soldi per metter su casa. Fu Salvatore a suggerirmi di rubare al signor Gallo.

Pres. — Come facevate a conoscere quella famiglia?

Imp. — Ero stata da loro a servizio come cameriera. Mi avevano licenziata dandomi 13 mila lire per liquidazione.

Pres. — E che cosa ne avete fatto?

Imp. — Li spendemmo in tre o quattro giorni.

Pres. — Ora dite che fu il vostro fidanzato a suggerirvi l'idea del furto. Perchè alla polizia e in istruttoria avete sempre taciuto questa circostanza?

Imp. (diventando rossa in volto e con voce incerta, come se stesse per piangere) — Perchè allora lo amavo troppo. Adesso gli voglio ancora bene, ma è un'altra cosa.

Quando era cameriera in casa Gallo, Maria R. aveva notato che con un accorgimento si poteva aprire la porta del pianerottolo anche senza chiave. Poichè il Tribunale si dimostrava dubbioso su questo punto, ieri pomeriggio giudici avvocati ed imputati si sono recati in via Donizetti 22 e hanno potuto constatare che la giovane diceva il vero.

I furti venivano commessi tra le 10 e le 14 perchè in quelle ore i Gallo erano occupati al ristorante San Giorgio. La prima volta la ragazza si impossessò di duemila lire. Salvatore Papa la rimproverò dicendo che erano troppo poche. La seconda volta prese una somma maggiore. Ma il fidanzato non fu soddisfatto. La terza o la quarta volta, non è stato accertato con esattezza, la giovane vuotò il cassetto della scrivania. Portò via 400 mila lire, un braccialetto d'oro, e dall'armadio tolse alcuni capi di vestiario che avrebbero dovuto servire per le nozze.

Prima di allontanarsi da Torino andò a Chieri a trovare una nipotina e le regalò una bicicletta e qualche giocattolo. Al fidanzato consegnò 280 mila lire con l'intesa che si sarebbero rivisti a Caltanissetta. Alla madre, quando giunse a casa, diede 30 mila lire assicurando che rappresentavano il frutto del suo lavoro. Tre giorni dopo a Caltanissetta invece del fidanzato giunsero i carabinieri ad arrestarla. Salvatore Papa fu catturato a Reggio Calabria.

L'unica accusa che ieri la ragazza ha respinto è stata quella dell'incendio. Tuttavia i giudici non hanno creduto alle sue parole perchè i tecnici accertarono che il fuoco non era stato provocato da corto circuito ma bensì appiccato con dolo.

Il P. M. ha chiesto per il Salvatore Papa 7 anni e 6 mesi di reclusione e per la cameriera 4 anni e 4 mesi. Sentiti i difensori, avv. prof. Del Vecchio e Tortonese, il Tribunale (Pres. Bruno, P. M. Del Pozzo, Canc. Sacco) ha contenuto le pene rispettivamente in 2 anni e 2 mesi ed 1 anno e 10 mesi.

La ragazza, beneficiando della condizionale, è stata rilasciata.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA	—3,4
MASSIMA	+8,5

Il Bollettino meteorologico dell'Aeroporto di Caselle segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media +4; umidità 90 %; press. 741. Cielo sereno. Previsioni: tempo bello; nebbia al mattino nelle valli. Temperatura stazionaria.

Impressionante disgrazia tra le macerie di una cascina

Un ragazzo penzolava nel vuoto con il piede schiacciato fra due macigni

Uscito di scuola si era recato a giocare in una zona abbandonata di Mirafiori - L'allarme dato dai compagni - Necessari gli sforzi di 12 uomini per liberarlo dalla terribile morsa

Un'impressionante disgrazia è accaduta ieri pomeriggio fra le macerie di una cascina in demolizione, a Mirafiori: vittima ne è stato un bambino di undici anni, rimasto penzolante nel vuoto, con un piede imprigionato tra due blocchi di mattoni.

Protagonista della paurosa avventura è l'undicenne Roberto Di Muro di Mario: il Di Muro è di Salerno, dove abitano il padre, disoccupato, la madre e nove fratelli: da un anno il bambino è ospite dello zio, signor Silvio D'Elia, dipendente statale, domiciliato in via Giacomo Dina 88, e frequenta una sezione della terza elementare presso la scuola «Vidari», sita nella stessa via Dina. E' un ragazzo intraprendente e vivace, pieno di esuberanza, che ai libri e ai compiti e alle lezioni preferisce certamente le corse per i prati e le partite di pallone.

Ieri pomeriggio, alle 16, uscito dalla «Vidari», il Di Muro — invece di tornare subito a casa come gli aveva caldamente raccomandato la zia (che da quaranta giorni ha avuto un figlio) — si recava, con altri coetanei, a giocare alle «cascine». Queste cascine sono a non più di cento metri dalla scuola ed esercitano un'irresistibile attrazione sugli scolari: si tratta di tre edifici — una volta appunto adibiti a cascine — che nell'ottobre scorso sono stati demoliti: ma la opera di demolizione non è stata portata a termine, forse perchè, troppo tardi, l'impresa si è accorta che il materiale recuperato e recuperabile, in pessime condizioni, non ricompensava, nemmeno in minima parte, le spese di abbattimento.

Sta di fatto che tuttora — a così breve distanza da una scuola — esistono macerie pericolanti che da un momento all'altro possono crollare. Non solo: ma fra queste macerie si è un pozzo nero della profondità di oltre quindici metri, del tutto privo di ripari e di coperture. Insomma, il posto — che come abbiamo detto è sempre frequentato da frotte di bambini — è veramente pericolosissimo e rappresenta un cruccio continuo ed una viva preoccupazione per tutte le famiglie della zona: e ognuno, a Mirafiori, si augura che rovine e pozzo vengano al più presto eliminati.

Il Di Muro, dunque, vi si recava ieri, appena schizzato fuori gioiosamente dal portone della scuola. Verso le 18 i bambini, divisi in gruppi, giocavano, come il solito, agli indiani e agli esploratori: e il Di Muro, «comandante» di una squadra, dava per primo l'assalto ad un immaginario fortilizio nemico, formato da un pezzo di muro rimasto in piedi ad alto più di due metri e mezzo. Il ragazzo s'arrampicava lestamente e poi camminava sulla sommità del muro, sino a raggiungere un blocco di mattoni che s'alzava sul muro stesso come un piccolo torrione. Il Di Muro lo toccava, probabilmente lo scuoteva e tentava poi di arrampicarvisi: ma d'improvviso il blocco, dopo aver oscillato due o tre volte, cadeva e andava a finire sopra un altro ammasso di calce e di mattoni che si trovava un po' più sotto, a filo del muro.

Trascinato dalla caduta del torrione, il ragazzo precipitava e restava imprigionato con il piede sinistro fra i due blocchi: e il corpo penzolava giù, verso terra. Il Di Muro lanciava urla strazianti e i suoi compagni, nel vedere l'atroce spettacolo, si davano alla fuga, gridando. Per fortuna alcuni di essi, sempre gridando, passavano dinanzi alla bottiglieria di via Dina 78. Impressionato, ne usciva il signor Angelo Barberis, di 40 anni. Il quale fermava uno dei bambini e gli chiedeva:

— Ma cos'è successo?

— Un nostro compagno... — balbettava lo scolaro — sta morendo... là... con la testa in giù...

Il Barberis, a gran voce, dava l'allarme e accorreva sul posto, spalleggiato da altri animosi fra cui Giovanni Brugiafreddo di 24 anni, Giovanni Mossino di 45 (bidello della scuola «Vidari»), Luigi Bellino di 22 e il vigile del fuoco Bracco. Tutti insieme — dodici persone — dopo molti e grandi sforzi, riuscivano a sollevare di poco il blocco superiore: di quel poco che era necessario per tirar via il piede del ragazzo (e la scarpa restava ancora prigioniera). Il Di Muro, semisvenuto e gemente, con il piede ridotto ad una poltiglia sanguinosa, veniva trasportato a braccia alla farmacia Mirafiori: qui riceveva i primi soccorsi. Poco dopo un'autoambulanza dei vigili del fuoco del Lingotto trasferiva il ragazzo dalla farmacia all'ospedale delle Molinette. Qui il medico chirurgo di guardia, dottor Calderino, operava immediatamente il piccolo ferito, tentando di salvargli il piede, che risultava schiacciato, con tutte le ossa spappolate. Dopo l'intervento, che è durato oltre due ore, il Di Muro è stato ricoverato in osservazione: nonostante la perdita di sangue e il forte shoc nervoso, le condizioni generali del ragazzo sono abbastanza soddisfacenti.

L'undicenne Roberto Di Muro dopo l'intervento chirurgico

Per ricordare 492 ebrei massacrati dai nazisti

Durante le manifestazioni che si terranno nel prossimo aprile per celebrare il decimo anniversario della Liberazione, verrà inaugurata nel Cimitero presso il Campo della Gloria una lapide monumentale, per ricordare gli ebrei trucidati dall'oppressione nazista. La Comunità israelitica ha promosso la costituzione di un comitato. La somma occorrente per l'opera, 2 milioni e 300 mila lire, è già stata in gran parte raccolta. La lapide sarà alta 11 metri e larga 4; conterrà i nomi di 472 ebrei torinesi, dai bambini, alle donne, ai vecchi e agli infermi, che sono stati barbaramente deportati nei campi di eliminazione e massacrati dai tedeschi: le vittime delle sinistre camere a gas di Hitler. Saranno ricordati anche i nomi di 20 ebrei morti fra le file dei partigiani nella lotta antifascista in Piemonte. Il bozzetto è stato tracciato dall'ing. Guglielmo Olivetti, l'epigrafe scritta dal prof. Florio Foà.

In suffragio di F. Burzio

Nella ricorrenza del settimo anniversario della scomparsa di Filippo Burzio verrà celebrata da monsignor Arcozzi Masino una Messa di suffragio oggi 26 gennaio alle ore 11 nella chiesa di San Tommaso (cappella di Nostra Signora del S. Cuore).

Tutti vendono merce di 1ª qualità

I prezzi della verdura sul mercato all'ingrosso ed al minuto tendono di nuovo ad aumentare - Le spiegazioni dei negozianti - Un'arma in mano ai consumatori: la scelta dei negozi

I prezzi all'ingrosso delle verdure sono aumentati negli ultimi due giorni. Il «mercuriale» compilato ieri mattina dalla direzione dei Mercati generali segnala variazioni di rilievo per qualche genere, come i finocchi (saliti di dieci lire il chilo) l'insalata e alcune qualità di spinaci. Per altre derrate l'aumento è stato meno forte mentre i ribassi si sono verificati soltanto per i carciofi, venduti ieri a 17 lire l'uno (sabato costavano 20-22).

Nonostante l'aumento, i prezzi all'ingrosso sono ancora lontani da quelli in vigore prima del tracollo delle scorse settimane, causato dall'anticipata maturazione di alcuni generi. Con la sensibilità che non gli manca mai in fase di prezzi crescenti, il mercato al minuto ha già provveduto ad aggiornarsi. Sulle bancherelle dei mercati rionali e nei negozi le massaie hanno visto ieri mattina apparire i nuovi cartellini ed hanno dovuto pagare più care alcuni tipi di verdura.

Ai consumatori che protestano, i dettaglianti rispondono sostenendo che i ribassi dei giorni scorsi riguardavano soltanto la merce non di prima qualità. I prezzi della merce più pregiata, dicono i commercianti, non sono cambiati nell'ultimo mese e il mercato al minuto non ha potuto quindi rientrare della eccezionale situazione. Un ragionamento in parte esatto se sul mercato al minuto venisse venduta soltanto merce scelta.

Ai consumatori resta una possibilità di difesa. Sui mercati come nei negozi una parte dei dettaglianti si preoccupa di aggiornare i prezzi al minuto a quelli all'ingrosso. Le massaie, con un po' di attenzione, potranno individuare i commercianti più onesti e dare loro la preferenza negli acquisti. Sarà questo un ottimo sistema per stimolare la concorrenza e promuovere una riduzione dei prezzi.

In tema di concorrenza, ci è giunta una lettera di una commerciante la quale ha chiesto al Comune il permesso di aprire alcuni «banchi di paragone». La commerciante si impegna di vendere ottimi prodotti a prezzi inferiori a quelli praticati normalmente sul mercato al minuto. «Quando i miei banchi di paragone — è detto nella lettera — si riterranno inutili, il Comune non dovrà fare altro che ritirarmi il permesso».

Sulla eccessiva differenza fra i prezzi dei negozianti e venditori dei mercati rionali, il presidente dell'Associazione Commercianti, Demarchi, ci ha scritto per precisare gli elementi che gravano sui costi dei primi: maggiori oneri fiscali, affitto dei locali, spese di personale. Il presidente dei commercianti insiste anche sulla qualità delle derrate e sulla selezione dei prodotti che viene effettuata nei negozi. E conclude sostenendo che i prezzi «prevalenti» registrati dal mercuriale del municipio sul mercato all'ingrosso non corrispondono ad una media dei prezzi realmente praticati, quale si potrebbe avere tenendo conto non solo dei minimi e dei massimi, ma anche delle qualità più pregiate e selezionate vendute nei negozi.

L'asino delle suore va in pensione

Una lettrice che abita in Valsalice ci segnala la situazione delle «Serve del Sacro Cuore di Gesù», un istituto religioso che si dedica all'assistenza gratuita, a domicilio, dei malati poveri e che ha sede in strada del Righino.

«Queste suore — spiega la lettrice — scendono a Torino tutti i giorni, sia d'estate che d'inverno, con il loro carrettino trainato da un asino magro e tanto vecchio che si regge a malapena sulle zampe. La Superiora, nel vederle partire al mattino, non nasconde la propria ansia. La strada è stretta e ripida, se i ciottoli sono bagnati o coperti da uno strato di neve o ghiaccio l'asinello rischia di cadere ad ogni passo. Una volta stramazzato a non riuscirà più ad alzarsi. Da tempo le suore sognano un camioncino, ma la loro povertà non permetterà mai di acquistarne uno. Due di esse, fidando nella Provvidenza, hanno frequentato un corso di guida e ottenuto la patente. Ma per ora l'unico mezzo di trasporto, per recarsi al capezzale dei malati — da cui non pretendono compensi — continua ad essere il vecchio e [illegible] somaro. Tenendo conto dell'attività filantropica che queste suore svolgono, l'Azienda tranviaria dovrebbe rilasciar loro qualche tessera di libera circolazione. Gliela avevano concessa, ma all'atto di ritirarla si son sentito chiedere il versamento della metà della cifra fissata per gli abbonamenti normali».

Di questi tempi, sono poche le persone che si prodigano con sincero disinteresse a favore del prossimo che soffre. Tra queste poche, figurano le «Serve del Sacro Cuore di Gesù». Il loro povero asino, del resto, ha anche lui bisogno di un po' di riposo: se lo merita. E non si offenderà se a sostituirlo giungerà al convento un camioncino, magari usato, certo più in carattere con il progresso.

Il ragazzo ucciso dal camion

Altre offerte ci sono pervenute per la famiglia del quindicenne Giuseppe Marcone, ucciso da un camion:

Fulvio e Franco L. 2000; dr. F. Cerutti 500; Anna G. di Corato in omaggio a S. Antonio 500; Maria F. in memoria dei suoi defunti 250; Emma e Vittorio 1000; P.S.L. 500; Giuseppina Giacherio in memoria della mamma 500; Elisabetta e Riccardo 2000. Totale L. 7.750. Totale precedente L. [illegible]. Totale generale L. 389.356.

Il giovane vinto dalla miseria

Il giovane Giulio Scobelli, che si è avvelenato in una crisi di sconforto perchè senza lavoro, è stato trasferito a Collegno nel timore che le sue facoltà mentali possano risentire del suo grave stato di debilitazione.

Renzina e la nonna L. 2000; N. N. 1000; Dall'Argine Ferdinanda 1500; Pier Giorgio e Paola B. 1000; uno studente 500; M. Chiesa 2000. Totale L. 8.000.

I figli d'un decoratore morto

Per i figli del decoratore Antonio Bonaire, di Mathi, travolto e ucciso da un automobilista senza assicurazione:

N. N. 3000; Fulvio e Franco 1500; P. C. 1000; Anna G. di Corato in omaggio a S. Antonio 500; Favole Bernardo 5000; V. C. 1000; P. S. L. 500; Fulvio e Fernanda 500; Elisabetta e Riccardo 2000. Totale L. 16.000. Totale precedente L. 135.000. Totale generale L. 151.000.

Un rapinatore fuggiasco si costituisce in Questura

Giovanni Tamietto, il rapinatore ventenne che la sera del 16 novembre aggredì un vecchio pensionato e lo derubò di 800 lire, si è costituito alla polizia. Il giovane, che abitava con la madre in via Maddalene 370, era stato identificato dagli agenti già l'indomani della rapina, grazie alle indicazioni fornite dalla vittima, il settantenne Giovanni Venturino.

Non si era riusciti però a catturarlo, poichè, vivendo di espedienti, cambiava continuamente domicilio, sfuggendo a tutti gli appostamenti. In questi giorni la rete tesa dalla polizia s'era fatta più stretta intorno a lui. E ieri, sul punto d'essere arrestato, ha preferito costituirsi. E' passato a casa, a salutare la madre poi si è presentato in Questura chiedendo di parlare al dott. Sgarra. Introdotto dal funzionario è scoppiato in lacrime: «Non ne potevo più, sono mesi che vivo come un cane, arrestatemi!».

Un ballo del Corpo Consolare avrà luogo domenica all'Albergo Principi di Piemonte. La tradizionale manifestazione mondana ha scopo benefico.

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

[illegible] Onorina ved. Pocchiola [illegible], a. [illegible], pens., v. Caluso 22; [illegible] Albertina ved. Cavallo, a. 74, pens., via Ormea 134; Marocchino Cristina ved. Zubiena, a. 70, casal., v. La Thuile 14; [illegible] Brunda ved. Antonino, a. 76, casal., v. [illegible] 134; [illegible] Anna m. [illegible], a. 69, magliericia, v. [illegible] 2; Calabrese Giuseppe m. Cordaro, a. 40, casal., v. Isonzo 99; Cubito Stefano, a. 73, fotografo, v. Nizza 9; [illegible] Maria m. [illegible], a. 71, casal., v. Romani 33; [illegible] Anna m. [illegible], a. 45, operaia, v. G. Dina 37; [illegible] Antonia ved. Caligaris, a. 87, casal., c. G. Cesare 80; Gastaldi Griselda, a. 69, cuoco, v. Bacchi 28; De Carlini Claudina ved. Bottero, a. 87, casal., c.so Roccavione 47; [illegible] Giovanni, a. 74, decoratore, v. Tunisi 48; Candellone Pasquale, a. 58, pens., v. Vigone 27; [illegible] Luigi, a. 81, pens., v. Schina 3; [illegible] Giovanni, a. 70, benestante, c. F. [illegible] 19; [illegible] Elvira, a. 28, [illegible], v. [illegible] 8; [illegible] Cesarina m. [illegible], a. 84, casal., v. Saluzzo 64; [illegible] Giov. Battista, a. 78, industriale, v. [illegible] 10.

Deceduti in ospedali: [illegible] Corrado, a. 71, pens.; [illegible] Roberto, giorni 2; [illegible] Teresa ved. Barberis, a. 40, casal.; [illegible] Angela ved. [illegible], a. 44, casal.; [illegible] Augusta m. [illegible], a. 68, casal.; [illegible] Giovanni, a. 61, [illegible]; [illegible] Ida ved. [illegible], a. 78, casal.; [illegible] Giovanni, a. 77, pens.; [illegible] Giovanni, a. 78, viaggiatore; [illegible] Maddalena ved. Colla, a. 88, casal.; [illegible] Giuseppe, a. 22, contadino.

Morti 30 - Nati 29 - Matrimoni 10

La politica finanziaria del Comune

Le dichiarazioni dei consiglieri sull'impostazione del bilancio '55

Il Consiglio comunale ha ripreso ieri sera i suoi lavori discutendo alcune interrogazioni. La prima è del consigliere Chiarloni (p.l.i.) il quale chiede se le indagini svolte a Torino sullo scandalo dell'INGIC riguardano in qualche modo persone del Municipio. Lo rassicura il Sindaco leggendo una lettera inviata ai giornali, in cui dichiara che l'amministrazione comunale e i suoi funzionari sono completamente estranei alla questione. La inchiesta svolta presso l'ispettorato torinese dell'INGIC riguarda altri Comuni piemontesi.

Con un intervento dell'avv. Zini-Lamberti (p.l.i.) viene ripresa la discussione sul bilancio preventivo del Comune. Il consigliere rileva che gli stanziamenti per la istruzione pubblica sono «del tutto inadeguati» dovendosi ancora risolvere nella nostra città il problema della ricostruzione delle scuole. La pressione fiscale — continua l'avv. Zini-Lamberti — si è inasprita: l'imposta di consumo, secondo le previsioni, frutterà 300 milioni in più dello scorso anno. Le aliquote dell'imposta di famiglia sono eccessive e la quota fissa di esenzione di 400 mila lire (che va in vigore da quest'anno) appare insufficiente se si pensa che per l'imposta complementare la stessa esenzione è di 560 mila lire.

Il consigliere P. L. Passoni (p.s.i.) critica la politica finanziaria del Comune. Il bilancio del 1955 non prevede stanziamenti per il nuovo mattatoio (eccetto un milione per il «fondo studi»), per il nuovo ospedale Martini, per la scuola Pacchiotti, per l'ospedale infantile e la clinica odontoiatrica. Il gettito dell'imposta di consumo — continua il consigliere — è aumentato del 56 % dal 1951 al 1955 mentre nello stesso periodo la popolazione ha avuto un incremento del solo 8 %. L'oratore conclude dichiarando che il gruppo socialista voterà contro l'impostazione del bilancio.

L'avv. Chiarloni (p.l.i.) contesta le accuse di «immobilismo» rivolte alla Giunta citando alcune cifre. Nel 1947, egli afferma, l'amministrazione social-comunista compilò un bilancio preventivo comprendente entrate effettive di 6 miliardi e 270 milioni e spese per 4 miliardi e 880 milioni. Quest'anno il bilancio prevede entrate per 14 miliardi e 810 milioni e spese per 16 miliardi e 831 milioni.

Per il consigliere Alpino (p.l.i.) il bilancio è in progresso. Le entrate sono aumentate del 60 % rispetto a quattro anni or sono; il risultato è apprezzabile poichè lo si è conseguito in un periodo di moneta quasi stabile. Il consigliere ritiene eccessivo il carico dell'imposta di consumo. L'inasprimento è da attribuire — a giudizio dell'oratore — alla legge del 1952 che ha aumentato le aliquote e sottoposto a dazio numerosi generi che un tempo erano esenti. Le spese aumentano perchè alcune voci — come quelle per i compensi al personale — non sono comprimibili.

Dopo un intervento dell'on.le Colla (p.c.i.) la seduta si chiude. Questa sera si avrà la replica dell'assessore alle finanze, Curti, e quindi il bilancio preventivo sarà messo in votazione.

Conferenza di M. Soldati per i «Venerdì letterari»

Lo scrittore e regista Mario Soldati parlerà per l'Associazione Culturale Italiana il 28 gennaio al Teatro Carignano, alle ore 18 sul tema: «Torino e Roma».

L'A.C.I. organizza per i soci, domenica 6 febbraio, una visita alla mostra di capolavori del Museo di S. Paolo del Brasile, allestita al Palazzo Reale di Milano.

Essere attore

Spesso vi fanno una domanda curiosa ed ingenua: che cos'è un grande attore. Parrebbe più logico domandarsi chi possa essere considerato « attore » senz'altro, senza accrescitivi o diminutivi, giacchè ciò che importa è il passaggio dall'uomo, individuo ben caratterizzato, con una storia precisa e privata di dolori e amori insostituibili, al « personaggio », cioè ad un'ipotesi, una possibilità, una fantasia. Rispondere con sottili ragionamenti non sarebbe forse difficile, ma è inutile e un po' pedantesco.

Affidiamoci piuttosto al ricordo, ricerchiamo nella memoria le sensazioni e commozioni delle nostre esperienze teatrali; che ne rimane? Un'aura poetica, una specie di morbida nostalgia; come di certi lontani mattini d'aprile quando ogni voce, nel terso cristallo, era suono di flauto. Primavera, teatro, care avventure della nostra scoperta del mondo. Per i ragazzi d'oggi non è più così; il film si è sostituito al teatro, ed è tutt'altra cosa. Al teatro il giovinetto d'allora scopriva la donna e l'amore. Al cinema, di donne c'è grande abbondanza, e bellissime, e provocantissime, tutte a tutti, troppe; dopo la « visione », con quella procacità senza ombre, forse non rimane più nulla di intimo, di delicato, di sognato.

I ragazzi di mezzo secolo fa al teatro si sceglievano magari un'attricetta da poco, ma se la coltivavano con la fantasia e con la tenerezza. Da un angolo buio di platea seguivano quella donna-attrice in ogni sua trasformazione, ora gentilissima e lieve, ora capricciosa e impetuosa, poi pensosa e delicata, amante amata o amatrice delusa, e di ogni scena di un piccolo teatro borghese nasceva nel loro cuore la strofa di un cantico. Perchè prima del desiderio della donna, in quelle creature innocenti, scolari studenti impiegatucci, era sorto il desiderio dell'amore; e l'attrice era la compagna di quel loro nascere alla vita. La piccola attrice cresceva poi di età e d'arte e di fantasia, si faceva adulta, matura, splendente, ed essi sempre meglio la conoscevano, sempre più l'amavano. Come donna? o come attrice o personaggio? E chi potrebbe dire. Ricordiamo una creatura, lei; e vorremmo sapere per quale malia la sua ombra ci ha accettati fino ad oggi, fino a quest'ora invernale, bigia e piovosa, nella quale la sua luce ancor brilla leggera.

L'attrice, l'attore, si riconoscono subito, al passaggio. La scena è vuota, una sedia, un tavolo, un mobiletto contro la parete (come usava una volta), o è ingombra, come usa oggi, di mobili sontuosi, poltrone divani lampade libri statue quadri; il palcoscenico più deserto o quello più attrezzato e lussuoso sono sempre dei buchi tremendamente tristi, in attesa. Ma entra l'attore, entra l'attrice, e tutto si anima, si accalora; dimenticate il fasto del tappezziere per cogliere una voce umana, e in quel tinello da quattro soldi (un mobiletto una tavola una sedia) riconoscete il tempio dedicato all'amore e al dolore. Gli attori, esseri stravaganti, hanno stravolto, esaltato il palcoscenico, e il vostro cuore. Poi vi accade di non saper più bene che cos'era avvenuto in scena, quella tal sera, e chi fosse quel personaggio irresistibile, non ricordate la commedia, l'intreccio, le figure; ma gli attori li avete sempre lì, fissi nella memoria, non li dimenticate più.

Pensate a Ruggeri, rievocate il piglio imperioso e scettico, l'alta malizia dell'occhio inarcato, la grazia delle parole fuggevoli; è di nuovo presente, vivo, e solleva il capo, e s'atteggia; ma dove, in quale commedia? A questo punto non ricordate: il *Marchese di Priola* o *Il piacere dell'onestà*, *Enrico IV* o *La mantellina scozzese*... Strano. Ripensate a Ferravilla; è possibile pensarlo distaccato dai suoi personaggi, da Massinelli e Tecoppa, di Gigione e dal signor Pancra? Parrebbe di no. Se c'è attore che abbia lasciato su tutte le generazioni che lo ascoltarono e lo videro l'impronta viva e diversa dei suoi personaggi, questi è Ferravilla. Eppure al di là delle macchiette celebri, delle battute goffe e deliziose, qualcosa v'era, un di più, insorgente da zone profonde; era la sua originalità e unità interiore, di lui, attore nato, istintivo, irresistibile. La estetica esige che ottimo attore sia quello che compiutamente si cala nel personaggio e lo modella. Ma per il pubblico non è proprio così. La diversità e novità del trucco, la trasformazione fisica, quel rifare la varia realtà degli uomini con tal precisione che « par proprio di vedere una persona viva », tutto questo apparato scenico certamente lo colpisce e lo seduce. E la critica conferma: un Aligi così « Aligi » non lo vedremo più; una Santa Giovanna così eindividuata chi la rifarà mai?

Ma la verità è diversa. Si dovrebbe dire: quale altro attore sarà agitato da un fremito così leggero, da un'ispirazione così fervida nell'accostarsi al personaggio, al poema? Il fremito, il fuoco, la lucidità, che sono i doni del teatrante. E' quel fiume di vita, è quello slancio di uomo di donna che agiscono fantasticamente, è la qualità dei temperamenti, la potenza della loro natura plastica, multiforme, espansiva e spirituale, che al di là di ogni schema di dramma invade la vostra mente, i vostri nervi, il vostro cuore, e signoreggia. Quando Eleonora Duse, in quella *Donna del mare* che resterà una specie di leggenda nella storia del teatro italiano, entrava in scena, umile e sovrana, e subito divampò per la sala una fiamma trasparente e tutto il pubblico fu preso da un delirio di commozione, da un desiderio di pianto, in quell'ora indimenticabile la Duse non accompagnava in scena, al guinzaglio, il personaggio di Ibsen, ma portava se stessa, il furore antico della sua anima, un dolore, una pena, una speranza: e nessuno seppe resistere.

Per capir bene che cos'è un attore e in che consista la sua arte, la sua virtù, basterebbe fare un elenco di nomi: mettiamo Novelli, Benini, Musco, Petrolini, Ruggeri, Dina Galli, la Duse; e allo specchio della vostra memoria non si affaccerà allora una serie di personaggi, ma una figura sola, un tipo unico d'artista, « quello », il creatore fugace della vita scenica che suscitò fantasmi e tumulto e conquistò le folle con la fulgidezza del suo sangue di attore, della sua razza incomparabile. Senza volerlo, abbiamo forse fatto con l'elogio del grande attore quello del guitto, suo fratello infelice.

Francesco Bernardelli

A Fes tutto è antico e genuino tra le alte mura color del miele

Mercanti, artigiani, sacerdoti e letterati, nobili e borghesi vivono qui in policroma mescolanza come nei secoli passati - Più o meno intatto è quel Marocco che fece piangere De Amicis e sospirare Pierre Loti - Onorati gli stranieri come ospiti, purchè la visita sia breve - Clamore, colore, brulichio; ma nel fragore cittadino la voce della radio è inesistente

(Dal nostro inviato speciale)
Fes, gennaio.

Ogni città marocchina ha il suo quartiere indigeno, detto medina; parola araba che vuol dire semplicemente città. Nella maggior parte di esse questo quartiere indigeno appare relegato, ai margini della città nuova che è sorta vasta e prepotente, con giardini e suoi viali, con edifici del Governo e delle banche, con cattedrali, con grattacieli, con caserme e officine; anzi a Casablanca, come vi ho detto, non si vede che questa parte nuova e nuovissima, enorme, disordinata, squallidamente americana ed europea.

Ma Fes è tutta medina. Tutto quello che ha vita e tradizione in questa nobile città, le moschee e le medersse, il palazzo del Sultano e le case dei nobili e i musei, le biblioteche universitarie e i santuari, i traffici mercantili, la vita sociale culturale e religiosa, tutto è racchiuso entro le sue mura medievali; e le mura cingono soltanto un quartiere indigeno, meglio, quartieri indigeni dai vari nomi e di illustre tradizione. Anzi non si parla di medina a Fes: si parla di Fes el Bali — Fes la vecchia — che è la parte più antica e vivace della città con i fondachi e i mercati, di Fes Gedid — Fes la Nuova — dove sorge il palazzo del Sultano coi suoi ampi giardini, circondato da un groviglio di casupole povere abitate in grande parte da negri, dalle famiglie dei servi del Sultano, da gente delle montagne e del deserto; e della Mellah che è il quartiere ebreo.

La città santa

Tutti questi luoghi e borghi sono serrati dentro alle alte mura color del miele, interrotte da torri e da grandiose porte maiolicate; qui dentro tutto è genuino, arabo, berbero, magari spagnolo — per un certo stile portato qui dagli andalusi che erano stati convertiti per amore o per forza all'islamismo e vennero qui dopo la Reconquista —; le abitazioni del popolo e degli artigiani brulicanti intorno a palazzi sontuosi; con giardini e patios di cui non si immagina l'esistenza andando per la via, le grandi moschee, le medersse, che sono per gli arabi quelli che sono i colleges di Oxford e di Cambridge per gli inglesi; università religiose, e nello stesso tempo celle per gli studenti poveri che vengono dalla campagna e dalle tribù.

La città nuova, francese, la Ville Nouvelle, che ha sì e no trent'anni di vita, non conta; quello che conta è questa, la città santa, la città fondata il secolo IX da Idris I della stirpe del Profeta, ricostruita, disegnata secondo un savio piano urbanistico e arricchita di edifici dagli Almohadi, e rimasta ancora più o meno nell'aspetto come al tempo di quegli illuminati sovrani; ove vivono tuttora in policroma mescolanza come nei secoli passati i mercanti, gli artigiani, gli studiosi di religione e di diritto islamico, i sacerdoti, i letterati, i nobili, i borghesi che vantano tradizioni di cultura e di raffinatezza.

Andare per la vecchia Fes non è soltanto avventura di mercato, come quando si va nei suk delle altre città; è ritrovare un fido e tradizionale vivere di cittadini, più o meno intatto quel Marocco che fece piangere De Amicis e sospirare estaticamente Pierre Loti; ma quel Marocco anche che si negò per secoli all'influenza dell'Europa, accogliendo stranieri pochi e numerati entro i suoi confini, onorati come ospiti, ma come ospiti invitati a partire appena la loro visita durasse troppo a lungo. Il Marocco è il solo paese islamico, che io sappia, dove sia assolutamente vietato agli europei non solo visitare le moschee e i luoghi sacri, ma anche soltanto fermarcisi vicino; basta rallentare un poco il passo per gettare un'occhiata traverso la porta aperta al marmoreo cortile di un tempio per essere guardati dalla folla con sospetto; peggio fu quando mi arrischiai a guardare per una fessura della porta di legno della grande moschea di Marrakesc, accorsero due minacciosi ammantellati a sollecitarmi di aller tout droit.

Ma certamente le altre città marocchine non fanno che seguire l'ortodossia severa di Fes, dove fino alla fine del secolo scorso non c'era l'ombra di una colonia europea e i pochi bianchi che vi capitavano, per quanto ospiti del Sultano, suscitavano ingiurie e imprecazioni dalle donne se si arrischiavano nelle viuzze della Kissaria, che è il cuore dei suk. Un diplomatico francese che si recò a Fes in quel tempo al seguito del suo ministro che andava a presentare le credenziali al Sultano (ma dopo questa cerimonia i ministri e i plenipotenziari europei dovevano tornare a Tangeri, il solo luogo del regno ove la loro presenza fosse tollerata) trovò a Fes tre ufficiali francesi istruttori delle truppe del Sultano, un medico militare francese, due ufficiali inglesi, due o tre ufficiali spagnoli del Genio, e alcuni militari italiani venuti a costruire e a dirigere una fabbrica d'armi, che ha conservato ancora oggi il nome che le dettero gli indigeni udendo parlare gli italiani, la Makina; e questi erano tutti gli europei di Fes.

Come l'acqua del fiume

Il visitatore, una volta che è penetrato nella città da una delle porte, ha l'impressione di essere trasportato da una corrente, densa agitata continua, che colma le vie le viuzze gli angiporti le gallerie, da un fluire inesorabile di gente a cui si dà di spalle di petto di gambe, senza violenza, ma con assidui contatti. Ogni tanto la corrente, come fa l'acqua del fiume intorno a un masso, si divide urtando contro un asino dalla grave soma, un facchino carico di un cassone o di un armadio che da ogni lato minaccia di serrare il muro, un ostacolo qualunque, e subito al di là si ricompone; e chi voglia sottrarsi a quell'inesorabile pressione e muoversi per conto suo deve approdare all'orlo della via, arrestarsi sulla breve soglia di una bottega, ficcarsi nell'interno di una porta, se non la trovi già gremita di donne accoccolate. Quello che in qualche ora della giornata è fenomeno di alcune calli di Venezia — ma non vi entrano quadrupedi né carretti né vi si trasportano merci a soma o a dorso — è qui tumulto di tutte le ore per un intrico vastissimo di calli, di traverse, di stradette, di angiporti, di vicoli tortuosi che salgono e scendono, che si infilano ogni tanto sotto il nero di una casa e diventano galleria o cunicolo, e qua e là, dove appena un poco si allargano, sono coperti di stuoie o di una armatura di travi con piante rampicanti.

Un clamore discorde ed altissimo riempie perpetuamente l'aria, grida di asinai, inviti di venditori, pianto di infanti, invocazioni di mendicanti e di ciechi, nenie di artieri che accompagnano con lamentose cantilene il lavoro, clangori di metalli picchiati con violenza, acciottolii, cigolii, scarrucolii, battibecchi e anche soltanto dialoghi amichevoli sulle soglie (l'arabo alza subito la voce appena l'argomento lo interessi, sembra che alterchi, è invece soltanto portato ad urlare dalla piena dei sentimenti, affetto, amicizia, allegria); ragli di asini, muggiti di vacche da qualche corte che si apre sul vicolo, e qua e là da una stanza interrata lo strillare disarmonico di bambini che studiano ad alta voce i versetti del Corano.

Aspetti anacronistici

Ogni cavo nel muro, se non sia l'ingresso ad una abitazione o ad un cortile, è una bottega o un'officina di artigiano; le botteghe hanno tutta la merce esposta, piramidi di vasi, ghirlande di alberelli di profumo, panoplie di panni, collane di scarpe; ogni tanto quel dondolio è interrotto da una fontana maiolicata, fiancheggiata da colonne arabescate. Se siete con una guida che sa il fatto suo, vi invita ogni tanto a penetrare in un antro oscuro; e sbucate con meraviglia in un ampio silenzioso giardino denso di alberi, o in tranquillo cortile con una vasca quadrangolare nel mezzo, le pareti intorno con una balza di maioliche azzurre e grige e sopra fasce di intonaco bianco o di legno di cedro intagliato di arabeschi o di versetti del Corano. Si affacciano alle finestre visi indifferenti di giovani; è una medersa, ve ne sono di povere e di ricche, talune di venerabile antichità; gli ospiti sono studenti di umili famiglie, si contentano di vivere nei cubicoli che non hanno altri mobili che una stuoia e un tappeto logoro e si cuociono il mangiare da sè; e imparano a discettare per ore sopra un passo del Corano, sopra una parola dei libri sacri, sopra un oscuro lemma di questo e quello scrittore di religione o di filosofia.

Si ha il senso dell'immutabile antichità di questo modo di vivere; certo così dovevano apparire le strade popolari di Roma stando alle descrizioni che ne fanno Marziale e Giovenale. Non c'è strepito di motori come in altre città; ho veduto un solo negozio di apparecchi radio che [illegible] l'aria spaccata, quegli apparecchi eran muti, e nel fragore cittadino la voce della radio è inesistente; tutto il contrario di quanto avviene nei mercati di Egitto di Siria e di Giordania ove al contrario la radio supera tutti gli altri rumori, e sopravvive sola la sera a colmare di una assurda vita le deserte volte del mercato. Ma temo, peggio, sono sicuro che se tornassi fra pochi anni, troverei anche qui prepotenti questi clamori incorporei e i rombi dei motori; questi aspetti della vita quotidiana, immobili per millenni, sono già per finire; e se gli indigeni non se ne rendono conto, ai nostri occhi appaiono già anacronistici; qualche volta sembra proprio un preparato spettacolo questo brulicare di gente di cui non s'intende il motivo, i camicioni bianchi e neri e azzurri entro cui uomini e donne si insaccano nello stesso modo, il minuzioso trafficare, l'abilità individuale degli artieri; quale giovane verrà su a imitare l'arte di questo vasaio che sta tempestando di una fitta decorazione di virgole nere il vaso di coccio, senz'altro strumento che il dito, intinge l'indice nello scodellino del colore e lo sgocciola sul vaso?

Un giovanotto vestito all'europea che ho conosciuto a Casablanca mi si mette al fianco, mi dice che sarebbe onorato se visitassi la sua casa. Andiamo verso quello che egli chiama il quartiere residenziale. Le strade strette salgono fra altissime mura senza finestre; si ha talvolta l'impressione di essere in una vecchia città italiana o spagnola. Le botteghe sono più rare, ma il traffico e il chiasso sono sempre gli stessi, bisogna stringersi contro il muro se chiede il varco con prepotenza un asinello su cui sta seduto di traverso un adiposissimo ulema. Ogni tanto s'apre un'improvvisa radura fra le case, si allarga intorno uno scenario di mura altissime, un sovrapporsi grandioso di facciate grige e gialle senza finestre, di torri, di terrazze, muraglie come di fortezza bucate dall'ingresso di vicoli angusti. Qui il rumore cittadino si attenua, e gli dà il cambio un largo uguale rumoreggiare d'acqua, del fiume che divide per il mezzo la città vecchia; ma è difficile vederne la ricca corrente perchè per la maggior parte del corso passa invisibile sotto le case e alimenta i pozzi e irriga i giardini segreti.

Vi descriverò in un altro articolo la casa del mio amico arabo; quel poco spazio che mi rimane devo riservarlo alle lodi che, secondo quanto mi dice l'amico, gli scrittori e i poeti hanno fatto dell'acqua di questo fiume: guarisce dal mal della pietra e dai cattivi odori, addolcisce la pelle e distrugge gli insetti; è dolce e leggera, imbianca i panni e dà loro un grato profumo; e il medico Ben Gelun afferma che bevuta a digiuno rende più facile il piacere dei sensi.

— Ci devo credere?

— Non so, — sorride l'amico. — Io di quest'acqua non mi fido. Io bevo acqua minerale.

Paolo Monelli

Per vilipendio alle istituzioni

Due marinai inglesi condannati a Venezia

Venezia, 25 gennaio.

In Corte di Assise sono stati giudicati oggi i due marittimi inglesi James Shannon di James di 28 anni e Henry Price Roy di anni 23, entrambi di Liverpool, arrestati per vilipendio alle istituzioni e oltraggio a pubblico ufficiale.

Secondo la denuncia i due giovani la sera del 18 settembre scorso, mentre uscivano da una trattoria di Marghera picchiavano per futili motivi tale Antonio Vielmetti, di Portogruaro. L'agente Giovanni Checchi, dopo essersi qualificato, invitava i due a seguirlo nel vicino ufficio ma i due marittimi, strada facendo, avrebbero pronunciato in inglese un'espressione ritenuta molto triviale, indirizzandola alla polizia italiana, al governo ed al presidente del Consiglio. I due avrebbero poi ripetuto la frase, in pessimo italiano, e uno di essi, il Shannon avrebbe percosso con un pugno lo stesso agente Checchi.

Gli imputati hanno negato ogni addebito, sostenendo che l'agente non si era qualificato, e che essi stessi erano stati percossi. L'agente ed alcuni testimoni confermavano la prima versione. La Corte ha ritenuto i due inglesi responsabili dei reati loro ascritti, e con la concessione delle attenuanti generiche li ha condannati a 6 mesi e 20 giorni di reclusione ciascuno, con la condizionale, ordinandone l'immediata scarcerazione.

IN VIAGGIO PER CASCAIS

La duchessa d'Aosta e la figlia Maria Cristina partono da Ciampino pel Portogallo (Telef.)

Maria Pia parla delle nozze con modi affabili e sereni

Tono scherzoso, con una punta di malizia - Centinaia di abiti in dono? - "Magari li avessero mandati!" Sono giunte invece molte lettere, per lo più di gente che chiede soccorsi - Alessandro a Londra: ogni sera i fidanzati si telefonano (30-40 minuti) - Piccole spese a Ginevra: sacchetti di "cellophane" per custodire le scarpe... - Il 2 febbraio carovana di automobili verso il Portogallo a scortare gli sposi

(Dal nostro inviato speciale)
Merlinge, 25 gennaio.

La vigilia nuziale di Maria Pia di Savoia stupisce per la quiete. L'aria di Merlinge è immobile. Entrando tra le mura del piccolo castello non si penserebbe ad un matrimonio imminente. La sposa ci ha ricevuto alle 2 del pomeriggio con fare lieve. Sembrava una ragazza addolcita e riposata da una lunga vacanza, forse troppo monotona.

Indossava una gonna scozzese a fondo cupo, un *pullover* di lana color verde prato, ed un fazzoletto, uguale alla gonna, intorno al collo. Maria Pia di Savoia è veramente più magra di come appare nelle fotografie recenti. La sua figura che noi, al tempo della crociera dell'*Agamennone*, vedemmo prosperosa e piena, è diventata snella, svelta. Cambiamento davvero inaspettato.

Anche il modo di parlare, scherzoso e impassibile, rivela una calma inconsueta per una donna che soltanto diciassette giorni separano dal matrimonio. Per spiegarci che il velo di sposa sarà di semplice tulle, e non di merletto, ha usato un paragone scanzonato: « come una zanzariera ». Quando le domandammo se temesse di smarrirsi tra i mille preparativi che di solito precedono le nozze, ci rispose con meraviglia: « No. Si fa una lista di ciò che occorre, e mano mano si spunta ».

La principessa fidanzata

Non è vero, come hanno scritto alcuni, che a Merlinge sono arrivati numerosi abiti in dono. « S'è parlato di decine, di centinaia di vestiti — ha esclamato Maria Pia, con negli occhi di nocciola chiara un lampo di malizia. — Magari li avessero mandati! ». Al piccolo castello immerso nel verde immobile dei prati di Merlinge, macchiati da boschetti rugginosi e fremente di uccelli, sono pervenute molte lettere, questo sì. Ne giungono dall'Italia quasi quattrocento al giorno. Si tratta, per lo più, di gente che chiede aiuto in questo lieto momento della vita di Maria Pia. « Voi, altezza reale, che ricevete centinaia di abiti bellissimi, non potreste mandarne uno a me che sono scalza e nuda? » scrive una donna dal Veneto. Altri chiedono una fotografia con la firma; altri scrivono semplici parole di augurio. Maria Pia risponde a tutti.

I capi che la prossima moglie di Alessandro di Jugoslavia ha ricevuto in dono dagli ammiratori, sono finora soltanto quattro. Un mantello e un abito da *cocktail*, cuciti da due sartorie milanesi; un vestito da cerimonia nero offerto da una sarta di Bologna; e un abito da sera, omaggio di un celebre sarto romano.

Questi doni accompagneranno il corredo da sposa, che Maria Pia ci ha elencato. Un *tailleur* di tweed color verde grigio; un abito da sera rosa per il ricevimento della vigilia nuziale; l'abito da sposa di raso bianco, incoronato da un diadema di brillanti. Due abiti da *cocktail*, uno nero, ornato di una rosa rossa; e molte gonne e *pullover*. La biancheria è stata cucita dalle mani di donne triestine. Il corredo non è ancora finito. Le sarte, che stanno lavorando febbrilmente, giungono da Roma ogni settimana per le prove, recando gli abiti entro alcuni bauli.

Alessandro di Jugoslavia, ora a Londra, arriverà al castello di Merlinge lunedì 1° febbraio. In attesa dell'incontro, i fidanzati si telefonano tutte le sere — talvolta per trenta, quaranta minuti — in inglese, la prima lingua che la primogenita di Umberto di Savoia abbia imparato a parlare (Maria Pia, però, studia il serbo, e nemmeno in questi giorni trascura le lezioni quotidiane). Il 2 di febbraio dal castello di Merlinge partirà verso il Portogallo una carovana di automobili. Accompagneranno i fidanzati Maria José, Renato Montezemolo, la giovane, bionda Maria Luisa Pallavicino, dama di Maria Pia, ed altri amici della corte.

Durante il lungo viaggio verso il Portogallo la prossima sposa chiederà ad Alessandro di guidare. Ama moltissimo il volante. Qui a Merlinge, appena può, salta su una « 1100 » blu scura cui affettuosamente ha dato un nome: « Cleopatra di Savoia ». In un quarto d'ora, a rotta di collo giù per le dolci pendici che fiancheggiano il Lemano, Maria Pia raggiunge Ginevra. Ogni scusa è buona per correre alla mite e sontuosa città di Calvino. Stamani, ad esempio, è scesa a comperarsi uno spazzolino da denti, e alcuni sacchetti di *cellophane*, per custodire le scarpe del corredo.

Alfredo Todisco

Altre bombe all'idrogeno sarebbero esplose in Russia

Washington, 25 gennaio.

I russi hanno compiuto esperimenti in un maggior numero e con una più grande varietà di armi nucleari e termonucleari, di quel che il pubblico americano possa credere: quest'affermazione viene fatta oggi da autorevoli esperti degli Stati Uniti.

Secondo i dati ufficiali americani e sovietici, i russi hanno compiuto almeno undici esperimenti atomici, a cominciare dal 1949, quando infransero il monopolio atomico statunitense; ma questa cifra sarebbe inferiore al vero. Sulla scorta d'informazioni avute da fonte competente, i sovietici avrebbero compiuto assai più di undici esperimenti atomici, forse non meno di venti o ventidue. Inoltre fino ad ora è stato annunciato ufficialmente una sola volta che i russi avevano fatto esplodere ordigni termonucleari; in realtà gli esperimenti sovietici con la bomba H sono ormai « numerosi ».

La Commissione americana per l'energia atomica non annuncia, intenzionalmente, ogni esplosione atomica in Russia registrata negli Stati Uniti, per non consentire ai sovietici di rendersi conto della perfezione dei mezzi di controllo americani. E' certo però che in Russia aumenta la frequenza degli esperimenti atomici e il numero delle esplosioni in serie.

Le più recenti serie di esperimenti russi sarebbero paragonabili per ampiezza a quelle compiute dagli Stati Uniti nel Nevada durante il 1953. Da fonte più che attendibile viene ancora precisato che le esplosioni avvenute recentemente in Russia sono state provocate non da ordigni sperimentali, ma da autentiche armi termonucleari, e cioè da bombe H.

BIZZARRO PROCESSO A LUBECCA

Il giovane falsificatore che si era auto-denunciato

Un anno e sei mesi di prigione - Gli affreschi del Duomo di Schleswig - Due tacchini di troppo nel Paradiso terrestre - Perfette imitazioni (circa 700) di Degas, Renoir, Matisse, Utrillo e compagni

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 25 gennaio.

Nel salone da ballo dell'albergo « Atlantic » di Lubecca, dove da quattro mesi s'era insediato il tribunale per disporre di un'aula molto ampia, si è concluso oggi uno dei più lunghi e più divertenti processi tedeschi del dopoguerra.

Il principale accusato, Lothar Malskat, è stato condannato a 1 anno e 6 mesi di prigione. E' un giovane restauratore di quadri che ha falsificato gli affreschi del duomo di Schleswig e quelli del coro di una delle più antiche chiese germaniche, la dugentesca cattedrale di Santa Maria a Lubecca. « Falsificato » è forse espressione impropria. Invece di restaurare gli affreschi semidistrutti da un incendio, Malskat li aveva sostituiti con opere del suo pennello che furono lodate da tutti gli esperti tedeschi e presentate al pubblico durante una cerimonia solenne, svoltasi alla presenza di Adenauer.

Inoltre, egli aveva dipinto e venduto a mercanti d'arte circa settecento quadri imitando Van Gogh, Degas, Corot, Renoir, Matisse, Utrillo e Gauguin. Questi quadri, acquistati da militari americani durante il dopoguerra, sono finiti quasi tutti nei musei e nelle collezioni private degli Stati Uniti.

Le falsificazioni non sarebbero state mai scoperte se Malskat, per farsi della pubblicità, non avesse presentato denuncia contro se stesso. « Il 1936 — egli scrisse nell'autodenuncia — fui incaricato di restaurare gli affreschi della « Strage degli innocenti » e del « Paradiso terrestre » del duomo di Schleswig. Era una missione impossibile; le fiamme avevano completamente annerito gli affreschi. Preferii rifarli *ex novo*, sperando nella miopia dei canonici. Ma poche settimane dopo tutta la Germania parlava del mio « Paradiso terrestre », nel quale, fra le altre bestie, avevo distrattamente collocato due tacchini, dimenticando che il 1280, quando erano stati dipinti gli affreschi originali, questi animali non erano ancora conosciuti in Europa.

« Mi preparavo già ad andare in galera, quando intervenne il Gauleiter di Lubecca. "Non abbiamo forse sentito affermare tante volte — egli disse — che furono navigatori germanici a mettere piede in America due secoli prima degli italiani? I tacchini riapparsi negli affreschi restaurati ci provano che l'America non venne scoperta da Colombo, ma da un ignoto pilota tedesco".

« Era difficile a quei tempi contraddire un gerarca. I periti incaricati di accertare la autenticità degli affreschi non osarono fiatare; e così i tacchini servirono ad uno storico come materiale probativo per un volume dedicato alla scoperta dell'America da parte di navigatori tedeschi. Ed un esperto d'arte scrisse una monografia sul "pre-espressionismo" dei pittori germanici del Trecento.

« Qualche anno dopo, alla vigilia della partenza per il fronte, ebbi una crisi di coscienza; e andai a raccontare la verità ai canonici del duomo. Non vollero credermi; quantunque raccontassi loro che avevo dato alla Vergine il volto di una attrice cinematografica del tempo, Hansi Knotek.

« Dopo la guerra mi chiesero di restaurare gli affreschi di Santa Maria, altra missione impossibile. Ma avevo bisogno di denaro e mi resi colpevole di una seconda falsificazione. E poi di tante ancora ».

La condanna riportata da Malskat, dimostrando che le falsificazioni erano, per così dire, autentiche, farà salire di valore, secondo gli esperti, la « serie » emessa tre anni or sono dalle Poste tedesche in occasione del settimo centenario della cattedrale di Santa Maria. Sui francobolli furono riprodotti gli affreschi « restaurati ».

e. a.

Il «mostro di Nerola» ancora in Corte d'Assise

Roma, 25 gennaio.

Ernesto Picchioni, il « mostro di Nerola », che uccideva i passanti sulla via Salaria per rapinarli e poi li seppelliva nell'orto di casa, è comparso dinanzi ai giudici per la sesta volta.

Già condannato all'ergastolo, fu poi accusato di aver ucciso anche un autista romano, Mario Lucchesi, che era partito con uno sconosciuto a bordo della sua macchina e che fu trovato cadavere il 21 ottobre 1945 in un burrone a Passo di Roma vicino al comune di Stimigliano. I giudici della Corte d'Assise nel luglio scorso assolvevano il Picchioni per insufficienza di prove. Contro questa sentenza l'ergastolano ha presentato ricorso.

Il « mostro di Nerola » sembra quasi essersi giovato della permanenza in carcere: è ingrassato, ha assunto una aria tranquilla quasi rassegnata, ha perduto l'atteggiamento spavaldo con il quale si era presentato le altre volte in Corte d'Assise. Dopo la relazione del magistrato il processo è stato rinviato per la discussione e per la sentenza a domani.

Complicata corsa alla libertà d'un violinista romeno a Parigi

Tenta di trovar asilo nell'Ambasciata americana, ma non riesce a spiegarsi - Allora finge di aggredire un uomo e si fa arrestare

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 25 gennaio.

Il violinista trentanovenne Alberto Rosa, giunto a Parigi una diecina di giorni fa con la compagnia di un balletto romeno, è fuggito dall'albergo ed è riuscito a farsi arrestare dalla polizia francese per evitare di ritornare nel suo Paese. L'episodio non meriterebbe però attenzione speciale, se la fuga non si fosse svolta in modo particolarmente comico.

Domenica sera la compagnia, che risiede in un grande albergo sulla riva sinistra della Senna, si alzava da tavola avendo avuto l'ordine di tenersi pronta. Gli artisti avevano già indossato il costume di scena e fuori li aspettava il pullman per condurli a teatro. Il Rosa, che da parecchi giorni pensava di svignarsela, decise di tentare il colpo. Sull'abito bianco da contadino romeno, indossò il soprabito e con il violino sotto il braccio uscì tranquillamente.

Non appena fuori dalla porta, corse verso un taxi e disse all'autista le uniche due parole di francese che aveva imparato a memoria: « All'Ambasciata americana ». Pochi minuti dopo il taxi si fermava dinanzi al cancello della rappresentanza statunitense; ma qui il portiere, vedendolo così truccato, e non riuscendo a capire ciò che egli diceva, pensò trattarsi di un musicista dell'orchestra di un vicino ritrovo danzante e ve lo indirizzò. Ma qui nacque un nuovo equivoco.

Il direttore lo prese per un violinista italiano che era stato assunto il giorno prima, e lo fece accompagnare dal direttore dell'orchestrina, il quale non riconobbe il suo uomo. Interrogato in francese e in italiano, il romeno non capiva e non sapeva cosa rispondere: sicchè lo presero per un braccio per ricondurlo alla porta. Allora egli ebbe paura di essere rintracciato dai compagni; per sottrarsi a questi rischi finse di essere pazzo, con la speranza che lo arrestassero. Fra l'altro, ricordando che il costume da contadino romeno comporta un pugnale, lo afferrò e si scagliò minaccioso su un pacifico avventore che beveva tranquillamente un liquore.

I camerieri gli si precipitarono addosso, lo disarmarono e chiamarono la polizia. Allorchè vide giungere il [illegible] degli agenti e capì che lo conducevano in carcere, il Rosa respirò di sollievo. Però l'avventura non era finita. Mentre si trovava al Commissariato del quartiere, ove lo avevano condotto, ecco giungere una diecina di romeni per riprendere possesso del loro uomo.

Quando vide i compatrioti, il romeno si nascose dietro un banco e cominciò a urlare nella sua lingua che non voleva tornare con loro. Il commissario, che aveva avuto anch'egli istruzioni precise, respinse la richiesta romena facendo osservare che non era sua competenza rimettere in libertà un uomo, che ne aveva minacciato un altro con un pugnale, e aggiungendo che bisognava rivolgersi eventualmente al Ministero degli Esteri. E' così che dopo due notti trascorse in carcere, il Rosa è ora libero di nuovo, con il diritto di non tornare oltre cortina.

I. m.

CRONACHE DELLO SPORT

La situazione delle squadre torinesi mentre il girone di andata giunge alla fine

Il declino tecnico della Juventus motivo di preoccupazione dei dirigenti - Scaduti i poteri del consiglio di reggenza del Torino - Nella riunione di venerdì potrebbe essere decisa la nomina del nuovo presidente della Società granata

La situazione delle squadre torinesi mentre sta per chiudersi il girone d'andata del campionato di calcio, non è tale da soddisfare le esigenze e la passione dei tifosi. Da quattro domeniche la Juventus non vince; da due il Torino non aggiunge nemmeno un punto alla sua classifica. Certo appare più grave la situazione della Juventus dato il suo programma di stagione e le sue giustificate ambizioni, ma anche il Torino, che pure ha già fatto molto, sembra che si sia esaurito nello sforzo compiuto e dà la impressione di tentennare.

Oggi la squadra granata sosterrà l'abituale allenamento per dar modo a Frossi di accertarsi sulle condizioni degli uomini a disposizione. Si proverà il nuovo acquisto Pelle al posto di Sentimenti III che ha bisogno di riposo; lo si proverà non per addivenire senz'altro alla sostituzione del titolare, ma per provare una pedina nuova che potrebbe più tardi servire. La sconfitta di Udine, che segue quella casalinga di fronte alla Fiorentina, potrà guidare i passi per la ripresa tenuto conto del temperamento e delle possibilità della squadra granata.

Intanto la Società sta riordinando i suoi quadri direttivi. E' venuto a scadere il mandato del Consiglio di reggenza, che del resto non aveva mai funzionato in pieno, e si dovrebbe finalmente addivenire alla nomina del nuovo presidente. A questo proposito ritorna con insistenza il nome di una nota personalità politica del Piemonte e sembra che la sua candidatura sia la più quotata. Venerdì prossimo sarà convocato in una speciale riunione il Consiglio direttivo ed è in questa riunione che la nomina dovrebbe aver luogo. Nella stessa verrebbero anche nominati nuovi soci di una categoria speciale creata per far fronte alle esigenze finanziarie della Società. Raggiunto l'assestamento dei quadri, il Torino potrebbe quindi prendere in esame un programma di potenziamento della squadra per portarla gradualmente ad un più elevato e stabile grado di efficienza.

Per quanto riguarda la Juventus, la situazione non è delle più confortanti. Due pareggi in quattro gare non costituiscono certo un bilancio brillante, ed è per questo che la direzione si preoccupa della squadra, che — ci pare inutile nasconderlo — sta attraversando un periodo di crisi. La partita con l'Atalanta ha messo a nudo deficienze di gioco, che non possono essere sottovalutate. Non è tanto il risultato, che deve preoccupare, quanto l'assoluta mancanza di gioco, che determina una situazione di crisi non facile da superare.

Il campionato è ormai a metà strada, e se la situazione non migliora le conseguenze non tarderebbero ad avvertirsi anche negli umori del pubblico, il quale per essere attirato ad assistere ad uno spettacolo deve avere la certezza che questo spettacolo ci sia. D'altro canto è difficile che si profili anche solo una possibilità di soluzione e questo perchè non si può neppure parlare di sostituzione di giocatori, in quanto non è dalle file delle riserve che possono essere prelevati elementi da includere in prima squadra con buone speranze di riuscita. L'esordio dei giovani deve essere compiuto al momento giusto, per evitare che la prova negativa del complesso trascini anche il nuovo o i nuovi al fallimento.

L'allenatore Olivieri, in definitiva, ha a disposizione, per eventuali cambiamenti, soltanto Colombo e Turchi, due giocatori non più giovanissimi, e già collaudati da alcune gare fra i titolari. Certo l'esclusione in modo definitivo di Turchi dalla prima squadra è stata una decisione strana; Turchi è stato preso dal Bologna con l'impegno di sborsare una notevole cifra, ed i dirigenti juventini dovranno decidere entro breve tempo se intendono confermarlo per la prossima stagione o se rinunciano alla opzione. In questo secondo caso Turchi rientrerebbe alla società rossoblu. Se però il giovane mediano non viene utilizzato, ben difficilmente si potrà dare un giudizio sulle sue possibilità. Del resto Olivieri non ha voluto sino ad ora variare la composizione della mediana, che è stato ed è il reparto più a posto.

Per quanto riguarda Colombo c'è da dire che le prove da lui fornite fino ad ora non hanno certo soddisfatto. Lo scorso anno nel Monza aveva palesato doti di stile e di gioco che non hanno trovato conferma nelle poche gare disputate quest'anno in maglia bianconera. Evidentemente Colombo è in periodo di ambientamento.

Oltre a questi due nessun altro giocatore è a disposizione del trainer juventino, che dovrà così risolvere i problemi con i soliti elementi. Nessun appunto a Viola; tra i terzini c'è Manente che è in periodo negativo, ma Corradi è ormai guarito e potrà essere disponibile fin da domenica. La mediana, abbiamo detto, è il reparto più a posto: Oppezzo, Ferrario, Gimona e Turchi; Olivieri avrà soltanto l'imbarazzo della scelta. I guai più gravi rimangono all'attacco, anche perchè non sono a posto come rendimento gli elementi su cui ci si fidava all'inizio del torneo. Praest è impreciso come non mai, Bronée corre ma non rende, Montico ha perso la freschezza delle prime gare, Muccinelli non ha più la vivacità di un tempo, Mannucci alla Juventus — inutile nasconderlo — non ha trovato il suo ambiente. Il pubblico lo «becca» al primo errore, ed il giocatore per timore di sbagliare non riesce più a far gioco.

Per Boniperti un discorso a parte. S'è visto domenica quanto valga la sua presenza nell'attacco della Juventus. Senza di lui manca l'ordine, la precisione, difetta la manovra. Boniperti ha una sciatalgia, che dovrebbe guarire in pochi giorni, anzi si spera che possa essere disponibile per domenica a Genova. Sarebbe il punto di partenza per iniziare la ripresa.

Sempre più violenta l'azione anti-Rodoni

La crisi del ciclismo ad una svolta decisiva

Si profila la convocazione dell'assemblea straordinaria delle società - Possibile anche l'intervento del CONI che nominerebbe un commissario - Allenamenti e programmi di Coppi e di Magni

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 25 gennaio.

I tecnici e gli ordinamenti dello sport ciclistico nazionale devono essere rinverditi di nuovo con precise direttive, affinchè sia possibile affrontare con una certa sicurezza i problemi connessi alla stagione che avrà inizio tra poco e che sarà densa di impegni e di esigenze; perciò niente rivoluzioni, niente caccia all'uomo, ma soltanto un valido e concreto riassestamento delle cariche e dei poteri, dopo tanti indugi e tanti errori.

Tale è, in sostanza, il pensiero dei rappresentanti delle società lombarde, i quali hanno predisposto con cura l'azione da svolgere e hanno anche pronto l'uomo idoneo a sostituire Rodoni, in attesa delle decisioni del consiglio direttivo dell'U.V.I. che si riunirà appunto giovedì prossimo a Roma.

Fino a pochi giorni fa le società ciclistiche della regione più inquieta e malcontenta — la Toscana — sapevano che per attaccare il presidente dell'U.V.I. bisognava prima fare i conti con le forze compatte e battagliere della Lombardia, che credevano fermamente nel valore del capo da essi scelto e lanciato. Questi sportivi si stupivano che Rodoni non fosse amato e stimato a sufficienza; ma domenica scorsa in sede di assemblea regionale essi medesimi, toccati nella dignità, divennero accusatori pacati e ostinati, senza retorica, e con abbondanza di fatti.

Fino all'ultimo gli esponenti del ciclismo lombardo hanno sperato che Rodoni, di fronte all'incalzante requisitoria di Malinverni, fosse in grado di difendersi, adducendo ragioni accettabili, almeno sul piano morale; invece il presidente dell'U.V.I. balbettò dapprima qualche argomentazione vaga e evasiva, e poi si allontanò prostrato, come sopraffatto da un verdetto irrevocabile. Altre volte, davanti a violentissimi attacchi che avrebbero fatto scattare il più insensibile dei dirigenti, Rodoni era rimasto impassibile, sicuro di sè, imperscrutabile e sereno; ma questa volta non c'era altra via di scampo che raggiungere in fretta la porta d'uscita.

L'ordine del giorno delle società lombarde compendia tutta una situazione che viene ritenuta insostenibile e non soltanto gli sviluppi del «caso Coppi» e del «caso Malinverni». Gli intrighi, i compromessi, le dilazioni e le illegalità tollerate finora per «ragion di stato» hanno fatto ormai il loro tempo, anche per i dirigenti della regione ciclisticamente più forte e meglio organizzata; se il consiglio direttivo dell'U.V.I. non si adeguerà giovedì prossimo alle categoriche richieste lombarde, si procederà alla convocazione dell'assemblea straordinaria.

Le lettere sono già pronte. Occorre un terzo delle forze che potevano dare il voto al congresso nazionale di Viareggio, cioè 531 società su 1592 in totale. Duecento e ottantaquattro sono lombarde e non transigono; telegrammi e lettere di adesione stanno arrivando da ogni parte d'Italia. La Toscana (196 società) e il Sud hanno già assicurato l'80 o il 90 per cento dei voti; il Veneto (92), e l'Emilia (157) poco meno. Ma fino a quando non si esprimerà il consiglio direttivo dell'U.V.I. tutto rimarrà in sospeso, nè si esclude la possibilità di un intervento diretto del CONI mediante la nomina di un commissario straordinario. Se ciò non avvenisse si punterebbe al trasferimento della sede dell'U.V.I. da Roma a Milano, con l'elezione di un lombardo.

Intanto, mentre fervono le discussioni in attesa della riunione romana dei dirigenti, i corridori stanno intensificando il loro allenamento. Dai vari «quartieri» giungono notizie degli atleti più in vista e le strade della riviera prendono a popolarsi delle figure caratteristiche, che, imbottite di variopinti maglioni, cercano la forma con grandi sgroppate in sella alla bicicletta.

Di Coppi si sa che anche oggi è uscito, compiendo circa 80 chilometri in compagnia di Carrea e di Milano, quest'ultimo diventato proprio in questi giorni per la seconda volta papà. Fausto, finora, ha percorso circa mille chilometri, ed intende restare a Novi, almeno fin quando il tempo si manterrà bello; se dovesse cambiare, il campionissimo è pronto a trasferirsi in riviera, a Varazze. Poche novità sul programma, vincolato com'è alla restituzione del passaporto. Di sicuro l'esordio nella «Settimana sarda», poi... si vedrà.

Nutrita, invece, l'attività di Magni. Il campione d'Italia si è allenato pochissimo — solo tre uscite e su non lunghe distanze — ma il suo «carnet» è zeppo di impegni. Fiorenzo parte dopo domani mattina per Zurigo, dove, alla sera dello stesso giorno, inizierà la «Sei giorni», il 2 febbraio sarà in pista a Milano, il 4 ed il 13 a Parigi (la capitale francese lo vedrà anche nella sua «Sei giorni»); qualche breve sosta sulle strade del lago di Garda, per curare la preparazione, poi la «Settimana sarda» e, più tardi, probabilmente la Parigi-Costa Azzurra.

Leo Cattini

In discussione l'attività del ciclismo piemontese

Domani sera, presso il Comitato Regionale dell'U.V.I. in via Massena 12, si terrà l'assemblea annuale dei soci della Società Incremento Motovelodromo Luigi Bertolino. Molti argomenti di notevole interesse figurano all'ordine del giorno: dopo l'elezione per il rinnovo delle cariche, la discussione si aprirà sul calendario delle manifestazioni su pista e su strada. Si parlerà in particolare della Milano-Torino e del Giro del Piemonte, con preminente riguardo per quanto concerne il lato finanziario. Nel congresso delle società piemontesi s'era richiesto un intervento del Municipio, ma, almeno sino ad oggi, nessun accordo è stato raggiunto; la questione è seria, tuttavia si ritiene che le due corse, in un modo o nell'altro, anche a costo di notevoli sacrifici, verranno sicuramente effettuate.

I soci della S.I.M. tratteranno infine il rinnovo del contratto di gestione per il Velodromo, che, come è noto, è di proprietà del Municipio. E' allo studio una formula nuova che tenga in maggior conto le spese ordinarie e straordinarie di manutenzione.

Hockey Fiat contro Ortisei domani al Palazzo del Ghiaccio

Il campionato di hockey su ghiaccio vede impegnati domani sera sulla pista del Palazzo di Torino-Esposizioni i giocatori del Fiat contro quelli dell'Ortisei. La gara si presenta densa di emozioni poichè la squadra ospite tenterà con ogni mezzo di superare i bianconeri torinesi allo scopo di evitare lo spareggio per la retrocessione.

L'Hockey Fiat dal canto suo allineerà per la prima volta in questa stagione il giovane attaccante De Zordo, che scenderà in campo usufruendo di una licenza concessagli dal comandante del reparto nel quale presta attualmente servizio militare.

I bianconeri del Fiat si sono preparati intensamente per questa partita, che si preannuncia molto dura, e schiereranno la loro migliore formazione: Nutta; Cupolo, Quinz, Bale; De Zordo, Face, Colombo; Cicogna, Daglio, Manna; riserve: Marini, Castiglione. L'Ortisei avrà i suoi punti forti nel portiere Bernardi, nei difensori Nocker e Grossrubaker e nell'attaccante italo-canadese Zorzi, convocato per la squadra nazionale.

La gara avrà inizio alle ore 21,15.

Ai campionati scandinavi di tennis Sirola ha battuto il danese Hoelberg 3-6; 6-2; 6-4; 6-4.

Le finali del campionato di prima serie di hockey si svolgeranno a Bolzano il 4, 5 e 6 febbraio fra le squadre Milaninter, Auronzo, Bolzano e Cortina.

Il consiglio direttivo della F.I.S. si riunirà il 27 gennaio a Roma per discutere circa l'organizzazione dei campionati mondiali e circa l'attività internazionale degli schermitori azzurri.

E' morto all'età di 64 anni l'excampione del ciclismo belga Charles Deruyter che aveva vinto numerose «classiche» in Francia.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	—5	9,1	Pescara	5	9,2
Trento	—2,4	7,4	L'Aquila	3,5	7,5
Torino	—2,4	8,9	Roma	5,5	14,4
Milano	—2,4	8,7	Napoli	9	14,4
Venezia	0,6	8,7	Bari	10,4	13,2
Trieste	6,4	9,3	Potenza	3,6	10,9
Genova	4,2	9,5	Reggio C.	7,5	15,4
Bologna	—0,6	8,6	Palermo	11	16
Pisa	5,2	14,2	Messina	10,6	16,3
Firenze	3,9	15	Catania	9,6	14,6
Perugia	3,6	10,8	Alghero	9	15,2
Ancona	4,6	6,7	Cagliari	9,5	16,3

L'Aosta decide l'acquisto di tre nuovi giocatori

Fallite le trattative con l'allenatore Moruese

Aosta, 25 gennaio.

Stasera si è convocato il consiglio direttivo dell'Aosta per prendere in esame la situazione determinatasi in seguito al comportamento negativo della squadra. Era stata ventilata l'idea di mutare la direzione tecnica della squadra con l'assunzione di un nuovo allenatore, e si era fatto anzi il nome di Moruese, l'ex-giocatore del Novara e della Roma, ma interpellato l'interessato, l'accordo non ha potuto essere raggiunto per le esigenze finanziarie di quest'ultimo non proporzionate alle possibilità del sodalizio.

Scartata l'idea del cambiamento di direzione tecnica, il consiglio, riconfermando la fiducia nell'attuale allenatore Hitzer, ha deciso l'acquisto di tre nuovi giocatori. A tal proposito verrà nominata una commissione la quale, agendo d'accordo con l'allenatore, inizierà le trattative con diverse società. Già Cocino sembra l'acquisto di Seratori, il centravanti già del Genoa ed ora in forza al Novara.

L'inclusione di questo elemento aumenterebbe indubbiamente la efficienza della linea attaccante, ma esso non potrebbe bastare a dare un tono di gioco più vibrante e più redditizio a tutta la squadra. Si rendono ancora necessari un mediano e una mezz'ala, e non sarà un'impresa facile trovarli perchè il mercato attualmente non dispone di elementi validi liberi da ogni contratto.

Mentre telefoniamo il consiglio direttivo continua la seduta esaminando una rosa di atleti sui quali si potrebbe orientare la scelta, ma nessuno si nasconde la gravità della situazione e la difficoltà che la sua soluzione presenta.

Immutate per domenica le squadre genovesi

Genova, 25 gennaio.

Le squadre calcistiche cittadine hanno ripreso oggi gli allenamenti in vista delle prossime partite che le vedranno impegnate con ambedue le compagini torinesi.

La Sampdoria, rientrata ieri mattina, è stata sul campo di Marassi nel pomeriggio. Gli uomini blucerchiati hanno svolto in prevalenza un allenamento a base di atletica. I tecnici della società di via XX Settembre non hanno ancora stabilito se in settimana avrà luogo una partita di allenamento. Contro la Juventus, è probabile che la Sampdoria schieri la stessa formazione che ha pareggiato al Vomero.

Il Genoa, agli ordini di Sarosi, è sceso a Marassi in mattinata per riprendere gli allenamenti settimanali: atletica, ginnastica e qualche palleggio. Per giovedì è in programma una partita di allenamento a Santa Margherita, con la squadra locale. A Torino, contro i granata, i rossoblù si presenteranno nella formazione «standard», che ha giocato domenica scorsa a Marassi.

Domani il via a Cortina ai campionati di sci

Cortina d'Ampezzo, 25 gennaio.

A Cortina d'Ampezzo proseguono gli arrivi dei 200 atleti che dal 27 gennaio al 6 febbraio parteciperanno ai campionati italiani assoluti di tutte le specialità della neve.

Oggi è giunta a Cortina anche la prima rappresentativa di sciatori stranieri che prenderanno parte alle competizioni internazionali dell'11, 12 e 13 febbraio. Si tratta di un nucleo di polacchi che hanno partecipato alla settimana internazionale del Monte Bianco, e precisamente di 5 discesisti e 5 discesiste, mentre le fondiste, che hanno trionfato a Grindelwald, raggiungeranno Cortina in un secondo tempo.

La preparazione del Cuneo per l'incontro col Cenisia

Cuneo, 25 gennaio.

Quando lo scorso autunno il Cenisia, timida matricola di IV Serie, scese al «Monviso» per incontrare il Cuneo nella sua prima trasferta subì una dura sconfitta.

I numerosi sostenitori della squadra violetta, scesi in forze a Cuneo a incitare i propri beniamini dovettero infine rassegnarsi alla dura sorte, però di fronte all'entusiasmo un po' mordente del pubblico cuneese nei loro confronti, dissero soltanto «Ci rivedremo a Torino».

Ora quel giorno che allora si profilava molto lontano è ormai prossimo e il Cuneo si appresta a restituire la visita al Cenisia. L'incontro non si preannuncia molto facile; la squadra torinese, attraverso molteplici esperienze, si è fatta ormai le ossa e lo spirito di rivincita che anima i suoi uomini può riserbare delle brutte sorprese. Ma l'undici di Rava che da qualche domenica sembra navigare col vento in poppa nutre speranze per una buona affermazione anche sul campo del Cenisia.

L'attacco sembra ormai più ingranato a dovere, se domenica scorsa è riuscito a sublissare l'Ivrea sotto una valanga di goal, la mediana e la difesa, fatta qualche riserva per Steola, appaiono ormai sicure del fatto loro.

Gli uomini di Rava saranno poi sostenuti da una folta schiera di tifosi che scenderanno sul campo di via Frejus a gridare il proprio incitamento.

La formazione del Cuneo sarà quella delle ultime quattro domeniche e cioè: Morandi, Steola, Ercole; Graziano, Papini, Costin; Caretti, Stucchi, Dalcorri, Boemi, Rosar.

Oggi a San Siro recupero fra il Milan e l'Udinese

Milano, 25 gennaio.

(l. c.) L'unica partita rimasta in sospeso nel campionato di serie A verrà ricuperata domani allo stadio di San Siro, protagonisti il Milan e l'Udinese.

L'allenatore Guttmann poco soddisfatto della prova di Ferrara, si è riservato di decidere lo schieramento al momento dell'incontro, dopo avere interrogato gli interessati.

Oltre alle contusioni riportate da qualche giocatore contro la Spal, preoccupa il triplice sforzo che la squadra deve sostenere nello spazio di otto giorni; perciò alcuni cambiamenti saranno apportati, per risparmiare gli uomini più affaticati.

I rossoneri convocati sono quindici e precisamente: Buffon, Silvestri, Zagatti, Beraldo, Liedholm, Maldini, Pedroni, Bergamaschi, L. Soerensen, Ricagni, Nordahl, Schiaffino, Frignani, Valli e Vicariotto.

Dal canto suo l'Udinese giunta a Milano oggi alle 17 ha annunciato la formazione vittoriosa di domenica scorsa, e precisamente: Romano, Azimonti, Dell'Innocenti; Snidero, Pinardi, Magli, Castaldo, Menegotti, Bettini, Selmosson, La Forgia.

— SPETTACOLI —

I PROGRAMMI DELLA TV

Invito a discutere

Una lettera di Vittorio Gui alla «Stampa», un invito a discutere dell'amministratore delegato della Rai ing. Guala, una replica del maestro Rossi hanno iniziato la polemica sul tema: melodramma e televisione. La polemica avrà un ampio sviluppo perchè l'argomento della contesa, la musica, può estendersi al teatro ed al cinema. Il problema è questo: la televisione è una nuova tecnica; come adattarla alle esigenze dell'arte? «La Traviata» e «Amleto», i «Sei personaggi in cerca d'autore» e «Come le foglie», «Luci della città» ed «Ombre rosse» susciteranno sempre sulla scena e in una sala di cinematografo profonde emozioni, che una versione televisiva non potrà mai raggiungere. Ma la tv ha il compito di far ricordare o conoscere queste opere a milioni di spettatori, anche se l'interpretazione poetica sarà meno efficace e non sempre aderente allo spirito dei creatori. Il problema potrà avere una soluzione graduale, a mano a mano che la tecnica televisiva si perfezionerà, come affermano l'ing. Guala ed il maestro Rossi. Ma a questi spettacoli non si potrà rinunciare: ogni volta che un capolavoro o un'opera popolare di musica, di teatro, di cinema sono stati trasmessi alla tv, malgrado le critiche ed anche le proteste dei competenti, non è mancato il successo. Invece il resto è stato poco, molto poco, anzi quasi nulla.

I migliori spettacoli della settimana sono trasmessi il lunedì sera. Ricorderemo gli episodi lieti o patetici della rubrica «Anche oggi è domenica», la selezione di vecchi film nella «Spettatore ricorda», le interviste «Arrivi e partenze», il breve spettacolo di Billa Billa. Invece le trasmissioni della domenica sono le peggiori della settimana: «Fortunatissimo» sta annoiando gli spettatori quasi come il defunto «Mio padre signor presidente».

«I nostri sogni», è il primo lavoro di Ugo Betti apparso sugli schermi della tv. La commedia scritta nel '36 non è fra le opere migliori dell'inquieto artista, ma ha conservato una inconfondibile impronta di nobiltà.

Fra le trasmissioni dei prossimi giorni segnaliamo: mercoledì 26: «Campane e martello» un film di Luigi Zampa; giovedì 27, da Sanremo: quinto Festival della canzone; venerdì 28: «Il terzo marito» di Sabatino Lopez; da Sanremo: quinto Festival della canzone; sabato 29: «Gianni Schicchi» di Puccini; da Sanremo: quinto Festival della canzone; domenica 30, in Europa: dalla Svizzera, telecronaca di una partita di hockey sul ghiaccio; lunedì 31: «Secondo me...» rubrica di Billa Billa. **m. a.**

Sullo schermo

Al Metro Cristallo: RAPSODIA, di Ch. Vidor. — Luigi Durant, figlia d'un riccone, si innamora perdutamente d'un giovane violinista, studente al Conservatorio di Zurigo e avviato a un grande avvenire. Per stare più vicino al suo Paul, per poterlo, chi sa, un giorno, accompagnare, Luisa si mette a studiare il pianoforte e a bazzicare anche lei il Conservatorio; ma non avendo vocazione alla musica, dovrà presto rinunziare. Intanto Paul Bronte diventa quel gran violinista che prometteva, e come il padre di Luisa aveva subito capito, si dimostra un fior d'egoista, incapace di vedere oltre l'archetto e di apprezzare il grande amore della fanciulla. La quale, sempre da lui lasciata in anticamera come un ombrello, sempre da lui posposta agli esercizi, però non resta d'amario, sperando che dopo il primo concerto di lui, le cose cambieranno. Ma proprio allora ella ha la prova di contare ben poco nella vita del virtuoso, sicchè tenta di avvelenarsi. La salva il buon James, un compagno di Conservatorio, pianista, di lei innamorato.

Illudendosi di poter dimenticare il violinista, Luisa sposa il suo salvatore, che dopo il primo entusiasmo, conoscendo di non essere amato, si dà al bere, rinunziando a ben fondate ambizioni. Paul, ormai famoso, rivedendo a Parigi Luisa, non manca di farle capire che se l'avesse sposata, sarebbe diventato quel rottame che è oggi suo marito; tanto le donne che vogliono troppo, sogliono causare la rovina degli artisti. Piccata, per riscattarsi agli occhi dell'uomo che ama sempre, Luisa si dedicherà al «rottame», ne rifarà un concertista. E qui è commovente vedere questa donna, che ha già ascoltato tanti esercizi di violino, imporsi d'ascoltarne tanti altri di pianoforte; senza uscire mai di casa, elettivamente attaccata alla propria maledizione sonora. Vero è che il buon James, ben diverso dall'invasato Paul, pur suonando le si dimostra pieno d'attenzioni, e che anche le dà la grande soddisfazione, durante le prove del concerto, di chiamarla a voltargli le pagine. Con tutto questo (così sono fatte le donne) Luisa non può dimenticare il violinista, col quale ha fissato di partire subito dopo il concerto del marito. E perchè questi non creda d'aver più bisogno del puntello di lei, gile lo dice avanti, mandandolo a suonare con la morte nel cuore. Ora va bene che il successo di lui sarà trionfale; ma dalla platea dove s'è nascosta, Luisa legge sul viso di lui che non gli ne importa niente, che il dolore d'averla perduta, passa tutto. E amor che a nullo amato amar perdona, compie il solito miracolo, e Luisa, licenziato Paul, rimane felice accanto lo sposo.

Tale è il romanzetto per signorine che è servito di sostegno all'abile Charles Vidor per questo technicolor dove la musica, diffusa da una eccellente colonna sonora, è la principale e spesso aquisita attrattiva. Incantevole come non mai, Lisabeth Taylor è la protagonista dai mille vestiti, fra Vittorio Gassman, statuario violinista, John Ericson e Louis Calhern. **L. p.**

Centro franco-italiano

La pianista Clara Sansoni

Da parecchi anni assente dalla nostra città, dove presentò e più volte dimostrò crescente e severa la vocazione pianistica, la signora Clara Sansoni è tornata, ospite del vivace Centre culturel franco-italien. Competenti concertisti, quali il Casella e il Cortot, già le furono larghi di riconoscimenti, aggiungendo le loro ammirazioni a quelle dichiarate da un Albeniz, il quale la designava l'interprete sua più penetrante e chiara. E la singolare malìa appunto dell'artista spagnolo s'effuse iersera gradita e durevole al termine della serata, che aveva rievocato con l'opportuna mutevolezza e proprietà degli stili pagine di Debussy, di Chopin, ed opere intense di Beethoven e di Franck. I convenuti piacevolsero festosamente la concertista, non impeccabile, ma vigorosa e sensibile, e la trattennero, insistenti nelle richieste e negli applausi. **a. d. c.**

Unione musicale studentesca

L'Orchestra da camera italiana, che, diretta dal maestro N. Jenkins, ha già ottenuto consensi in parecchie città italiane, è venuta per l'Unione studentesca nella sala del Conservatorio. S'è presentata in un programma austero e interessante: il *Concerto funebre* di Vivaldi, una *Sinfonia concertante* di Cambini (con la collaborazione dei violinisti O. Pernel e A. Redditi), una *Sinfonia* di Brunetti e un *Concerto per pianoforte* di Clementi (solista Carlo Bussotti). I soci dell'Unione, intervenuti in folto numero, hanno gradito le musiche e applaudito gli orchestrali, i solisti e il direttore, calorosamente.

Mostre d'arte

Vincenzo Ciardo

La prima cosa da notare a proposito della mostra di Vincenzo Ciardo ora aperta alla «Bussola» è la commossa ammirazione della critica ogni volta ch'egli si presenta con un importante nucleo di pitture: come, adesso, di Luciano Anceschi, presentatore di queste ventiquattro opere, compreso l'Autoritratto nell'atelier acquistato dal nostro Museo Civico all'ultima Biennale. Loda a un pittore che «agisce secondo una ammirevole, e oggi troppo dimenticata, filosofia della fedeltà», e che su questa linea rifiuta ogni «sollecitazione anziosa», ogni «conversione improvvisa». Entusiasmo per «un lavoro tutto impegnato in se stesso e tutto sostenuto dalla meditazione ininterrotta di alcune fondamentali idee della pittura»; per uno svolgimento «della tradizione paesistica della scuola di Posillipo» (Ciardo è leccese, ha sessant'anni, insegna all'Accademia di Napoli, e dal 1920 è presente alla vita artistica italiana), che condusse l'artista a chiarire le ragioni postimpressionistiche, raggiungendo «una straordinaria efficace intensificazione lirica del colore».

Tutto bene, tutto giusto. Soltanto ci si domanda come mai faccia la stessa critica (e non si allude certo qui al valente Anceschi) ad andare poi in visibilio per quegli artisti che sono proprio l'opposto, spiritualmente e pittoricamente, di Vincenzo Ciardo; quelli delle «eccitazioni ansiose», delle «conversioni improvvise», del rifiuto delle «fondamentali idee della pittura», del dileggio della «tradizione», sia di Posillipo che di Resina o di Forgentina e di Rivara, perchè significa chiusura intellettuale, negazione del respiro «europeo», e via dicendo. Davvero codesta saputissima, sottilissima, sofisticatissima critica, pronta sempre a denunciare l'altrui «superficialità» che dice pane al pane, somiglia a quei mariti che lodano le virtù, anche fisiche, delle proprie mogli, e poi vanno a letto con le varie «Rosannette», come usava l'immortale Arnolo.

Quanto a Vincenzo Ciardo, ecco un pittore che non ha mai avuto paura di credere nella possibilità di suggestione poetica di una natura vista, studiata, resa nelle sue forme e nei suoi colori, senza ricorrere agli specchi deformanti del primitivismo, della metafisica, dell'espressionismo, dell'astrazione, o del voluto infantilismo. L'accenno alla tradizione di Posillipo pertanto calza, come calzerebbe il riferimento ad altra scuola ottocentesca italiana.

Ma dal tempo degli artisti che stanno fra Gigante e Dalbono, su su fino al Ciardo di ieri e di oggi, sono sorti all'orizzonte vari miti, per esempio i miti di Van Gogh e di Matisse; e il nostro pittore non ha potuto dimenticare l'accensione cromatica e il vento della pennellata del primo, nè l'ampio sinuoso arabesco, l'aroma del secondo. Perciò quella «natura» che nei maestri di Posillipo era la realtà — e l'illusione — ottica del «vero», egli l'ha frantumata e ricreata secondo un gusto che risente del gusto coloristico che governa da quasi mezzo secolo la pittura europea: e su tal gusto ha creato un suo linguaggio che un poco, nella insistenza stilistica, sa di formula: anche nel colore quasi sempre giustapposto, a tappeto, e raramente fuso; quasi al modo, precisamente, dei post-impressionisti. Egli insomma ha preso quanto ai giorni nostri c'era ancora da prendere dalla poetica pittorica francese del '70, arricchendola di qualche esperienza tecnica di sapore divisionista. Si guardi l'*Ultimo sole*, e si ripensi ai Tramonti *Il sole* di Pellizza da Volpedo: si vedrà il cammino compiuto da Ciardo, ma si riconoscerà anche che il punto di partenza resta sostanzialmente il medesimo.

La sua pittura è quindi anzitutto una comunicazione intensa, commossa, gioiosamente lirica con la natura; ed il suo quadro, che va goduto («goduto» perchè la sua è un'arte permeata di sensualità meridionale) da qualche metro di distanza affinchè il colore largamente diviso, a stacchi e a toppe, rassodi e rilevi la forma, si risolve sempre in un canto di una letizia e di una serenità consolante. **mar. ber.**

Una novità al Carignano

Questa sera alle 21,15 la Compagnia Brignone-Randone-Santuccio-Volonghi rappresenterà in spettacolo d'addio, la commedia in tre atti «Anche le donne hanno perso la guerra» di Curzio Malaparte, novità per Torino.

TEATRO ALFIERI — Come abbiamo già annunciato, la compagnia stabile del Teatro di via Manzoni debutterà questa sera con «La dodicesima notte» di William Shakespeare; regia di R. Castellani.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Alfieri: Ore 21,15 Comp. Adani-Benassi-Tedeschi e Ilia Barsizza-D'Angelo in «La dodicesima notte» di William Shakespeare.
Auditorium di Torino: Venerdì 28 gennaio, ore 21: Concerto Sinfonico, Direttore Igor Markevitch. Musiche di Brahms, Bartok, Ravel.
Carignano (Comp. Brignone-Randone-Santuccio-Volonghi), 21,15: «Anche le donne hanno perso la guerra», Novità di Curzio Malaparte. Ultima recita.
Galleria Metropolitana, ore 10-24: Mostra faunistica, rarità zoolog.
Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-823): 17-19; 21-1 Orch. Mº Di Nunzio, cant. Martorana e Vigna.
Augusteo: 21 Vallechiara, Musso.
Castellino: 17-21 Orch. Rossolet.
Eden Danse: 21 Orch. Ceragioli.
Gaudio Danse: ore 16,30 e 21.
Gay Danse: 17 e 21 Orch. Angelini.
Hollywood Danse: 21 Orch. Gimmi.
La Perla: ore 21 Orch. Gimelli.
Principe: 21 Wonderful-Damonte, c. Gemmy Sandra. Dir. Mº Gallo.
Smeraldo Club, Gotta 3, t. 683-470: 21-1 due orch. Balocco-Lanfranco, n. Cortese, Parello. Dir. Cariga.
Trocadero: 17 e 21 succ. Zardi.
Palazzo del Ghiaccio: ore 9; 15 e 21: Bowling - Golf - Sport.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Bolide rosso» techn. T. Curtis, P. Laurie, Don Taylor.
Astor: «Il marchio del cobra», Patrick, E. Sellars, T. Morgan.
Corso: «La mano vendicatrice», tech. Audie Murphy, Abbe Lane.
Doria: «Il cardinale Lambertini» con Gino Cervi e Nadia Gray.
Lux: «La vendetta di Montecristo», a colori, con Jean Marais.
Mafalda: «Lo spretato» con Pierre Fresnay. Ultimo spett. ore 22.
Metro-Cristallo: «Rapsodia» in techn., Elizabeth Taylor, Vittorio Gassman, J. Ericson. Matt. 10,30.
Nazionale: «Riccardo Cuor di Leone», CinemaScope Warnercolor, Rex Harrison, V. Mayo, Sanders.
Vittoria: «Le vacanze del Sor Clemente» A. Talegalli, V. Riento.

Ariston: «Un americano a Roma» con A. Sordi, M. Pia Casilio.
Augustus: «Oro di Napoli» Mangano, De Sica, S. Loren, Pt. 300.
Nazionale: «La linea francese» techn., Jane Russel, G. Roland.
Torino: «I gladiatori» tech. CinemaScope, Victor Mature.

Alexandra: «Pazzo di follia» in technicolor con Danny Kaye.
Capitol: «Piazzo di follia» tech. con Danny Kaye.
Faro: «Un pazzo di follia» tech. con Danny Kaye.
Gianduja: «La porta del mistero» Van Johnson, June Allyson.
Hollywood: I prigionieri del cielo, CinemaScope, J. Wayne, C. Trevor.
Ideal: «Invasore bianco» techn. in CinemaScope, Guy Madison, J. Weldor, J. Whitmore.
Massimo: «Johnny Guitar» Trucolor, Joan Crawford, S. Hayden.
Principe: «Prigionieri del cielo» CinemaScope, J. Wayne, C. Trevor.
Statuto: «Johnny Guitar» Trucolor, Joan Crawford, S. Hayden.

Adriano (v. Sacchi 65): «Pescatore della Louisiana» techn. Lanza.
Alpi: Casa Ricordi, tech. M. Teren, G. Ferzetti, M. Bru, M. Presle.
La Perla: La pista degli elefanti.
Regina: «Storia di Glenn Miller».

Asti: «Mogambo» technicolor con Ava Gardner, Clark Gable. Ap. 10.
Eliseo: «Guanto verde» e «Colpevole di tradimento». Ap. ore 15.
Olimpia: Eroe della Vandea, tech.
Po: «La furia umana».
P. Nuova: «Americano nella Casbah». Apertura ore 10.
Romano: «Il viale della speranza» e Riv. Vici De Roll 16,15-21,15.
S. Fabbro: «Illusione» con Martha Toren e Claude Rains. Technic.

Cabota (Da Verrazzano 49): «Tutto può accadere» J. Ferrer. 19,15.
Esperia: «Quo Vadis» colossale. Robert Taylor, Deborah Kerr. Schermo panoramico. 1º spettacolo 19, ultimo 22. Pl. 180, Gall. 220.
Italiano Precipitevolissimevolmente.
Mirafiori: «Frutto proibito».
Viareggio: «Fratelli senza paura» R. Taylor, S. Granger. Technic.

Eliseo: «Storia di Glenn Miller» techn., James Stewart, Allyson.
Fréjus: «La grande avventura del generale Palmer» technicolor.
Nuovo: «Il grande giuoco» techn. Gina Lollobrigida, J. C. Pascal.
S. Paolo: «Il prigioniero della miniera» techn. CinemaScope, Gary Cooper, S. Hayward.

Belgio: «Primavera» Mc Donald.
Corallo: «Vestire gli ignudi» E. Rossi Drago e Gabriele Ferzetti.
Eridano: «Quo Vadis» tech., Robert Taylor, Deborah Kerr. Apertura 15,15. Ultimo film ore 21,30.
Gropo: «Via col vento» a grande richiesta. Spett. ore 17 e 21.
Radium: «Sirena del circo» tech.
V. Veneto: Angeli del quartiere. Jacques Sernas, Rossana Podestà.

Astra: «Mambo» S. Mangano.
Bernini: «Stirpe dannata» techn. con James Stewart.
Cibrario: «Processo contro ignoti».
Excelsior: «Prigionieri mistero» CinemaScope, Cooper, Hayward.
Manzoni: «Femmina contesa».
Nazareno: Noi che ci amiamo, 21.
Odeon: Un turco napoletano. Totò.
Regina (fraz. Reg. Margherita): «Giovinezza di Chopin».
Star: Chiamatemi Madame, tech.

Adua: Vita coniugale viagg. Var.
Aurora: «Autocolonna rossa».
Brescia La carica del Kyber, tec. CinemaScope con Tyrone Power.
Fortino: «Cessate il fuoco».
Nord: «La salamandra d'oro».
Palermo Allegro squadrone, col.
Sociale: Mambo, Silvana Mangano.

Baretti: «Scala a chiocciola».
Cabiria: Via col vento, tec. Gable.
Colosseo Pista degli elefanti, tec.
Italia: «La lupa» Ettore Manni, Kerima, May Britt.
Lingotto: «Mogambo» technicolor, Ava Gardner, Clark Gable.
Moderno «Jane di Chicago». A. 15
Piemonte: «Mambo» S. Mangano.
S. Carlo Cronache poveri amanti.
Spezia Amori di mezzo secolo, col. Pampanini Sordi, Lualdi. Ap. 15
Alba: «Ulisse», techn., Silvana Mangano e Kirk Douglas.

Apollo: «Fratelli senza paura», technic., R. Taylor, S. Granger.
Diana: «Da qui all'eternità» Lancaster, Montgomery Clift, D. Kerr.
Dora: «Il pagliaccio» R. Skelton.
Edera: «La banda del Tamigi».
Lucento: Il pugnale misterioso.
Lutrario: «Mogambo» tech. con Ava Gardner e Clark Gable.
Sel.a: «La spiaggia».

Riduzioni E.N.A.L.-A.G.I.S. — Oggi nei cinematografi: Gianduja, Adriano, Asti, P. Nuova, Umberto, Manzoni, Cibrario, Radium, Piemonte, Teatro Carignano, Palazzo del Ghiaccio. Prenotazione per il Teatro Alfieri per il 1º febbraio.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8,15: Orchestra Conte - 11: La radio per le scuole - 11,15: Melodie e romanze - 12: Complesso «Esperia» - 12,15: Orchestra Liniazzi - 14,15: Teatro e cinema - 16,45: Lezione di tedesco - 17: Orchestra Olivieri - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica sinfonica - 18,30: Università Marconi - 18,45: Orchestra Brigada - 19,15: Antichi caffè italiani, «I caffè Gambrinus» di Napoli - 20: Orchestra Gimelli - 21,05: «L'incoronazione di Poppea», opera di C. Monteverdi, dirige N. Sanzogno - 23,30: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 13: Orchestra Fragna - 14,30: Attualità sportiva - 15,30: Orchestra Rinaldi - 16: Terza pagina - 16,30: Per i ragazzi - 17: Un'ora in Campania - 18,30: «La due città», romanzo - 19,40: Orchestra Rossi - 19: Classe unica - 20,30: Orchestra Vinci - 20,45: Il campanile d'oro - 22: «Il segreto di Jarville», di A. de Musset - 23: Orchestra Ferrari.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: Musiche inglesi e francesi - 19,30: La rassegna - 20,15: Concerto - 21,30: L'attualità di oggi e di domani - 21,35: La Kammermusik di Hindemith - 22,15: «Pierrot pacifico», di T. Gautier - «Vecchio Pierrot», di T. de Banville - 23,30: Franz Liszt.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Per i ragazzi - 18,30: Divagazioni insolite - 20,45: Telegiornale - 21: «Campane a martello» (film) - 22,30: Una poltrona al museo: «La tebaide» - 23,05: Replica telegiornale.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

	24	25		24	25
Ren.3½	61 90	61 90	A.Gen.	10.800	10.775
Red.3½	63 25	63 25	An.Ass	13.350	13.350
» I. s.	63 35	63 35	Medit.	7825	7825
Red.3½	82 80	82 80	Marit.	1745	1745
» I. s.	82 40	82 90	Tor. M.	185 —	189 —
Red.5%	95 60	95 60	[illegible]	1577	1604
» I. s.	95 90	95 90	[illegible]	1490	1485
Red.5%	91 —	91 —	Terni	261 —	268 —
» I. s.	91 10	91 10	P.O.E.	195 —	195 —
[illegible]	71 65	71 65	[illegible]	660 —	670 —
» I. s.	71 95	71 95	[illegible]	2470	2430
[illegible]	91 75	91 75	Snia	2725	2700
» I. s.	91 85	91 85	Viscosa	2800	2780
Bto. '59	97 30	97 10	Marelli	420 —	416 —
» '60	96 95	96 95	Fiat	1260	1255
» '61	96 45	96 50	Savigl.	— —	— —
» '62	96 45	96 50	Nebiolo	25 —	26 17½
» '63	96 90	96 50	[illegible]	410 —	397 —
[illegible]	91 90	91 25	Mont.	1020	1025
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	385 —	361 —
» 6%	95 —	95 —	Ilva	365 —	362 —
[illegible]	98 —	98 —	Ansaldo	1900	1900
[illegible]	96 70	96 25	[illegible]	1880	1880
[illegible]	220 —	220 —	Chatill.	2290	2290
[illegible]	96 95	97 —	[illegible]	2060	2050
[illegible]	102 90	103 75	[illegible]	1780	1780
[illegible]	97 70	97 80	Anic	1680	1645
Tor5%	98 50	98 50	[illegible]	1660	1630
[illegible]	98 50	98 50	M.pont.	2400	2405
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	2100	2095
» 6%	94 50	94 50	[illegible]	1605	1575
» 5,5%	94 50	94 50	Unica	97 50	103 —
[illegible]	92 —	92 —	Cart.It.	4900	4900
Sic.5%	99 —	99 —	Burgo	13.400	13.400
F.Sic.	94 30	94 30	Ferr.R.	27.000	27.000
Imi 6%	93 —	93 25	[illegible]	1005	1005
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	1170	1190
[illegible]	95 [illegible]	95 —	M.A.I.	16.500	16.500
[illegible]	90 70	91 —	Bastogi	42 50	42 50
[illegible]	99 10	99 —	[illegible]	4825	4825
[illegible]	99 90	101 —	[illegible]	1175	1185
[illegible]	104 40	104 05	Sade	1330	1340
» '53	105 25	105 75	[illegible]	160 —	160 —
[illegible]	101 —	101 —	[illegible]	1090	1090
» 49	101 —	101 —	Westing.	465 —	475 —
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	780 —	780 —
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	500 —	500 —
[illegible]	104 75	102 50	Pirelli	3075	3107
[illegible]	102 —	102 —	[illegible]	1690	1690
[illegible]	91 —	91 —	Lig.gas	778 —	780 —
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	368 —	371 —
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	19.000	19.000
[illegible]	92 50	92 50	Borgom.	11.225	11.250
[illegible]	101 90	100 —	[illegible]	240 —	240 —
Stipel 6	100 75	100 70	[illegible]	186 —	186 —
[illegible]	97 30	97 50	[illegible]	[illegible]	8450
[illegible]	97 75	97 75	[illegible]	[illegible]	8975
[illegible]	96 25	96 25	[illegible]	[illegible]	2500
[illegible]	95 85	95 80	[illegible]	18 —	17 50
Sip 6%	99 25	99 25	[illegible]	[illegible]	9600
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	[illegible]	9280
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	[illegible]	9100
[illegible]	92 90	92 90	[illegible]	447 —	471 —
Invest	2775	2810	[illegible]	[illegible]	3680

TORINO. — L'apertura, gravata dalla tendenza pesante del precedente dopoborsa, ha penalizzato sulle Fiat e sulle Montecatini prezzi sensibilmente cedenti: il fatto però che le basi di apertura siano apparse interessate da una relativa resistenza e la presenza di un diffuso denaro hanno permesso di ristabilire un equilibrio di fondo, che ha invitato il mercato attorno al quale si è sviluppato un ampio programma di consolidamento. Ancora presente una corrente di vendite, operante sui minimi di molti settori, ma la nuova fase di riflessione ha provocato nel complesso un'inquadratura di consolidamento e di resistenza. Più attive e più energiche le compere in prossimità del listino: Fiat e Montecatini si sono riprese per mettere all'attivo un netto beneficio di quotazioni. Le Italgas hanno sviluppato per loro conto un attivo progresso sotto la spinta di una contropartita compratrice costante e redditiva. In denaro i assicurativi. Titoli di Stato stazionari. Nel dopoborsa, dopo qualche incipiente spiegabile con la relativa povertà di affari, il mercato è apparso decisamente migliore, con apprezzamenti più marcati per le Fiat, le Montecatini e le Assicurazioni Generali. Diritti Fiat a pagamento 47.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 641.

Prezzi informativi delle valute rilevati fuori Borsa: sterlina oro 6900-6100; marengo 4950-4982; sterlina carta 1690-1710; dollaro carta 640-644; franco sv. 149,50-150,50; franco fr. 167-170; oro fino 725-728; argento 18,00-19.

MILANO. — La prima parte della riunione, iniziatasi sotto l'influenza pesante della vigilia, è stata dedicata ancora alle sistemazioni tecniche, con netta prevalenza dell'offerta sulla poca domanda. Il mercato procedeva guardingo e timoroso di ulteriori flessioni, invece, a metà seduta, si diffondeva l'impressione che il grosso delle vendite di alleggerimento fosse ormai per esaurirsi. Ciò induceva i compratori a qualche azione di assaggio, da cui risultava un fondo più resistente di quando si poteva ritenere. Incoraggiate da tali constatazioni, il denaro si dedicava ad un parziale lavoro di recupero, situato anche da evidenti ricoperture, specie su Fiat e Edison, i due titoli sui quali si era più violentemente esercitata la speculazione, e che ora davano prova di una insospettata elasticità. Nella zona meno specialistica del listino proseguiva intanto il rialzo dei zuccherieri, accompagnato da un vivace interessamento sulla Finelettrica, sulla Finsider, sul gruppo Cisa-Metalli. Piuttosto calmo in genere il settore elettrico; scadenti invece i chimici. Pomeriggio non molto attivo, ma bene orientato, con diffusi recuperi di prezzo. Diritti: Fiat 44,50; Metalli 3040; Valdarno 248; Romana 247; Toti A. 700. Titoli trattati n. 1.760.000 di cui Fiat 406.000; Nebiolo 270.000; Cantoni 174.500; Rinascente 102.000; Edison 74.450; Terni 64.000; Finsider 58.750; Ligure 46.000; Viscosa 40.000; Finelettrica 25.000; Ilva 22.500; Gas-Torino 31.500; Sade 20.000; Bastogi 16.000; Pirelli 16.000; Dalmine 17.000; Marelli 14.300; Sip 12.000.

Quotazioni: Cisa 8930; La Centrale 1025; Sviluppo 1410; Esa 7300; Nord Milano 3300; Olona 1400; De Angeli 1000; Linificio 784; Cotonificio Manifattura 61.000; Lane Rossi 14.310; Dalmine 1485; Italcementi 19.400; Edison 9065; Romana Elettrica 692; Toti A. 6040; Alta 1876; Distillerie 3200; Bastogi Ferrovie 1710; Rateomesi 11.750; Pirelli e C. 2080.

GENOVA: Ansaldo 4060; O.T.O. 2000; Cit. 3125; Eridania 20.885; Industrie Zuccheri 36.875; Volano 10.300; Terni 14.900; Industria Agricola 33.775; De Ferrari 3080; Nicolay 12.875; Mira Lanza 5450.

PARIGI. — Mercato calmo ma resistente per i titoli francesi, specie se si tien conto della situazione provocata dalle dichiarazioni del presidente Eisenhower circa Formosa, che hanno influenzato soprattutto i titoli stranieri. Stabilità dell'oro.

LONDRA. — Quasi tutto l'interesse della Borsa è stato limitato alle azioni della Associated Coleville. Le dichiarazioni di Eisenhower hanno avuto un effetto moderatore su tutti i prezzi industriali. I titoli di Stato hanno ripreso punti nel pomeriggio.

NEW YORK. — L'andamento della Borsa è stato irregolare in apertura, poi si è avuta una fase consolidata di vendite. Nel pomeriggio il mercato azionario si è ripreso, e ciò ha controbilanciato il movimento al ribasso della seduta antimeridiana. Alla chiusura andamento tra debole e sostenuto. Vi sono stati rialzi di due dollari e perdite frazionali. Gli aeronautici hanno anticipato la fase più movimentata; insieme alle azioni della «General Dynamics» hanno segnato una salita di 5 dollari e mezzo. Quelle della «United Aircraft» e della «Lockeed» di circa 3. Ferroviari i tessili. I rami e gli acciai hanno avuto un buon andamento durante la ripresa. Complessivamente sono state scambiate 3.330.000 azioni.

I cotoni futuri hanno chiuso da 10 cents a 1,19 in ribasso per balla: marzo 34,00; maggio 34,27; luglio 34,17; disponibile 35,16.

FALLIMENTI — TORINO: Bello Ernesto, già titolare ditta «Parvus» maglieria, via Passo Brennero 34; sentenza 25 gennaio; giudice dott. Poggo; curat. Sergio Lancellotti dott. Massimo; verifica 9 marzo.

ALESSANDRIA: Soc. di fatto Pietro Fabotti & Figli e dei soci Fabotti Pietro, Arturo, Giovanni e Roland Angela, fabbrica mobili, Alessandria, Borgo Valle S. Bartolomeo; sent. 17 gennaio; curatore rag. Luciano Mavilia; verifica 11 marzo; giudice dr. Dell'Aquila. — Donato Walter commercio macchine cucire, Novi; sent. 24 gennaio; curatore avv. Margherita Martelli; verif. 11 marzo; giudice dr. Spera.

ASTI: Impresa Beretta Luigi; sent. 22 gennaio; curat. rag. Giansoldato; verif. 8 marzo, giudice Di Renzo. — Millerol Emilio, ragioneria, Chavrensod; sent. 22 gennaio; curat. dott. Ferrettes; verif. 16 marzo giud. dr. Di Renzo.

Le esperienze atomiche e la radioattività dell'aria

Indipendentemente dall'impiego delle bombe nucleari, noi siamo destinati a vivere, nel prossimo avvenire, in un ambiente più radioattivo che nel passato

Una certa apprensione è seguita alle dichiarazioni fatte a Parigi, sul finire dello scorso anno, dal principe Luigi de Broglie, accademico di Francia e premio Nobel per la fisica del 1929: che l'atmosfera è oramai così satura di radioattività, come conseguenza delle bombe atomiche (una settantina circa sono state provate dal 1945 in poi), che la futura esplosione di una sola ancora di esse, e in particolare di una bomba a idrogeno (sarebbe l'undicesima di questa specie), potrebbe riuscire fatale per gli abitatori del nostro pianeta. Probabilmente lo scienziato francese s'è lasciato portare, per amore di una buona causa (l'aborrimento della guerra atomica) a qualche esagerazione: col che si riesce non di rado a discreditare la causa che si vorrebbe promuovere.

Fra gli scienziati che hanno obbiettato alle dichiarazioni di lui, troviamo Willard F. Libby, membro della commissione per l'energia atomica degli Stati Uniti; uno studioso che ha legato il suo nome alla scoperta e al perfezionamento di un metodo fisico per la determinazione dell'età delle mummie egizie e di altri relitti di origine organica, come legni di palafitta, ossa, cuoio, pelli. Il Libby fa osservare anzitutto che l'ambiente in cui noi viviamo è sempre stato più o meno radioattivo, dal momento che le rocce contengono in maggiore o minor misura sostanze, come radio, torio, uranio, che attivizzano l'atmosfera dal basso, mentre i raggi cosmici producono effetti analoghi bombardandola dall'alto. E' possibile anzi che questa radioattività abbia avuto, nei milioni e miliardi di anni di vita della nostra Terra, una grande importanza nel promuovere — con le mutazioni indotte da essa nella materia vivente — l'evoluzione delle specie: gli esperimenti di evoluzione artificiale, eseguiti nei laboratori irradiando animaletti e sementi, tenderebbero a confermare questa ipotesi.

Le esplosioni atomiche non hanno quindi immesso niente di veramente nuovo nell'ambiente naturale in cui vive la umanità: soltanto hanno portato un nuovo incremento alla radioattività totale in esso esistente. Certamente il luogo dove una esplosione è avvenuta si trova ad essere per breve tempo mortalmente denso di sostanze radioattive (e questa è una delle specie di distruzione portate dalla terribile arma); ma, considerando luoghi e paesi lontani e l'atmosfera tutta nel suo complesso, non sembra esistere un pericolo effettivo per la popolazioni della Terra in conseguenza di altre esplosioni, che si seguano a un certo intervallo l'una dall'altra. Bisogna difatti tener presente la circostanza che la radioattività si smorza da sè col tempo; e che gli elementi radioattivi più pericolosi, prodotti dalla esplosione, sono i più rapidi a dileguarsi. Che questa opinione ottimistica sia autorevolmente condivisa si può rilevare da una risposta tranquillante data da Churchill a una apprensiva interrogazione di un deputato laburista; oltre che da recentissime dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti che gli esperimenti termonucleari saranno proseguiti.

Due considerazioni si possono tuttavia fare a questo riguardo. La prima è che, se una qualche altra esplosione sperimentale potrà avvenire senza pericolo per l'umanità presa nel suo complesso, non si può dire la stessa cosa per il caso che scoppiasse una guerra atomica. Qualche rivista americana ha dato il brivido ai suoi lettori descrivendo gli effetti di un attacco nucleare massiccio e della Russia contro gli Stati Uniti, o degli Stati Uniti contro la Russia. In tal caso (oltre le devastazioni dei luoghi colpiti) si avrebbe una forte immissione di radioattività nell'atmosfera: nell'intervallo di un sol giorno o di pochi giorni l'esplosivo nucleare accumulato per anni dall'una e dall'altra parte reagirebbe nell'aria liberando enormi quantità di prodotti radioattivi. Questa dose massiccia di radioattività immessa tutta in una volta — in una misura che dipende dalla riserva di bombe accumulate e adoprate — potrebbe anche avere effetti gravi per l'insieme degli abitatori della Terra.

La seconda considerazione è questa. A parte le bombe, la quantità di radioattività presente nell'atmosfera è destinata a crescere, in avvenire, anche in conseguenza delle applicazioni pacifiche dell'energia atomica. Oramai il numero delle pile nucleari in funzione nel mondo si va avvicinando al centinaio, e dappertutto si cerca di costruirne di nuove. Si hanno già sottomarini atomici, si stanno progettando aeroplani, locomotive, navi di superficie mosse da motori nucleari; entreranno tra breve in funzione impianti termonucleari a scopo industriale; e si pensa di dotarne soprattutto le aree depresse che mancano di risorse energetiche locali; cresce altresì l'impiego degli isotopi radioattivi. Tutto ciò, in un modo o nell'altro, si risolve in una maggior quantità di radioattività riversata nell'atmosfera.

Noi andiamo a disotterrare uranio che, lasciato a sè, svilupperebbe la sua radioattività in millenni, in milioni di anni avvenire: e lo facciamo reagire subito, oggi, per utilità nostra. Perciò noi e i nostri figli siamo destinati verisimilmente a vivere in un prossimo avvenire in un ambiente più radioattivo che per il passato. Una delle qualità della vita, specialmente sviluppata nell'organismo umano, è l'adattabilità. E' probabile che il nostro organismo saprà accomodarsi a un qualche aumento della radioattività nell'ambiente circostante. Il fatto che le esplosioni finora avvenute non abbiano portato, fuor che a coloro che si sono trovati a subirne gli effetti da vicino, a inconvenienti osservabili, fa pensare che questo adattamento, al quale biologi e fisiologi dovranno comunque prestare attenzione, potrà avvenire senza inconvenienti di rilievo.

Didimo

Gioielli per 10 milioni rubati nel centro di Milano

Milano, 25 gennaio.

Durante la sosta di mezzogiorno, in via Cesare Battisti, in pieno centro di Milano, alcuni malviventi hanno dato l'assalto al negozio d'oreficeria del gioielliere Enrico Martino, che si era appena recato a casa in viale Corsica per il desinare.

Secondo le prime indagini, i malviventi lo avevano pedinato all'uscita del negozio poco dopo mezzogiorno, seguendolo anche in tram, dove l'avevano borseggiato delle chiavi, dileguandosi poi rapidamente; raggiunto di nuovo il negozio, vi erano entrati facendo man bassa sui gioielli, orologi ed altri preziosi, per un complessivo valore di circa 10 milioni di lire.

Secondo gli indizi raccolti, i ladri devono avere agito con estrema fretta, in quanto hanno trascurato alcuni «pezzi» rari che da soli valgono una cinquantina di milioni.

Quasi contemporaneamente, a Baggio un'altra oreficeria era presa di mira da un terzetto di malviventi giunti in via Brigatti, all'estrema periferia della città, a bordo di una automobile. Due scendevano, mentre il terzo rimaneva al volante della vettura, che sostava con il motore acceso. Senza esitazione, con una chiave inglese, non curante del fracasso che faceva, uno dei banditi rompeva il cristallo della vetrina e arraffava fulmineamente quanto gli capitava a portata di mano; il complice, intanto, puntava la pistola contro il proprietario accorso, il quarantenne Sergio Secchi.

Questi, nella speranza di intimorire i furfanti, con un gesto improvviso sbatteva una porta a vetri, ma il gangster che aveva di fronte esplodeva contro di lui due colpi di rivoltella, fortunatamente andati a vuoto. I tre, risaliti in macchina, si sono rapidamente dileguati.

Sophia Loren multata per assenza dal Tribunale

L'attrice era impegnata in una curiosa sfilata di 200 tassì - Rinviata la causa per un'ardita fotografia

La bella attrice festeggiata dai conducenti di tassì in piazza di Spagna (Telefoto)

Roma, 25 gennaio.

L'attrice cinematografica Sophia Loren non si è presentata all'appuntamento fissatole dalla giustizia, ed il magistrato l'ha punita: diecimila lire di ammenda, per non aver ella giustificato la sua assenza. La nuova data del processo è stata fissata per le ore 11 del 15 febbraio. La questione è interessante sotto molti profili. Un fotografo ritrasse la giovane e bella attrice in un atteggiamento che il Procuratore della Repubblica ha ritenuto licenzioso; la denuncia è stata presentata contro il giornalista responsabile di una rivista che ha pubblicato la foto. L'avv. Cesare D'Angelantonio, difensore di Gualtiero Jacopetti (il giornalista imputato) ha chiesto ed ottenuto dal Tribunale di poter chiedere una spiegazione alla stessa Sophia Loren circa la fotografia.

Un folto pubblico di curiosi ha atteso che l'attrice arrivasse a Palazzo di Giustizia, ma inutilmente: Sophia Loren era impegnata altrove (in una manifestazione pubblicitaria) e non ha dato alcuna comunicazione dei propri intenti al Tribunale. Anche il fotografo che scattò la discussa immagine era assente, ma giustificato, essendo di servizio a Firenze in una manifestazione d'alta moda.

Sembra che l'opinione della attrice sulla foto incriminata sia questa: «Era una fotografia assolutamente innocente; se avessi saputo che avrebbe suscitato tanto clamore non avrei certo consentito».

La manifestazione pubblicitaria in cui era impegnata oggi Sophia Loren si è svolta stamane: alle ore 9,45 duecento autopubbliche in colonna hanno compiuto una sfilata partendo da piazza del Popolo e fingendo una «protesta» contro l'ultimo film della giovane attrice, il quale è stato poi proiettato in un cinema romano del centro.

Arrestato il pazzo incendiario di Torino e Venezia

Ha dato fuoco a due alberghi perchè le camere eran troppo care

Eccezionale spiegamento di forze all'arrivo del treno a Trieste - Il Predonzan non ha opposto resistenza e ha spiegato sorridendo come fece a collocare le "bombe„ incendiarie negli armadi - Un precedente tentativo ad Acqui

(Nostro servizio particolare)
Trieste, 25 gennaio.

Il «pazzo incendiario», Giovanni Predonzan, è stato arrestato nella nostra città questa notte alle 0,30 mentre scendeva dal direttissimo di Roma. Il folle era salito sul treno a San Donà di Piave, dopo una stranissima ed illogica serie di viaggi fra Venezia e Latisana, Latisana e San Donà.

Tranquillo e quasi sorridente, il Predonzan si è lasciato accompagnare da due agenti nel palazzo della Questura di Trieste, dove è stato sottoposto ad un breve interrogatorio. Ha confessato tutto: i due incendi negli alberghi di Torino e di Venezia li aveva provocati per «vendicarsi» dei conti troppo alti presentatigli. A Torino aveva dovuto pagare quattromila lire per la stanza; a Venezia gli avevano detto che la retta giornaliera era di duemila lire e perciò aveva ripetuto il suo gesto di protesta. Anzi, a suo dire, si era premunito contro le «spoliazioni» della laguna, acquistando, ancor prima di entrare al «Terminus», una lattina di benzina, proprio davanti alla stazione ferroviaria di Venezia.

Chiusosi nella sua camera, costruì nell'armadio una specie di bomba incendiaria collegandola con una miccia rudimentale fatta d'un asciugamano sfilacciato e inzuppato di benzina. Poi appiccò il fuoco con un cerino, uscì tranquillamente avvertendo il portiere che aveva cambiato idea e non voleva più la camera, e si recò alla stazione. Voleva far perdere le sue tracce, ma nello scompartimento si addormentò, accorgendosi soltanto a Latisana che aveva superato la mèta. Fu il controllore a svegliarlo. Il pazzo scese in furia dal treno e salì su un altro convoglio che tornava a Venezia. A S. Donà di Piave, nuova sosta e nuovo itinerario; questa volta la mèta era Trieste. Ma proprio qui l'attendeva, messa sull'avviso dai fonogrammi di Venezia e di Torino, la Polizia ferroviaria. Erano state predisposte eccezionali misure d'ordine, data la pericolosità del ricercato. Gli agenti dislocati alla porta lo individuarono immediatamente fra i viaggiatori grazie alla fotografia del cartellino segnaletico che era stato trovato nell'Archivio triestino.

Il Predonzan era schedato per vari reati: diserzione marittima, millantato credito, truffa, insolvenza fraudolenta, vandalismo e ubriachezza. Egli ha ammesso con assoluta impassibilità tutte le sue colpe, rifiutandosi però di dare spiegazioni sul modo con cui si procurò il denaro per i suoi viaggi e per le sue soste negli alberghi.

L'incendiario, scortato da sei agenti per misure precauzionali, è ripartito da Trieste nel primo pomeriggio ed è arrivato a Venezia alle 19.10. Alla stazione di Santa Lucia erano a rilevarlo sei agenti della questura di Venezia che l'attendevano allo scalo merci di canale di Santa Chiara. Il Predonzan è stato tradotto a Venezia perchè è il luogo dove ha commesso l'ultimo reato, e dove si svolgerà l'istruttoria. Quasi nessuno si è accorto del suo arrivo perchè anzichè fargli percorrere il marciapiede, gli agenti lo hanno guidato attraverso i binari fuori della zona viaggiatori. A una rampa della banchina merci, era ad attenderlo il motoscafo del servizio di traduzione detenuti, nel quale il pazzo è stato fatto scendere, sempre circondato da un nugolo di agenti. In pochi minuti il motoscafo ha raggiunto il carcere di Santa Maria Maggiore, dove l'incendiario domani mattina sarà interrogato.

Soltanto ora si è appresa una notizia che ha suscitato una certa emozione. Il Predonzan molto probabilmente aveva progettato di appiccare il fuoco anche ad un grande albergo di Acqui. Venerdì verso le 11 egli scese al Grand Hôtel delle Nuove Terme. Fissò una camera con bagno, e vi si ritirò per circa un'ora. Poi scese, verso la mezza, nella sala da pranzo per consumare una abbondante colazione. Da quanto si è potuto apprendere, al suo arrivo il Predonzan aveva con sè un grosso pacco; pare però che nel pacco non ci fosse soltanto del materiale incendiario, perchè dopo la sua partenza veniva rinvenuta abbandonata nella camera una scatola con avanzi di paste dolci e biscotti. E' assai probabile che da principio il Predonzan avesse in mente di attuare il suo folle proposito di appiccare il fuoco all'elegante albergo di Acqui, ma che successivamente abbia cambiato idea, o perchè disturbato nei suoi preparativi o perchè distolto da un nuovo improvviso progetto maturato dalla sua mente sconvolta e malata. Infatti, dopo il pranzo il folle ritornò nella sua camera, dove sostò per circa due ore; quindi, verso le 15 ridiscese e ritirò i suoi documenti d'identità alla portineria, avvisando il portiere che usciva per una breve passeggiata. Non si fece più vedere, e naturalmente lasciò il conto da pagare.

«Senza essere medico — ci ha dichiarato il vice-questore di Trieste dott. Dinozza, che si è occupato del caso — mi pare di poter fare una diagnosi abbastanza esatta: si tratta semplicemente d'un povero squilibrato, pericoloso a sè e agli altri». s. l.

Giovanni Predonzan (Telef.)

Lo zio d'America lascia 500 milioni a sei nipoti

Firenze, 25 gennaio.

Una vistosa eredità è toccata a sei fratelli, dimoranti a Pietrasanta. Giorni fa, certo Arduino Vecoli è stato chiamato a Livorno dal console americano, che gli ha comunicato la morte di uno zio materno, da molti anni stabilitosi in America, il quale era riuscito ad accumulare una discreta fortuna, valutata a circa 800 mila dollari, pari a mezzo miliardo di lire italiane.

L'eredità andrebbe ripartita fra i sei nipoti diretti, i quali verrebbero a beneficiare di 80 milioni di lire ciascuno.

Un curato valdostano visita i parrocchiani a Parigi

Il parroco don Perrenchio

(Nostro servizio particolare)
Pont St. Martin, 25 gennaio.

(g. gi.) - Il curato di Pont Saint Martin, don Ernesto Perrenchio, vedrà fra pochi giorni riunito attorno a sè un numero insolito di parrocchiani: tanti, quanto forse il paese non conta. Saranno quelli che negli ultimi decenni si sono trasferiti a migliaia a Parigi e in Francia. Il curato parte ora per andare a trovare anche questi suoi fedeli rimasti sempre legati alla terra d'origine.

Di valdostani in Francia — mi dice don Perrenchio — ce n'è più di ventimila (un quarto quasi di quelli residenti in Valle), e solo a Parigi diecimila. Il nucleo più numeroso viene proprio dalla zona di Pont e dalla bassa valle del Lys: terre povere di qualsiasi risorsa.

Circa trent'anni addietro, ci fu la prima grande ondata migratoria: in certi paesi — a Fontainemore, Lillianes, Perloz — quasi tutti i maschi partirono. Oltre quello prevalente di muratori e manovali, si formò presto un gruppo rilevante di vetturini valdostani che dominò il settore dei *fiacres* a Parigi. Mutati i tempi, è facile ritrovar oggi emigrati della Valle al volante di un tassì, nella Capitale francese.

Grandi fortune non ne han messe insieme, ma la media vive bene e si permette spesso il lusso di un viaggetto al paese di origine. «Il 10 agosto per la festa patronale di S. Lorenzo — racconta don Perrenchio — mi trovo davanti in chiesa un pubblico di fedeli completamente nuovo: veneti e lombardi che lavorano nella grande fabbrica locale vanno a passare le ferie a casa, e arrivano in compenso i "francesi". Questa volta sarò io che andrò a trovarli».

L'annuncio del viaggio del parroco di Pont St. Martin è destinato a suscitare vivaci commenti in Vallata, dato che l'iniziativa parte dal notissimo abate Petigat, la cui opera di organizzatore degli emigrati a Parigi, indubbiamente meritoria dal punto di vista assistenziale religioso e sociale, viene censurata dalla maggioranza dei valdostani avversari di ogni esasperato autonomismo.

Don Perrenchio non si scompone: la sua veste lo mette al di sopra di certe critiche. Lo stesso mons. Blanchet, vescovo d'Aosta, affiderà un messaggio per i suoi fedeli parigini a don Perrenchio il quale celebrerà la Messa solenne al Sacré Coeur.

Capelli sotto le unghie dell'armatore assassinato

Vietri, 25 gennaio.

Nelle indagini per il feroce assassinio dell'armatore Domenico Della Monica, il fermo di sette persone è stato tramutato in arresto. Ciò riguarda gli operai Ermenegildo Forino, Stefano Vetrano, Francesco Napoletano e Michele Rispo, tutti da Camposano di Nola, e tutti della ditta Pica, che eseguo lavori per i danni dell'alluvione. Gli altri tre sono Agostino Sozio, Raffaele Gagliardi, entrambi pregiudicati, di Aversa, e il pescatore Walter Pioggia. Il più indiziato sarebbe Agostino Sozio.

L'autopsia ha trovato pezzettini di capelli sotto le unghie della mano destra della vittima. A tutti gli arrestati è stato tagliato un ciuffo e i capelli sono stati inviati subito alla Scuola centrale di polizia

Le accuse della Parte Civile al processo dei bimbi pionieri

Gli avvocati affermano che i piccoli dissero la verità, prima di subire le minacce dei comunisti

(Dal nostro corrispondente)
Padova, 25 gennaio.

Stamane poco prima delle 10 è ripreso alla presenza della solita folla, il processo contro i sei pionieri comunisti di Pozzonovo, imputati di gravi reati a danno di molti fanciulli del paese.

Ha subito la parola l'avvocato Giuseppe Ghedini, primo dei patroni di parte civile. Egli nega innanzi tutto la natura politica di questo processo, al contrario di quanto sostiene, «acconciamente orchestrata», la stampa di sinistra. Ricorda come fu scoperto il reato, per chiedersi se furono spontanee le accuse mosse dai ragazzi quando vennero interrogati dalle suore dell'asilo e dal parroco. Non si capisce come queste accuse possano essere state insincere, dato che subito dopo essere stati costretti — come dice la difesa «a sottoscrivere dichiarazioni gravissime» nessuno, nè i bambini nè i loro genitori pensò a recarsi dai carabinieri per denunciare di essere stato costretto a dire, a voce e per iscritto, cose non vere. Quindi non vi fu nessuna violenza, secondo il patrono della privata accusa.

Egli si chiede poi se siano credibili o no le accuse formulate dai ragazzi. Secondo lui, possono le verità essere ritenute credibili e spontanee; e qui l'avvocato entra ad esaminare il fenomeno patologico della mitomania di cui — sostiene il collegio della difesa — sarebbero affette le due gemelle Gambalonga, le sole, insieme con il piccolo Settimo Dal Buono, che su circa una trentina di ragazzi non abbiano ritrattato le gravi accuse di un primo tempo.

L'avv. Ghedini, con i testi degli studiosi più autorevoli alla mano, ha escluso che i tre ragazzi di Pozzonovo possano essere considerati affetti da mitomania. Quanto poi alle numerose ritrattazioni fatte dai testimoni durante il lungo e spesso drammatico dibattimento, l'oratore nega loro qualsiasi valore. La sua conclusione è netta: egli chiede al Tribunale la dichiarazione di colpevolezza di tutti i sei imputati e quindi la loro giusta condanna.

Dopo l'avv. Ghedini, si alza a parlare, fra l'attenzione tesa dell'aula gremita di gente, il secondo patrono di parte civile, l'avv. Pio Maturo, per trattare il tema «Validità della testimonianza dei sacerdoti». Egli fa un rapido esame della posizione dei testi don Moresinotto, parroco, don Dal Pozzo, cappellano, suor Battistina Gurian e suor Faustina Tresoldi. Come è noto, costoro nel corso del dibattimento furono accusati più volte di essere dei bugiardi da alcuni bambini. Ma — si chiede l'avvocato — può darsi che i sacerdoti abbiano ingannato volutamente e scientemente? Nonostante tutto un dubbio può affacciarsi, e certamente la difesa dal canto suo parlerà di una macchinazione nata dall'odio dei sacerdoti contro il comunismo, la sua dottrina, i suoi metodi. Un machiavellico disegno insomma, per colpire alla radice il sistema condannato dalla Chiesa.

«Ebbene, passiamo ad esaminare le figure dei due sacerdoti e delle suore, non dal punto di vista di un credente cattolico, ma soltanto indagando pacatamente da giuristi». L'avvocato, esaminando freddamente lo svolgimento dei fatti, sostiene che i sacerdoti e le suore di Pozzonovo non sono incorsi nè nella menzogna nè nell'errore, e che al di sopra delle intimidazioni, delle ritrattazioni e di quanto sosterranno i patroni della difesa, resteranno i fatti, come fin da un primo tempo sono stati narrati dai ragazzi ai sacerdoti ed alle suore.

Nel pomeriggio ha parlato l'avv. De Luca di Verona, terzo patrono di parte civile. Egli si è intrattenuto particolarmente a lumeggiare l'ambiente di intimidazione e di coercizione che, secondo lui, si è creato a Pozzonovo da parte dei comunisti. Il processo riprenderà domani. m. c.

Il direttore didattico che «vide» morire la maestra

Scienza e casi di telepatia

Due persone "in sintonia,, possono trasmettersi sensazioni o emozioni da un continente all'altro - Una signora torinese sognò il suicidio del padre: accorse appena in tempo a salvarlo

E' logico che nel mondo contemporaneo, dominato praticamente dalla tecnica, l'opinione pubblica sia colpita da fenomeni che appaiono straordinari in quanto la scienza ufficiale non è ancora riuscita a definirli esattamente. Forse è proprio per questo motivo di contrasto che destano particolare stupore i fenomeni telepatici, i quali rivelano come nell'uomo esistano capacità di trasmissione e di percezione, quasi primitive e magiche, completamente al di fuori da quelle realizzate con tanta perfezione dal progresso degli strumenti che l'uomo stesso ha inventati.

E' l'ultimo fenomeno in ordine di tempo — quello accaduto l'altro ieri all'ispettore scolastico prof. Proserpio di Casale che ha percepito con straordinaria lucidità il collasso e la morte della maestrina di Sanico — acuisce ancor più la curiosità, anche per il particolare e finora insolito rapporto psicologico fra i due protagonisti.

Certo, il campo di questi fenomeni è estremamente aggrovigliato, ed i profani tendono ad accomunarli tutti in eventi che sembrano soprannaturali, mentre in realtà tutto avviene nello stretto dominio dei poteri naturali, anche se eccezionali, dell'uomo.

La telepatia consiste nel percepire emozioni e sensazioni o comunque particolari stati d'animo di altre persone a distanza. La distanza topografica non ha praticamente limiti, si sono dati casi di percezione telepatica da un continente all'altro, come anche tra persone separate da poche decine di metri. Fra Sanico e Casale Monferrato vi sono in linea d'aria nemmeno 10 chilometri. Ma un elemento è caratteristico ed essenziale: la contemporaneità della percezione nella persona che diremo ricevente rispetto allo stato d'animo della persona emittente. E' questo che spiega il meccanismo della trasmissione.

Facciamo il caso più comune: una persona è in grave pericolo di vita. In quegli attimi supremi la sua tensione psichica raggiunge un parossismo di intensità; è facile che in quel momento essa si polarizzi verso un'altra persona, una persona cara, ad esempio un congiunto che si sta per abbandonare. Questa carica di energia si può trasmettere attraverso lo spazio, raggiunge immediatamente la persona così intensamente «pensata»; questa, ignara, riceve e riproduce nel suo pensiero il quadro esatto di ciò che l'altra persona sta passando, il pericolo, l'angoscia, talvolta le parole, i dettagli più allucinanti del quadro.

Perchè la ricezione avvenga è necessario, ma non indispensabile, che la normale attenzione del soggetto ricevente sia rilassata: infatti le trasmissioni telepatiche sono avvertite di solito nel sonno o nel dormiveglia, quando cioè la coscienza, abitualmente vigile, non fa da sipario.

Tutto questo, lo ammettiamo, è ancora un modo empirico e forse romanzesco di descrivere il fenomeno. Che cosa si trasmette, in realtà? Una sostanza, un «quantum» di energia, un'onda elettromagnetica? Possiamo per ora solo attenerci ai fatti provati, i quali ci dicono che il nostro cervello emette onde elettriche ben registrabili da particolari apparecchi e variabili in corrispondenza ai nostri stati d'animo; il Cerletti pochi anni fa ritenne di poter dimostrare la formazione nel nostro organismo di speciali sostanze emesse nel momento di grave pericolo, le «acroagonine», sostanze di estrema difesa. Si può anche ritenere che persone già legate da comunanza di affetti siano abitualmente in sintonia, quindi più disposte a trasmettere ed a ricevere: famoso il caso di quei coniugi, entrambi scrittori, (lui il celebre Upton Sinclair, lei la meno famosa Mary Craig), che addirittura vissero la loro esistenza familiare in continua sintonia telepatica, tanto da farne oggetto di uno straordinario libro intitolato appunto «Mental Radio». Un estremismo telepatico che c'è da presumere non riuscirebbe forse gradito a tutti i coniugi!

La storia della telepatia è ricchissima di stupefacenti esempi. Fa testo il caso della giovane donna che in sogno vide la madre in procinto di affogare e seppe, a distanza di giorni, che realmente questa era stata vittima la stessa notte del famoso naufragio del «Titanic»; la madre si era imbarcata per raggiungere la figlia senza avvertirla, voleva farle una sorpresa.

Qualche volta accade che la percezione telepatica vada ancor più in là, tanto da captare non già le vere angosce di chi sta per morire, ma le semplici segrete intenzioni di quelle persone: proprio un anno fa una signora torinese, Luisa G., si svegliò sotto l'incubo di un tremendo sogno, in cui aveva visto il ritratto della madre cadere a terra infranto ed udito la voce materna che le diceva di correre dal padre, a La Spezia, che si trovava in pericolo di morte. La donna si alza, corre in salotto, vede il quadro a terra, si impressiona, si veste e prende il primo treno per La Spezia, ove il genitore anziano viveva ormai solo. Trova l'uscio chiuso, vede le finestre tappate ed infine riesce a farsi aprire dal padre, che, in una grave crisi depressiva psichica stava proprio in quegli istanti preparandosi a suicidarsi col gas.

Qualcuno si è chiesto: la percezione telepatica dipende forse da una eccezionale sensibilità del ricevente? In qualche caso è così. Fa parte a sè il fatto di quel pazzo, detenuto nel manicomio giudiziario di Aversa, che rifiutò cibo per tre giorni piangendo continuamente, senza poter dare spiegazioni, fino a che si seppe che negli stessi tre giorni vi era stata, a Cagliari, l'agonia e la morte del padre.

Di fronte a fatti del genere, le nostre perfezioni strumentali sembrano poca cosa; la telepatia fa concorrenza alla radio-televisione. Dicono gli studiosi: tutti noi, esseri umani, siamo legati reciprocamente da un'invisibile e magica rete, siamo, per dirla in termini tecnici, in «relais». Veniamo quotidianamente bombardati da appelli angosciosi o patetici che ci trasmettiamo reciprocamente. Occorre però soprattutto un legame affettivo o spirituale perchè la percezione avvenga.

Nel triste caso della maestrina di Sanico, indubbiamente l'ultimo pensiero della moribonda è stato rivolto alla scuola ed alla persona che con tanta sollecitudine si era preoccupata della sua salute. Se ci è permessa una considerazione un po' fuori tema, in questi tempi di crisi e di processi alla scuola, la telepatia fra la maestra ed il probo funzionario assume, oltre all'interesse scientifico, anche un commovente sapore deamicisiano.

Dino Origlia

Il professore di Casale «vide» anche altri eventi

(Dal nostro inviato speciale)
Casale, 25 gennaio.

La morte improvvisa della maestra Teresa Serra ed il presentimento che ne ha avuto in sogno il suo direttore professor Ezio Proserpio sono temi d'infiniti commenti. Teresa Serra era nota a tutti, sia a Sanico che ad Alfiano Natta.

D'estate — si racconta — trascorreva le vacanze a casa sua in Sanico ed avendo notato come tanti bambini, figli di agricoltori, non potevano avere in questo periodo che coincide con il lavoro più intenso un'adeguata assistenza, aveva organizzato in sordina, senza pretese, una specie di colonia. Non chiedeva un soldo a nessuno e non presumeva neppure di acquistare meriti eccezionali.

In 34 anni non aveva mai fatto un'assenza e soltanto pochi giorni or sono, in seguito alle vive insistenze del suo direttore didattico, si era indotta a chiedere una licenza. Nello stesso tempo aveva pregato il prof. Proserpio che si tirassero le somme della sua anzianità in vista di un eventuale ritiro.

Il prof. Proserpio aveva appena fatto compilare l'estratto conto (dal quale risultava che la signorina Serra aveva diritto al massimo della pensione corrispondente a 42 mila lire) quando apprese la notizia della morte improvvisa ed ebbe così una dolorosa conferma.

«Sono addolorato e sgomento — dichiarava il professore — ma non sorpreso del presentimento che ho avuto poichè, sventuratamente per me, vi sono altri precedenti che confermano una mia inesplicabile telepatia. Il 6 gennaio del 1942 mi trovavo all'ospedale del Celio a Roma, come militare, immobilizzato a letto per la frattura d'un ginocchio. Stavo sorbendo il caffè dopo pranzo, quando venni scosso da un brivido. La tazza si rovesciò e macchiai le lenzuola. Due giorni dopo appresi che in quel preciso momento mio fratello Mario, ufficiale pilota, era caduto in combattimento nel cielo di Catania. E non è, purtroppo, un episodio isolato. Quasi nove anni dopo, e cioè il 17 settembre del 1950, fui colto da un altro tremore improvviso mentre chiacchieravo con un conoscente incontrato per strada a Casale. Trascorsi pochi istanti, mi fu recato l'annuncio che mio padre era rimasto orrendamente ucciso da un camion che lo aveva schiacciato contro un muro».

r. g.

Il prof. Ezio Proserpio

La maestra Teresa Serra

Il "tredicista,, catanese è un intendente di Finanza

Incassa 79 milioni, come l'ex-fuochista d'Imperia - Ancora ignoto il terzo vincitore - Un curioso sistema di pronostici

Catania, 25 gennaio.

Il tredicista catanese che nell'ultimo concorso del Totocalcio ha vinto la bella somma di 79 milioni è il dott. Francesco Scionti, vice-direttore dell'ufficio «Tesoro» dell'Intendenza di Finanza. Fin da ieri egli era stato designato dalla voce pubblica come il probabile vincitore del cospicuo premio; i «tredici» sono stati tre in tutto in Italia: uno è stato azzeccato da un ex-fuochista di Imperia; l'altro a Firenze, da uno sconosciuto.

Interpellato a più riprese, il dott. Scionti aveva sempre negato recisamente. Stasera, finalmente, per liberarsi dall'assedio dei giornalisti, l'alto funzionario dell'Intendenza di Finanza ha ammesso, col più luminoso sorriso, di essere proprio lui il vincitore dei 79 milioni.

Il fortunato catanese, che da anni gioca ogni settimana una schedina di due colonne, non ha fatto mistero a nessuno del suo semplicissimo «sistema», che è quello di coprire con un foglio di carta i nomi delle squadre e di riempire a casaccio le colonnine. Il dott. Francesco Scionti ha 31 anno; è vedovo già per la seconda volta; non ha figli. Vive con la madre in un appartamento di via Lavaggi ed è simpaticamente noto perchè, pur essendo caratterizzato dalle sue spalle molto curve, è il primo a inventare argute battute di spirito che hanno per oggetto la sua gibbosità. Egli ha dichiarato di non aver progetti per il futuro: continuerà a lavorare come prima.

Una malata si impicca in un sanatorio a Bioglio

Vercelli, 25 gennaio.

A Bioglio una delle malate ricoverate presso il sanatorio «Madonna Dorotea» si è tolta la vita impiccandosi al telaio della finestra della sua camera. Se ne è accorta poco dopo un'infermiera ma ormai la sventurata, Carolina Ravetti, di 46 anni, da Cossato, era già morta.

L'autorità giudiziaria ha ordinato un'inchiesta per appurare i motivi che hanno indotto la povera malata a compiere l'insano gesto.

Pugnalata in mezzo al cespuglio sotto un polverio di coriandoli

La scoperta di tre ragazzi in una brughiera presso le mura di La Spezia - La donna, che era uscita dal ballo, calzava stranamente le pantofole - Il fermo del marito e dell'amante - Una vita burrascosa ed infelice

(Dal nostro corrispondente)
La Spezia, 25 gennaio.

Un pulviscolo di coriandoli è rimasto sparpagliato nel folto del cespuglio, dove tre ragazzi hanno ritrovato per caso, nel pomeriggio di lunedì, il corpo della ventottenne Virginia Zappelli trafitto da sei pugnalate. E' certo ormai che Virginia andò incontro alla sua fine uscendo da una sala da ballo. Domenica sera fu vista alla Virtus, una sala popolare in via Prione. Ballava con un cugino, poi se ne andò, perchè, come disse ad un'amica, aveva un appuntamento. L'indomani, alle 3 del pomeriggio, il suo cadavere veniva ritrovato sul colle, a Porta Isolabella, una località brulla e solitaria, ritrovo tradizionale delle coppie e degli studenti che marinano la scuola. C'è in quel punto una povera osteria con quattro tavoli sotto un pergolato, che s'intitola pomposamente «Trattoria dell'amore». Ma qui Virginia non fu veduta, o quanto meno notata. Che cosa le sia precisamente accaduto, quando lasciò la sala da ballo, ciò che la polizia cerca ancora di stabilire.

L'indagine ha condotto a due fermi, il marito e l'amico della morta: Aldo Ricciotti, di 54 anni, e Paolo Cippone, di 35 anni. Furono trovati nei loro letti la sera di lunedì, poche ore dopo il rinvenimento del cadavere. Ma pressanti e ripetuti interrogatori ha subito anche un commerciante anziano, di cui non si fa il nome, il quale figura come il terzo uomo della vicenda e abitava in casa dei coniugi Ricciotti, in via Venezia n. 21. Pare che tra i fermati ci sia anche un individuo che fu visto passare in motocicletta nel pomeriggio di domenica lungo una strada vicina al luogo del delitto, portando sul sellino posteriore la Zappelli.

Burrascosa e infelice in questi ultimi anni la vita coniugale di Virginia e di suo marito. Nel 1948 Aldo Ricciotti finì nelle aule del tribunale e poi in galera. Gli diedero cinque anni e sei mesi per furto con scasso. S'era introdotto, assieme ad altri compari, nella sede dell'Associazione Calcio Spezia in via Raffaeli. In cassa c'era un introito vistoso, quello della partita Genoa-Bologna giocata sul campo neutro di La Spezia. Virginia Zappelli rimase sola e doveva provvedere ad una bambina, Aldina, che ha oggi sette anni. Lavorò qualche tempo in un bar lungo la passeggiata a mare, ritrovo di marinai italiani e stranieri; fu vista a braccetto con tipi diversi. Dal carcere, Aldo mandava minacce. Di recente Virginia s'era stabilita in via Venezia n. 21, in una stanza ceduta dalla famiglia Costa. Vi abitava sola ed aveva affidata la sua bambina ad alcuni suoi parenti in via Milano.

Quando Aldo Ricciotti uscì dal carcere, Virginia era diventata amica di Paolo Cippone, un giovane di 35 anni, rimpatriato da poco da Aden dove aveva lavorato in una raffineria. Lo riceveva tutti i giorni — ha detto la famiglia Costa — ma non andavano d'accordo. Cippone è un tipo collerico, geloso, facile ad alzare le mani. Aldo Ricciotti, dal canto suo, lo sopportava. Non fu mai capace, a quanto sembra, di affrontare decisamente la situazione. Forse temeva di perdere per sempre la moglie, troppo più giovane di lui. Virginia aveva 27 anni, era bruna e bella, mentre il marito è già un uomo maturo e logoro. Aldo si limitava a minacciare la moglie soltanto a parole. E' vero che teneva sempre in vista, sul tavolo, come una minaccia — a quanto hanno detto i Costa — un pugnale. E' vero che più volte la Zappelli ebbe a dire alla Costa: «Signora, le raccomando la mia bambina, io so la fine che mi attende prima o poi».

Ma nonostante tutto, nonostante quelle minacce e quegli alterchi che serravano quotidianamente la Zappelli dalle due parti, nessuno presagiva una fine così violenta e drammatica, forse neppure la Zappelli stessa, la quale s'era ormai abituata, giorno per giorno, alle sfuriate che l'attendevano, destreggiandosi tra il Ricciotti e il Cippone. Una decina di giorni fa la donna lasciò la casa di via Venezia. Non si conosce il suo ultimo indirizzo. Il pugnale che l'ha trafitta sei volte, alla gola, al petto, al cuore, non è stato trovato nel cespuglio. C'era solo una borsa senza documenti, con un mezzo biglietto dentro, quello della Virtus. Sul petto, la morta aveva uno spillone d'oro e ai piedi — questo lo strano — un paio di pantofole, che non calzava durante l'ultimo ballo. Vestiva un cappotto marrone di buon taglio, aveva le calze di seta, tutte strappate, e le gambe coperte di graffi, come se fosse stata trascinata fra i cespugli. Il volto e i capelli della morta erano coperti di fango. Questo starebbe a indicare che il delitto non fu compiuto sul luogo del ritrovamento.

Il riserbo della polizia è assoluto: Ricciotti e Cippone non sono in stato di arresto, ma di fermo, come a dire che le responsabilità non sono ancora state nettamente e chiaramente precisate. Può darsi, forse, che si debba cercare al di fuori di questi nomi. Anche sul risultato della perizia necroscopica lo stesso ermetico riserbo. Nei corridoi della Mobile è trapelato soltanto che la morte di Virginia risale a domenica sera. I coniugi Gatto, di via Milano, zii della Zappelli, presso i quali vive la piccola Aldina, dicono, scuotendo il capo, che la bambina non vedrà più nè la madre nè il padre.

g. p.

Virginia Zappelli (Telefoto)

Centinaia di milioni rubati nella Banca a Napoli

Corazze d'acciaio sfondate con abilissima tecnica

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 25 gennaio.

Solo questa sera è possibile dare un quadro preciso della clamorosa vicenda del Banco di Roma.

Il ricco campionario lasciato dai delinquenti, composto di 54 pezzi, dal peso complessivo di circa due quintali, e del valore di almeno trecentomila lire, forgiato da una espertissima officina meccanica, sta a documentare che, da oggi, le imprese costruttrici di casseforti dovranno aggiornarsi. E' questa l'opinione degli ingegneri professionisti di una rinomata ditta specializzata in macchine del genere. Questi tecnici, il cui intervento è stato richiesto dalla Procura della Repubblica, «sono rimasti letteralmente allibiti» nel constatare con quale insolito modo gli assi dello scasso hanno forzato le casseforti corazzate.

La Procura della Repubblica ha posto a disposizione dell'Interpol e dei rappresentanti di varie ditte italiane ed estere il piccolo, prodigioso arsenale.

Incredibile è stata l'audacia dei ladri, entrati nella Banca con chiavi false, con atteggiamento impassibile tanto da non essere notati da nessuno.

Una volta entrati, isolarono i telefoni e, scesi nel sottosuolo, accesero una speciale lampada che collegarono con l'impianto. E' accertato che il lavoro nella banca (che è tra una chiesa e uffici, tutti vuoti di domenica) durò un giorno e mezzo, fino all'alba di lunedì. Fuori lasciarono certo un «palo» che provvide a richiudere i lucchetti per non destare sospetti restando poi a vigilare. La fatica fu anche interrotta per una colazione, come provano i residui di cibo, le carte unte, e bottiglie vuote di birra.

Un punto importante riguarda il numero delle cassette di sicurezza aperte: esattamente trentatrè. Si era supposto centodieci, perchè questo era il quantitativo contenuto nelle due casseforti. Mancò forse il tempo per aprire tutte le numerose cassette.

E' stato chiarito perchè i ladri non puntarono alla cassaforte della valuta. Questa non si trova nel sotterraneo, è costantemente illuminata ed è quindi visibile dall'occhio aperto nella saracinesca, dove ogni ora vigila il servizio notturno che, affidato all'Istituto Partenopeo, è stato regolarmente eseguito.

La banca pagherà a ognuno dei 33 derubati centomila lire, cioè il solo importo dell'assicurazione. Non è dato conoscere l'entità complessiva del furto, anche perchè le cassette contenevano — a quanto sembra — forti quantitativi di gioielli per un valore di centinaia di milioni. Non si sono avute denunce singole da parte dei derubati, forse per timore di accertamenti fiscali, nonostante le assicurazioni della polizia a questo proposito.

Un elemento notevole nelle indagini è che tutte le persone sospettate, di cui la Questura di Napoli ha chiesto il fermo a Milano, Torino, Genova, risultano introvabili.

c. g.

Denunciato un direttore per una fuga di gas

Milano, 25 gennaio.

Il giudice istruttore del Tribunale dott. Bernardini su conforme parere del P.M. Di Mascio ha rinviato a giudizio l'ing. Antonio Guella di 68 anni, direttore del servizio distribuzione del gas, imputato di omessa sorveglianza delle condutture di gas venefico.

La denuncia è stata provocata a seguito di una fuga di gas avvenuta il 20 novembre 1953 in via Castellini, che provocò la morte della signora Adele Verani di 67 anni, una lunga degenza in ospedale dei suoi tre figli, Ettore, Drumilla ed Emilia rispettivamente di 42, 46 e 49 anni. La perizia disposta dall'A. G. constatò che la fuga era dovuta ad una rottura della tubatura di una via adiacente per cui il gas era penetrato dal sottosuolo nell'alloggio.

Chiuse le scuole a Mondovì per l'epidemia di influenza

Mondovì, 25 gennaio.

L'epidemia influenzale che da una ventina di giorni imperversa in città, specialmente fra la popolazione studentesca locale, ha subito una nuova recrudescenza, dopo che la settimana scorsa aveva fatto sperare in una rapida risoluzione.

E' nuovamente salito il numero degli assenti dalle lezioni di tutti gli istituti delle scuole medie.

Ieri sera, dopo un consulto con l'ufficiale sanitario comunale, dottor Comino, le autorità scolastiche hanno deciso di sospendere le lezioni per un periodo di 48 ore per consentire la disinfezione degli edifici scolastici.

Documenti distrutti dal fuoco nell'ufficio del Catasto a Cuneo

Cuneo, 25 gennaio.

Un incendio che poteva avere gravi conseguenze si è sviluppato oggi verso le ore 10,30 negli uffici del Catasto erariale di Cuneo, in via XX Settembre. Le fiamme, sviluppatesi probabilmente a causa di un corto circuito, hanno incominciato in breve a divampare e a distruggere le carte e i documenti. Per fortuna negli uffici si trovavano alcuni impiegati che eseguivano lavoro straordinario, i quali cercavano dapprima di spegnere il fuoco con gli estintori, poi chiedevano l'aiuto dei vigili

Accusarono il figlio di Starace di avere denunciato suo padre

Aperto ad Ivrea il processo per un documento partigiano clamorosamente falsificato

(Dal nostro inviato speciale)
Ivrea, 25 gennaio.

Sei ex-partigiani appartenenti alle formazioni «G.L.» della Valle dell'Orco siedono oggi davanti al Tribunale di Ivrea: Andrea Burlando di 34 anni, il sacerdote don Francesco Bessolo di 40, suo cugino Silvio Bessolo di 31, Emilio Tonso di 34, Giuseppe Orengia di 35 e Franco Zola di 45. Devono rispondere di truffa aggravata per 2 milioni e 250 mila lire, commessa nell'estate del '49 in danno della signora Carla Viola, moglie (ora separata legalmente) dell'avv. Luigi Starace, figlio del noto gerarca; ed i primi cinque anche di falso.

Sullo sfondo di questa vicenda c'è un matrimonio andato a male: quello appunto fra Luigi Starace e Carla Viola, comproprietaria degli stabilimenti I.L.S.S.A. di Pont St. Martin. Il disaccordo coniugale era dovuto al trattamento poco riguardoso che la signora avrebbe tenuto nei confronti del suocero Achille Starace. Di ciò si dolse a lungo il figlio Luigi, finchè i rapporti con la moglie divennero incompatibili, e nel '47 si giunse alla richiesta di separazione su iniziativa della signora Viola. Il marito fece opposizione al giudizio, e ad un certo momento la moglie, temendo di perdere la tutela dei due figli, cercò un'arma che, mettendolo in cattiva luce come figlio, lo squalificasse come padre. Quest'arma credette di trovarla in un documento che, a quanto pareva, Luigi Starace avrebbe rilasciato ai partigiani i quali l'avevano catturato nel '44, rimettendolo in libertà in cambio d'una delazione: egli cioè avrebbe rivelato il nascondiglio del padre (il che però non è risultato vero).

Diede perciò incarico ad un suo fido — lo Zola — di rintracciare quel documento: o per unirlo agli atti, o eventualmente per distruggerlo, se fosse risultato troppo disonorevole. Lo Zola entrò in contatto con il capo partigiano Andrea Burlando, il quale aveva operato la cattura dello Starace. Intercorsero trattative per ottenerlo, e si giunse ad un compenso di 2 milioni e 250 mila lire. Le trattative vennero condotte anche dall'avv. Lener, legale della signora Viola. Ma quando gli interessati ebbero in mano il documento e una lettera ad esso allegata, constatarono che erano falsi. Ne seguì da parte dell'avv. Lener una denuncia per diffamazione contro il Burlando e i due Bessolo, i quali avevano asserito di avere agito dietro sua istigazione: ed essi vennero condannati a tre mesi di carcere. Segue ora l'odierno processo.

Il principale imputato, il geometra Andrea Burlando, si è difeso affermando di avere fabbricato i documenti consegnati alla signora Viola unicamente perchè non era riuscito a venire in possesso di quelli originali. Ha insistito nel dichiarare che non fu affatto l'avv Lener ad istigarlo a procurarseli in ogni modo; tale idea gli venne quando capì che se ne potevano cavare quattrini. In mancanza degli originali egli aveva, in collaborazione con i due Bessolo, col Tonso e l'Orengia, confezionato delle copie alle quali era stata apposta la firma falsa di Luigi Starace (di qui l'intervento di costui nel giudizio, in qualità di parte lesa).

Don Bessolo ha confermato sostanzialmente i fatti, precisando tuttavia di ritenere che si trattasse di un'operazione lecita perchè era convinto dell'esistenza dei documenti autentici. Non gli sembrò illecita nemmeno l'imitazione della firma dello Starace: poichè gli originali risultavano introvabili, confezionarne delle copie gli pareva inoffensivo.

Il processo è stato rinviato a domani.

Il rag. Gianni Massucco, già comandante della 8ª Divisione Valle dell'Orco, formazione partigiana autonoma, ha tenuto a chiarire che il comandante Burlando non apparteneva al suo reparto, e che l'8ª Divisione non ebbe mai nulla a che fare con l'avv. Starace.

g. f.

Un accordo per esportare riso italiano in Giappone

Milano, 25 gennaio.

Presso la sede dell'«Ente Risi» si è riunita la commissione per le esportazioni; sarebbe stato siglato, in linea di massima, un accordo per esportare 500 mila quintali di riso dall'Italia al Giappone.

(Continua a pag. 8)

ULTIME NOTIZIE

L'opinione americana approva il messaggio presidenziale

La Camera dei Rappresentanti concede pieni poteri ad Eisenhower per Formosa

Atteso per domani il voto favorevole del Senato - Prossima iniziativa di pace della Nuova Zelanda - I rappresentanti di Pechino sarebbero invitati all'ONU per il progetto di tregua

(*Dal nostro corrispondente*)
Washington, 25 gennaio.

Stamane Eisenhower ha ricevuto i maggiori esponenti del partito repubblicano delle due Camere per parlare con loro della questione di Formosa, non più tanto dal punto di vista internazionale e delle possibili sue ripercussioni strategiche, quanto sugli sviluppi della sua richiesta di voto al Congresso. Il capo dei deputati repubblicani fra i Rappresentanti assicurò il Presidente che oggi stesso, nella riunione plenaria della Camera, avrebbe avuto luogo la votazione sul messaggio e la sua quasi unanime approvazione, come è effettivamente avvenuto nel pomeriggio: i pieni poteri sono stati concessi ad Eisenhower con 409 sì e soltanto 3 no.

Invece Knowland, capo dei senatori repubblicani al Senato, pur prevedendo l'approvazione quasi all'unanimità, ha accennato alla possibilità che le discussioni si prolunghino e che la votazione non possa intervenire prima di domani sera. Infatti vi è un divario fra l'atteggiamento delle due Camere.

Il Comitato senatoriale degli Esteri vuole ascoltare, prima di dare parere favorevole al messaggio di Eisenhower, non solo il capo dello Stato Maggiore generale, amm. Radford, ma anche i capi di Stato Maggiore delle tre Armi, ricordando che l'autunno scorso, quando i comunisti cinesi incominciarono ad attaccare con le artiglierie l'isola di Quemoy, si venne a sapere che un intervento americano era stato evitato all'ultimo momento per la netta disapprovazione manifestata dal generale Ridgway, capo di S. M. dell'esercito. Questi, avendo avuto nella sua tesi che quell'isola non avesse un particolare valore strategico, il consenso e l'appoggio del Presidente riuscì a far prevalere da estremis il suo punto di vista.

Un altro problema sul quale i senatori vogliono essere illuminati, è quello delle possibili conseguenze di incidenti nel corso dell'evacuazione di alcune isole, e dei casi in cui i preparativi cino-comunisti sarebbero considerati un prodromo dell'attacco finale contro Formosa, da rintuzzare subito con le armi. Sul voto finale, comunque, non ci sono dubbi.

La stampa si esprime a grande maggioranza in favore della politica adottata dal Presidente nei riguardi di Formosa. L'unico punto, sul quale tuttora continua il dibattito, è quello relativo all'inclusione, indirettamente allusa ma evidentemente decisa, delle isole di Quemoy e di Matsu nel perimetro da difendere.

Non ha sosta, in questo frattempo, l'azione diplomatica per cercare di raggiungere una tregua. La Nuova Zelanda presenterà quanto prima una risoluzione, che gli Stati Uniti appoggeranno, per portare al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite l'esame di uno schema di armistizio tra le forze comuniste e nazionaliste nell'area di Formosa.

Da fonte diplomatica solitamente bene informata si apprende che la possibilità di invitare anche i rappresentanti di Pechino al Consiglio di Sicurezza per discutere sulla cessazione del fuoco, viene attualmente «[illegible] esaminata». Si vorrebbe solo che l'invito non implichi il riconoscimento del Governo di Pechino. **g. t.**

Churchill non commenta l'iniziativa americana

(*Dal nostro corrispondente*)
Londra, 25 gennaio.

Durante la prima seduta parlamentare seguita alle lunghe vacanze di Natale, Bevan ha chiesto al governo britannico una dichiarazione sulla situazione di Formosa e sul messaggio inviato ieri al Congresso dal presidente Eisenhower. Ma nessuno si è mosso dal banco del governo.

Dopo un silenzio imbarazzato si sono sentite dai banchi laburisti grida di: «Rispondete! Rispondete!». Sir Winston Churchill non si è mosso. Sir Anthony Eden è rimasto sprofondato sul divano. Dopo altro clamore, Bevan ha insistito: «Eppure questo è un argomento della massima importanza, che interessa il mondo intero».

Allora il leader della Camera dei Comuni ha risposto a nome del governo che il Primo ministro non riteneva opportuno fare oggi alcuna dichiarazione. Il silenzio ufficiale del governo sembra comunque un chiaro segno dell'imbarazzo britannico.

Ancora una volta Churchill è stato oggi interrogato sull'incontro con Malenkov, da lui proposto, ed ancora una volta egli ha insistito sul fatto che un incontro non sarebbe utile o fruttuoso prima della ratifica degli accordi di Parigi. I laburisti lo hanno contraddetto; Bevan, assicurandolo del fatto che va prendendo sempre più piede la convinzione che un incontro con i russi sarebbe assai più utile prima della ratifica, e Shinwell facendo osservare che «la situazione è cambiata» e sarebbe utilissimo un incontro del Premier con Malenkov per discutere anche i problemi dell'Estremo Oriente.

Churchill ha ribattuto che non è stata mai sua intenzione discutere con Malenkov i problemi del Pacifico. Ciò che si comprende. Con Gran Bretagna e Stati Uniti così apertamente divisi, la Russia avrebbe un giuoco relativamente facile nel cercare di dividerli ulteriormente. Shinwell incalzò: «Ma il Primo ministro si rende conto che gli Stati Uniti sembrano procedere per proprio conto, senza alcun riguardo per l'opinione pubblica di altri paesi?». Nulla, però, avrebbe oggi potuto smuovere il governo britannico dal suo imbarazzato silenzio. **r. a.**

I primi nazionalisti abbandonano le Tachen

Taipeh, 25 gennaio.

I primi duecento cinesi sono rientrati oggi a Formosa dalle Tachen, le isole che — situate davanti alla costa continentale — saranno probabilmente sgomberate da Ciang Kai-scek. Erano donne, invalidi e personale sanitario; hanno viaggiato su una grossa lancia da sbarco, scortata da due cacciatorpediniere nazionalisti. Al largo, per garantire una tranquilla navigazione, incrociavano le quattro grosse portaerei che la VII Flotta ha distaccato in quelle isole.

Ci sono però forti resistenze, nelle alte sfere nazionaliste, sullo sgombero delle Tachen: gli oltranzisti vogliono difenderle a dispetto della volontà degli americani. Stasera si sono riuniti in seduta straordinaria il generalissimo Ciang Kai-scek ed i suoi principali collaboratori; l'annuncio che una dichiarazione sarebbe stata pubblicata dopo la riunione è stato più tardi annullato senza alcuna spiegazione, ma si è saputo che la discussione era stata accanita ed inconcludente.

Tra Russia e Germania finito lo stato di guerra

Il decreto del Soviet letto ai giornalisti stranieri di Mosca - Esso vale anche per la repubblica di Bonn - Manovra contro i patti di Parigi

(*Dal nostro corrispondente*)
Bonn, 25 gennaio.

I corrispondenti sovietici e stranieri sono stati invitati stasera alle ore 20 ad una conferenza-stampa al ministero degli Esteri di Mosca; ed essi il portavoce di Molotov ha letto il decreto del Praesidium del Soviet Supremo che pone fine allo stato di guerra tra l'Unione Sovietica e la Germania. Poco dopo l'agenzia *Tass* diffondeva, e Radio Mosca rendeva pubblico, il testo del decreto.

Si prevedeva che il governo sovietico avrebbe preso una iniziativa sensazionale a proposito della Germania; lo faceva credere, fra l'altro, la convocazione in patria degli ambasciatori a Berlino-Est, Parigi, Londra e Washington. La decisione di porre fine allo stato di guerra, però, non era prevista; essa tuttavia si inquadra nell'offensiva diplomatica iniziata dal Cremlino.

Pochi giorni fa Molotov aveva offerto a Bonn la ripresa di normali rapporti diplomatici, purchè avesse rifiutato di ratificare i patti di Parigi. Oggi, mentre il governo di Bonn non ha ancora risposto ufficialmente, il Cremlino fa sapere di considerare terminato lo stato di guerra sia con la Germania orientale che con quella occidentale, e dà inizio allo stato di pace mentre, non essendo ancora completata la ratifica dei trattati di Parigi, la Repubblica federale non ha ancora acquistato interamente lo statuto di potenza sovrana. Il decreto dice:

«Tenendo presente il rafforzamento e lo sviluppo di amichevoli relazioni fra l'Unione Sovietica e la Repubblica Democratica Tedesca su basi di mutuo rispetto e di rispetto per la reciproca sovranità, tenendo presente il punto di vista della Repubblica Democratica Tedesca e gli interessi sia della Germania-est che della Germania-ovest, il Praesidium del Soviet Supremo annuncia con questo ukase quanto segue:

«1) Lo stato di guerra fra l'Unione Sovietica e la Germania è finito, e vengono stabilite pacifiche relazioni;

«2) Tutte le restrizioni giuridiche riguardanti i cittadini tedeschi, che erano considerati come cittadini di uno Stato nemico, sono annullate;

«3) L'annuncio della fine dello stato di guerra con la Germania non muta gli obbligazioni internazionali della Germania e non muta i diritti e obbligazioni che all'Unione Sovietica derivano dall'accordo internazionale delle quattro potenze, riguardanti la Germania nel suo assieme».

La decisione russa è stata favorevolmente accolta a Bonn, quantunque non si veda quali conseguenze pratiche possa avere, se non — forse — di affrettare il ritorno dei molti soldati tedeschi ancora trattenuti come criminali di guerra.

Per quale motivo l'Unione Sovietica ha compiuto questo gesto che, con ogni probabilità, verrà imitato dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia e dalle altre nazioni al di là della cortina di ferro, che ancora si considerano in guerra con la Germania? Come prima impressione, esso viene considerato come una nuova mossa per impedire la ratifica degli accordi di Parigi.

Il Cancelliere Adenauer ne è stato subito informato, ma non ha voluto esprimere alcun giudizio. Invece il leader socialista Ollenhauer ha subito annunciato che la decisione russa è una nuova prova dell'intenzione del Cremlino di venire a trattative con gli occidentali. **e. a.**

Incidenti a Genova fra polizia e dimostranti

Due agenti feriti nei tafferugli, altri sei contusi - Fermati 10 operai



I carabinieri si apprestano a disperdere i dimostranti (Tel.)

Genova, 25 gennaio.

Il centro della città è stato fermato nel pomeriggio d'oggi per oltre due ore da clamorose manifestazioni di protesta dei lavoratori del porto che hanno abbandonato le officine ed i moli per dirigersi verso le vie principali. In testa ai dimostranti erano gli operai della Compagnia del Ramo Industriale, in sciopero oggi per il sesto giorno consecutivo. La polizia e i carabinieri hanno dovuto intervenire con ampio spiegamento di forze e in vari punti della città sono avvenuti tafferugli che in qualche momento hanno assunto particolare violenza. Alcuni dimostranti hanno lanciato pietre contro la polizia: due agenti sono rimasti lievemente feriti, altri contusi. Dieci persone, fra le più scalmanate, sono state trattenute in stato di fermo.

Un folto gruppo di operai, dopo avere raggiunto il centro alla spicciolata, alle 16 hanno bloccato il traffico in via XX Settembre all'altezza di via Roccatagliata Ceccardi. Per una diecina di minuti la maggiore via di Genova è stata interrotta. Una mezza dozzina di camionette della Celere sono subito accorse e con un veloce carosello hanno disperso i dimostranti. Le camionette hanno percorso a veloce andatura anche i portici e nel giro di pochi minuti il traffico riprendeva regolarmente.

Tafferugli sono avvenuti anche in piazza Caricamento, in via S. Lorenzo e nelle strette viuzze della zona adiacente il porto. Per disperdere gli assembramenti di operai che tentavano di ostacolare la circolazione, la polizia è ricorsa al lancio di bombe lacrimogene. Reparti di carabinieri del Battaglione Mobile hanno presidiato fino a sera vari punti della città. Alle 18,30 la calma è stata ristabilita. Nei tafferugli gli agenti Alfredo Bianchi e Vincenzo Giannone hanno riportato lievi ferite e sono stati ricoverati all'ospedale di Sampierdarena ove i sanitari li hanno giudicati guaribili in pochi giorni. Due ufficiali e altri quattro agenti sono rimasti contusi.

Allo sciopero compatto dei lavoratori della Compagnia del Ramo Industriale si sono aggiunte oggi numerose astensioni dei settori commerciali dello scalo marittimo. Nel pomeriggio, infatti, la maggior parte degli addetti ai servizi delle merci varie e dei carboni non si sono presentati.

Elisabetta presenta in famiglia il suo film sul giro del mondo

La Regina ha girato il lungo documentario, ne è la protagonista e ne ha inciso il commento

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 25 gennaio.

Il prezioso orologio della Regina Elisabetta non è stato ancora trovato, quantunque i soldati della sovrana abbiano continuato le ricerche con l'aiuto di apparecchi sensibilissimi. Domenica prossima la Regina tornerà a Londra dalle lunghe vacanze di Natale, in tempo per salutare la sorella Margaret che parte per le Indie Occidentali. Poi, a quanto rivela oggi un cronista, essa offrirà al personale di Corte e della Casa di sua madre un trattenimento privato, unico: il suo film sul giro del mondo.

La Regina d'Inghilterra ha una grande passione per la sua macchina da presa ed è stata vista quasi quotidianamente, durante il suo giro del mondo, a riprendere a colori quelle scene di sole e di mare che certamente, di questa stagione, a Londra susciteranno grandi nostalgie.

Il film, girato, diretto e in parte interpretato dalla Regina, dura circa 40 minuti ed è accompagnato da un commento che si crede sia stato inciso da lei personalmente su macchina da registrazione a nastro, che la famiglia reale usa per divertimento da qualche anno.

Per l'occasione il cinema privato di Palazzo Reale è stato ridecorato. La famiglia reale prenderà posto nel suo palco e la servitù si sistemerà in sedie da giardino, nella parte che sta fra il palco reale e lo schermo. Ma, a quanto si apprende questa sera, nessun membro della Casa reale ci verrà a raccontare i segreti di questa pellicola o di qualsiasi altro avvenimento privato di Corte. Il capo-ufficio stampa di Buckingham Palace ha scritto una lettera al Consiglio della stampa per far osservare che, sebbene in tempi recenti alcuni ex-membri del personale della Real Casa abbiano pubblicato articoli o addirittura libri su quello che avevano visto o sentito a Palazzo, «continua a vigere la norma del segreto».

Per coloro ai quali queste norme non bastassero, è stata ora aggiunta una clausola che dice: «Comunicato alla stampa: non è permesso di pubblicare alcun fatto avvenuto o alcuna conversazione venuta a vostra conoscenza per ragioni del vostro impiego nel servizio reale. Non è permesso di passare ad altra persona, sia verbalmente che per iscritto, alcuna informazione riguardante la famiglia reale». **r. a.**

Clara Luce parla dell'Italia alla televisione americana

New York, 25 gennaio.

L'ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia, signora Clara Boothe Luce, ha dichiarato in un programma televisivo preparato giorni fa, essere profonda speranza degli alleati europei che il prestigio americano non subisca contraccolpi nel Pacifico.

Riferendosi in particolare all'Italia, la signora Luce ha dichiarato che ogni colpo al prestigio americano in Asia «avrebbe tremende ripercussioni sui rapporti italo-americani, e farebbe risentire le sue conseguenze in tutto il mondo».

La signora Luce ha quindi illustrato i grandi progressi compiuti dall'Italia negli ultimi anni, ha soggiunto che l'Italia è nettamente dalla parte dell'Occidente, ha rilevato che la riforma agraria ed altri programmi economici e sociali hanno contribuito decisamente a dare stabilità al Paese. Oggi — ha soggiunto — il comunismo è un problema di gravità inferiore ad alcuni anni fa.

Dopo aver detto che, come il resto dell'Europa, l'Italia è riuscita a compiere negli ultimi anni sorprendenti progressi in campo economico e politico», ha affermato che un contributo al miglioramento della situazione economica italiana è stato dato dall'industria turistica, in quanto un numero sempre crescente di turisti americani ed europei spende molto denaro in Italia.

Interrogata relativamente al problema fiscale, la signora Luce ha dichiarato essere vero che «forse la classe più elevata non paga tanto, quanto la corrispondente classe negli Stati Uniti», ma che milioni di italiani pagano le tasse e altrettanti stanno facendo in misura sempre più notevoli pure i ricchi.

Quattro ministri di Vichy si costituiscono in Francia

Parigi, 25 gennaio.

Si è costituito questa mattina alla polizia parigina l'ex-segretario generale del Ministero delle informazioni sotto il Governo Laval a Vichy, René Bonnefoy, già condannato a morte in contumacia.

Pochi minuti prima si erano pure costituiti l'ammiraglio Gabriele Auphan, ex-segretario di Stato alla Marina, l'ammiraglio Henri Bléhaut, ex-segretario di Stato alla Marina ed alle Colonie, e Antoine Rochat, ex-segretario generale del Ministero degli Esteri.

Tutti e tre fecero parte del Governo di Vichy. Dopo la guerra l'ammiraglio Auphan fu condannato in contumacia ai lavori forzati a vita, l'ammiraglio Bléhaut a dieci anni di carcere e Rochat fu condannato a morte, anch'egli in contumacia.

Presso l'alta Corte di giustizia di Parigi si è concluso oggi, con l'assoluzione, il secondo processo a carico di un altro ex-Ministro di Vichy, Georges Hilaire, costituitosi alla polizia mesi fa.

E' imminente l'abolizione delle manette «speciali»

Roma, 25 gennaio.

Le pesanti manette «speciali» di ferro, usate per immobilizzare i polsi dei detenuti durante le traduzioni da un carcere all'altro, saranno probabilmente abolite tra non molto. Esse verrebbero ancora adoperate solo eccezionalmente.

Ore drammatiche a Napoli per il guasto di un gasometro

Temendo un'esplosione gli abitanti della zona fuggono di casa - Ustionati 15 operai

Napoli, 25 gennaio.

Un vivissimo allarme si è determinato nel pomeriggio nella zona orientale, dove all'improvviso si è vista la gente abbandonare le case e dirigersi verso il centro della città. Le strade, dove ha avuto fase più acuta il fenomeno, sono quelle immediatamente vicine alla stazione centrale.

L'allarme è partito dall'edificio ove è situato il gasometro. Qui si erano viste fiamme salire a notevole altezza, fin quasi a trecento metri. Inoltre si diffondeva rapidamente la notizia che uno dei più grossi serbatoi del gasometro si era guastato. Infine il passaggio di alcune squadre di vigili del fuoco che si facevano strada con l'urlo di laceranti sirene, ha provocato il panico, che ha avuto fasi drammatiche.

Si è vista la gente abbandonare precipitosamente le case, mentre i mezzi di trasporto venivano letteralmente assaliti da uomini e donne che tentavano di allontanarsi dalla zona minacciata.

Si è appreso che nel gasometro, di 90 mila metri cubi, mentre alcuni operai erano intenti ad eseguire il tamponamento di una falla con il saldatore elettrico, alcune scintille avevano acceso il gas provocando le fiammate viste dagli abitanti.

Con calma invece sono proseguiti i lavori nell'interno del gasometro: i tecnici della compagnia hanno fatto svuotare il serbatoio minacciato e così è scomparsa ogni possibilità di un grosso scoppio.

Mentre si vuotava il serbatoio piccolo, si è avuto un fortissimo scoppio. Una quindicina di persone che stavano lavorando in quei pressi, compreso l'ingegnere che comandava i lavori di sgombero del gasometro, sono rimaste ustionate, per cui hanno dovuto riparare agli ospedali cittadini per farsi medicare delle contusioni. Alcuni fra i passanti che si davano alla fuga hanno pure dovuto riparare agli ospedali.

Prigioni piene ad Arezzo per lo scandalo dell'INGIC

Arezzo, 25 gennaio.

Sono continuati oggi in carcere gli interrogatori degli ultimi arrestati per le irregolarità amministrative nell'I.N.G.I.C. (Istituto Nazionale Gestione Imposte Consumo).

La notizia che oggi ha destato maggior interesse è quella relativa alle somme percepite illecitamente dagli ultimi arrestati e contestat dai mandati di cattura. Tali somme riguardano i seguenti incriminati: Ivo Barbini (sindaco di Arezzo) lire 1.300.000; Mazzoni Guido (segretario federale del P.C.I. di Firenze) mezzo milione; Cipriani Brunello (del P.C.I. di Grosseto) 3 milioni; Giacolini Lamberto, 3 milioni e mezzo; Santi Samuele (gestore dell'I.N.G.I.C. di Tavernelle) 1.540.000; Benucci Carlo (segretario comunale di Certaldo) 1.150.000; Bicchi Vasco (del P.C.I. di Firenze) 850 mila; Parolai Divo (ex-sindaco di Cavriglia) 800 mila; D'Avanzo Oreste, da Firenze (vice-prefetto a riposo) 800 mila; Del Bene Giovanni (ex-segretario comunale di Montevarchi) 800 mila.

Un'altra novità avrebbe quasi un aspetto buffo, se fosse lecito scherzare su una tanto vasta vicenda di corruzione: in seguito all'elevato numero di detenuti (oltre cinquanta) rinchiusi nelle carceri di San Benedetto di Arezzo per lo scandalo dell'I.N.G.I.C., una quindicina di essi verranno nei prossimi giorni trasferiti alle carceri giudiziarie di Firenze. Non c'è più posto nelle prigioni d'Arezzo.

Inondazioni e frane nelle Puglie e in Lucania

Bari, 25 gennaio.

Una nuova ondata di maltempo si è abbattuta sulle Puglie e sulla Lucania. A Lucera tutta la valle sottostante la città è stata invasa dalle acque. Risultano allagati oliveti, vigneti e numerose case coloniche. Squadre di vigili del fuoco, affluite da Foggia, la polizia e gruppi di volontari, stanno provvedendo al salvataggio di intere famiglie contadine, masserizie e capi di bestiame.

Nella zona circostante Barletta, larghi tratti di campagna risultano allagati dalla pioggia. L'Ofanto è in piena e si teme possa straripare da un momento all'altro.

In Lucania una frana ha interrotto l'unica strada di accesso a Oliveto Lucano, che è quindi isolato. A causa delle abbondanti piogge cadute in questi giorni in provincia di Matera, il Bradano è straripato.

A Locri una casa è crollata, la quarta a causa delle insistenti piogge: nelle stanze c'era un bimbo di tre anni, che è stato salvato tra le macerie.

Un'interrogazione al governo su un discorso di Brandimarte

Roma, 25 gennaio.

Gli onorevoli Rapelli, Graziosi, Galli, Zaccagnini, Zerbi, Savio (d. c.) hanno presentato una interrogazione al ministro dell'Interno «per conoscere se corrisponde a verità la notizia diffusa da alcuni quotidiani secondo la quale domani 30 p. v. il fascista Brandimarte dovrebbe commemorare la data di fondazione della disciolta milizia fascista. I sottoscritti, nella certezza che il governo della Repubblica non vorrà tollerare un così grave insulto all'Italia risorta dalla lotta di liberazione, chiedono di conoscere quali provvedimenti verranno presi perchè la manifestazione non abbia luogo». L'on. Scelba ha avuto in proposito un colloquio con il sottosegretario Russo.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

ULTIME DI CRONACA

Il padrigno lo salva dall'avvelenamento da gas

Un giovane di 18 anni, Guido Guersone, domiciliato in corso Principe Oddone 86, ha corso ieri il rischio di morire avvelenato dal gas. Era solo in casa. Verso le 18 avvertiva un malessere generale e si adagiava sul divano della cucina, ignorando che il malore era provocato dal gas fuoriuscente da un «becco» del fornello, il cui rubinetto non era stato ben chiuso. In meno di mezz'ora il giovane perdeva i sensi.

Per fortuna, verso le 18,30, rincasava dal lavoro il padrigno, Libero Conio. Questi sentendo odore di gas e vedendo il giovane esanime sul divano, spalancava le finestre e dava l'allarme. Poco più tardi, con un'ambulanza della Croce Rossa, Guido Guersone veniva trasportato all'ospedale Maria Adelaide. Qui, dopo le pronte cure dei sanitari era giudicato fuori pericolo. Guarirà in pochi giorni.

— All'ospedale San Vito è stata ricoverata ieri sera alle 22 per avvelenamento da gas la quarantenne Lucia Craveri, bidella presso la scuola Regina Margherita. Rientrando dal lavoro la donna aveva messo a scaldare un pentolino d'acqua, poi si era assopita. Senza che se ne avvedesse la fiammella si era spenta e le esalazioni avevano invaso la cucina. La poveretta è stata soccorsa appena in tempo. All'ospedale è stata giudicata con prognosi riservata.

Pensionato di 80 anni travolto da una moto

Un operaio investito dai frammenti di una mola

Vittima di un incidente stradale è rimasto ieri il pensionato Tito Regge, di 80 anni, domiciliato in via Isonzo 90. Egli si accingeva ad attraversare corso Galileo Ferraris, nei pressi della Camera del Lavoro, senza accorgersi che in quel momento stava sopraggiungendo una motocicletta, pilotata dall'artigiano Nello Garbarino, di 47 anni, dimorante in corso Principe Eugenio 2. Nonostante la frenata del motociclista, l'investimento non poteva essere evitato ed il vecchio veniva scaraventato sull'asfalto dove rimaneva privo di sensi. Trasportato all'ospedale Mauriziano, il Regge è stato ricoverato per frattura delle ossa nasali, contusioni al capo e ferite al viso ed agli arti.

— Di un impressionante infortunio sul lavoro è rimasto vittima ieri l'operaio Gaetano Bagatti di 43 anni abitante in via Massena 38. Alle 10, in un reparto della Fiat Mirafiori, egli stava manovrando una mola. D'un tratto, con uno schianto secco, quella si spezzava. Una grossa scheggia lo colpiva al ventre ed egli si accasciava al suolo svenuto. Trasportato all'ospedale San Vito, è stato ricoverato: guarirà in 15 giorni.

— Lo schiacciamento di un dito della mano destra ha riportato ieri, lavorando ad un'impastatrice, il 17enne Matteo Tibaldi, di Pietro, domiciliato in corso Moncalieri 276. Alle Molinette è stato giudicato guaribile in 20 giorni.

Una ragazza scomparsa era a Torino per lavoro

Da oltre un mese la famiglia di Emma Vietri, abitante a Papozze, in provincia di Rovigo, era senza notizie della ragazza, di 19 anni, venuta a Torino qualche mese fa in cerca di lavoro. L'altro giorno, preoccupato del silenzio, è giunto a Torino il fratello e si è recato in Questura per denunciare la scomparsa della ragazza. La notizia è stata pubblicata, con la fotografia della Vietri, sui quotidiani del pomeriggio, e ieri sera Emma Vietri si è presentata in Questura, ove si è incontrata con il fratello. Essa era stata per qualche tempo ospite di una zia a Bruzolo di Susa, poi, trovato lavoro in città, aveva lasciato i parenti. Fu cameriera presso alcuni alberghi e, a causa del lavoro, non ebbe più modo di scrivere a casa.

Munita dei Conforti religiosi e della benedizione del Santo Padre è andata in cielo la

CONTESSA
Gabriella Galleani D'Agliano Ved. Soldati

Ne danno l'annuncio a funerali avvenuti la figlia contessa Bianca Calisi e consorte con i figli Vittorio e la moglie Lola Oggero; Clelia e Tedi, il fratello Padre Renato S. J.; i nipoti conti Buraggi e parenti tutti.
Torino, 24 gennaio 1955.

Il dott. Oggero e famiglia partecipano al lutto per la morte della contessa GABRIELLA GALLEANI D'AGLIANO ved. SOLDATI.

L'ing. Antonini e famiglia prendono viva parte al dolore per la morte della contessa GABRIELLA GALLEANI D'AGLIANO vedova SOLDATI.

Il 25 gennaio, nella pace del Signore, è spirato

Luigi Enrietto
Orafico

Ne danno annuncio la moglie Gina Piano, le figlie Carmen, Ines e Graziella e i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Rivarolo Canavese mercoledì 26 gennaio alle ore 15. Si ringraziano fin d'ora tutti quelli che parteciperanno al dolore della famiglia e in particolar modo il dott. Massoglia, che lo curò amorevolmente. Non fiori, ma opere di bene.

Il Direttore ed i Colleghi dell'Istituto Bancario S. Paolo di Rivarolo si associano al dolore della famiglia.

Partecipano al dolore le famiglie Bòria, Minetti, Naderville, Richard, Valenta.

I Dipendenti della Tipografia Giani prendono viva parte al lutto che ha colpito la famiglia per la dipartita del loro titolare

Ernesto Giani

Le famiglie De Maria e Martinetto si associano al lutto dei famigliari per la morte della caro amico ERNESTO GIANI.

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti religiosi e della speciale Benedizione del S. Padre, è mancata ai suoi cari

Rosina Carrassino

Ne danno il doloroso annuncio il fratello dott. Angelo; le sorelle Ottavia, Matilde Trinchieri, Elma Salsa col marito dott. Stefano; le cognate Santina e Raffaella; i nipoti Bravo, Garrassino, Gallo, Trinchieri, Salsa, Smigelschi, Macciotta, Curti, Sotto; pronipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 26 corr. alle ore 16 partendo da piazzetta Madonna degli Angeli 1. Non fiori ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Un particolare ringraziamento al prof. Marangoni e dottori Ricaldone e Olline che tanto amorevolmente l'assistettero.

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia è spirata

Letizia Martino nata Santiano

La piangono desolati il marito Antonio; i figli Luisa col marito Furino Florio e bimbo; Leontina; Oreste con la moglie Cenzina Bioletti e piccolo; il fratello Oreste e famiglia; i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì alle ore 10 partendo da via Costagrande 5 (San Maurizio).
Pinerolo, 25 gennaio 1955.

Dopo un'esistenza dedicata al lavoro e alla famiglia è cristianamente mancato ai suoi cari

Antonio Bussano
di anni 75

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Caterina Chiappello con i figli: Gabriele con la moglie e figli, Remo con la fidanzata, Luisa col marito e figlia; il fratello don Domenico, le sorelle, cognati e nipoti. I funerali avranno luogo mercoledì 26 corr. alle ore 14,30 a Piobesi Torinese.

Si è spento, dopo una vita dedicata al lavoro il

Rag. Giuseppe Magnetto
di anni 78

I parenti addolorati ne danno il triste annuncio, a quanti lo conobbero e gli vollero bene. I funerali avranno luogo oggi 26 c. m. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione via M. Cristina 88. Indi la cara Salma proseguirà per San Giorgio Canavese.

Dio chiamò a Sè il
CAV. ING.
Natale Firmino Quaglino
Geologo principale al Ministero in pensione

Lo annunziano con dolore la sorella Beatrice, il fratello Alessandro e parenti tutti. I funerali in Condove giovedì 27, alle ore 15 partendo dall'abitazione.

Il 23 gennaio dopo una vita interamente dedicata alla famiglia ed al bene è mancata

Giuseppe Camilla

Addolorati ne danno l'annuncio a funerali avvenuti la moglie Giuseppina Pesa, la figlia Ada con il marito e bimbi e parenti tutti. La salma riposa nel cimitero di Giaveno.

Dopo lunga malattia mancava ai suoi cari

Angela Voglietti v. Mosca

Ne danno il doloroso annuncio il figlio Cesare colla consorte e piccolo Carlo, il fratello e parenti tutti. La funzione avrà luogo oggi alle ore 14,30 dall'Osp. Cottolengo, ind., la cara salma verrà trasportata a Casalborgone.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Maria Maddalena Mottura

verrà celebrata una S. Messa sabato 29 alle ore 11 nella chiesa della Visitazione, via XX Settembre; lunedì 31 ore 10 Messa nella parrocchia di Mottura (Villafranca Piemonte).

Da un anno vive spiritualmente nel pensiero dei suoi cari il

DOTT. ING.
Giuseppe Campari

La famiglia lo ricorda a parenti ed amici. Messe anniversarie a Parma ed a Torino nella parrocchia della Crocetta il 28 gennaio ore 10.

Il prof. Luigi Caporno e gli Assistenti dell'Istituto di Urologia dell'Università di Torino, prendono viva parte al dolore del collega Francesco Bono per la perdita del padre

Rag. Cesare Bono

Nel quinto doloroso anniversario della scomparsa di

Arturo Zaffarini

la moglie e parenti lo ricordano. S. Messa di suffragio ore 8,30 del 27-1-1955 oratorio v. Caramagna 1.

Nella trigesima della scomparsa del

Rag. Lorenzo Gallino

verrà celebrata una Messa, venerdì 28 corr. alle ore 9 nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, via Nizza 56.

Le famiglie Viarengo e Dardanelli sentitamente commosse per la grande dimostrazione di stima tributata al loro indimenticabile scomparso

Luigi Viarengo

ringraziano tutti coloro che presero parte al loro dolore.
Asti, 25 gennaio 1955.

Con indefesso lavoro tutto dedito per la famiglia che, unita, accolse il tuo ultimo respiro, confortato dai SS. Sacramenti e dalla Benedizione papale. Atroci sofferenze stroncarono la tua vita terrena, ed ora, dal cielo, veglierai su di noi che mai ti scorderemo, il marito Giovanni Felice con i figli: Aldo con la moglie Ines Massa e nipoti Guido, Luciano, Carla; geom. Mario con la moglie Enrichetta Moro e nipote Adriana; Felicita con il marito Carlo Camerati e nipote Ada; la figlioccia suor Delfina; i parenti tutti e le affezionate Alfonsina Messo e Maria Casale annunciano il decesso di

Delfina Canuto n. Trabaldo
di anni 65

Il mesto accompagnamento avrà luogo giovedì 27 c. m. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'estinta in via Castelnuovo 29. Un particolare ringraziamento giunga doveroso al dott. Icilio Vajo che tanto affettuosamente la assistette.

Il rag. Arnaldo Torselli prende viva parte al lutto che ha colpito l'amico Aldo.

L'EPAT Sez. Pasticcieri si associa al lutto che ha colpito il socio sig. Felice ed il segretario sig. Aldo.

Le famiglie Massa, Moro, Camerati, Nicoli, dott. Battaglio, Trabaldo, Bat, Fraudi, Pinnetti, si associano al dolore della famiglia Canuto.

Dopo venti anni di sofferenze, sopportate con cristiana serenità, ha cessato di vivere l'anima buona e generosa di

Caterina Casalone nata Beltramone

Ne danno il triste annuncio, il marito Dario, il figlio Vincenzo e consorte, la figlia Albertina e consorte, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. I funerali avranno luogo giovedì 27 corr. ore 9,15, partendo dall'abitazione della cara estinta, in Moncalvo Monferrato (Stazione).

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie Quaglia e Viano profondamente commosse per la imponente dimostrazione di cordoglio e di stima tributata in occasione del funerale del loro indimenticabile congiunto

Lorenzo Quaglia
Commerciante in ferro

nell'impossibilità di farlo singolarmente esprimono la loro riconoscenza ed il loro ringraziamento a quanti con la presenza, con fiori, con scritti vollero unirsi al loro grande dolore. Un ringraziamento particolare al signor sindaco di Cuneo prof. Del Pozzo. Le Messe di suffragio saranno celebrate nella parrocchia del Sacro Cuore. La settima sabato 29 corr. mese alle ore 9,30; la trigesima sabato 19 febbraio alle ore 9,30.

PUBBLICITA' ECONOMICA

(Via S. Teresa N. 7)

3 SOC. CAP. BIL. AZIEN. L. 70 p.p.

(Continua da pag. 6)

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

5 APP. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

6 APP. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 70 p.p.

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 50 p.p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

13 DOMANDE IMPIEGO primo 16 par. L. 20 cad. successe. L. 30

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

17 SMARRIMENTI L. 70 p.p.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

A buoni impieghi prepara seriamente Istituto S. Teresa: primo febbraio iniziano corsi celeri stenodattilografia, computisteria, lingue estere, paghe contributi: via S. Teresa 11. Telefonare 527-844. 1427

MANCIA consegnando urgentemente documenti smarriti con portafoglio tram 8. Moncalieri, via Pavese 8.